

CCXLI.

2^a TORNATA DI VENERDÌ 10 GIUGNO 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

- Presidente comunica una lettera del senatore PESSINA che prega la Camera di farsi rappresentare all'inaugurazione di una lapide commemorativa per Raffaele Conforti.
- BRIN, ministro degli affari esteri, risponde ad una interrogazione del deputato BONARDI, sulle recenti disposizioni emanate dalle autorità austriache al confine del Tonale e del Caffaro per il passaggio dei pastori diretti ai pascoli estivi.
- BONACCI, ministro di grazia e giustizia, risponde ad una interrogazione del deputato LUIGI CUCCHI sulla opportunità di modificare l'articolo 27 della legge sul notariato circa la residenza dei notai.
- FINOCCHIARO-APRILE, ministro delle poste e dei telegrafi, risponde ad una interrogazione del deputato DE MURTAS relativamente al viaggio della corriera da Oniferi a Gavoi.
- MARTINI, ministro della pubblica istruzione, risponde ad una interrogazione del deputato SEVERI sulle pensioni del personale degli istituti d'istruzione e dei convitti nazionali, diventati governativi, da provinciali, comunali ed autonomi.
- GIOLITTI, presidente del Consiglio, risponde ad interrogazione del deputato COLOCCI sull'intervento dell'autorità di pubblica sicurezza nella commemorazione di Garibaldi in Jesi, e a due interrogazioni dei deputati IMBRIANI e JANNUZZI relative all'applicazione della clausola riguardante i vini.
- SALARIS presenta la relazione sul disegno di legge per l'autorizzazione a procedere contro il deputato CENTI.
- SARDI presenta la relazione sul disegno di legge per l'approvazione dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti.
- Seguito della discussione del disegno di legge sull'esercizio provvisorio dei bilanci.
- PANTANO, VACHELLI, SONNINO, PANIZZA M., IMBRIANI, CADOLINI, BRUNIALTI e ODESCALCHI prendono parte alla discussione.
- ZEPPA presenta la relazione sul disegno di legge: Prologa della tara sugli olii minerali.
- VOLLARO S. presenta la relazione sul disegno di legge per convalidazione del Regio Decreto 7 aprile 1892 relativo ai funerali del generale Pianell.
- SAPORITO presenta la relazione sul disegno di legge: Facoltà al Governo di mettere in vigore a tutto il 31 dicembre 1892 la Convenzione di commercio e navigazione che fosse per concludersi con la Spagna.
- RUBINI presenta la relazione sul disegno di legge per nuovi dazi convenzionali sui filati e tessuti di lino.
- Si annunzia il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge approvati per alzata e seduta nella tornata antimeridiana.
- BRIN, ministro degli affari esteri, risponde alle interrogazioni dei deputati LAZZARO e NICCOLINI circa l'applicazione della clausola sui vini.
- MARTINI, ministro della pubblica istruzione, risponde ad una interrogazione del deputato FEDE sulle disposizioni per i prossimi esami di licenza.
- LACAVA, ministro di agricoltura e commercio, risponde alle interrogazioni dei deputati TOALDI e NICCOLINI relativamente all'invasione della fillossera in Italia.
- GIOLITTI, ministro dell'interno, risponde ad una interrogazione del deputato EPISCOPO sui provvedimenti che intenda prendere per i danneggiati dalla grandine nel mandamento di Poggiardo, e ad un'altra del deputato SARDI relativamente a mutui ai piccoli Comuni da farsi per parte della Cassa depositi e prestiti.
- GENALA, ministro dei lavori pubblici, risponde ad una interrogazione del deputato UNGARO circa la costruzione del secondo binario fra Cancellò e Napoli.

La seduta incomincia alle 2.10 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

Presidente. L'onorevole Jannuzzi ha facoltà di parlare.

Jannuzzi. Non vedo inscritta nell'ordine del

giorno la mia interrogazione al ministro degli esteri, che è presente...

Presidente. La sua interrogazione fu presentata ieri, e sarà iscritta nell'ordine del giorno di domani.

Jannuzzi. Ma è necessario che il ministro spieghi...

Presidente. Onorevole Jannuzzi, a sua volta Ella svolgerà la sua interrogazione.

Se non vi sono altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale.

(È approvato).

Congedi.

Presidente. Ha chiesto un congedo per motivi di salute l'onorevole Borromeo, di giorni 3.

(È concesso).

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. Dall'onorevole Enrico Pessina, senatore del Regno, è pervenuta la seguente lettera:

« Napoli, 8 giugno 1892.

« *Eccell.mo Sig. Presidente,*

« Nel dì 26 del corrente mese di giugno solenni onoranze saran rese alla venerata memoria di quel grande patriota e giureconsulto italiano, che fu Raffaele Conforti.

« Deputato nel 1848 e nel 1860, ministro dell'interno nel 1848 e nel 1860, nel quale anno, per sua energica iniziativa le Province del mezzogiorno d'Italia si univano per sempre in solenne nodo di amore al resto della nazione; ministro di grazia e giustizia nel 1862 e nel 1868, primo vice-presidente del Senato del Regno, procuratore generale di Cassazione, egli rese sempre eminenti, disinteressati servizi alla patria.

« Alle ore 2 pomeridiane del giorno 26 sarà scoperta in Napoli, all'angolo del palazzo Madaloni, una lapide che ricorda la sua luminosa carriera di magistrato.

« Pronunzierà un discorso S. E. il senatore La Francesca, avvocato generale della Corte di cassazione di Napoli.

« Tre ore dopo, alle cinque, giungeranno alla stazione di Napoli i resti mortali dello illustre estinto da Caserta, e, seguiti da imponente corteo, saran trasportati al Camposanto nel recinto degli uomini illustri, dove sarà inaugurato uno splendido monumento marmo-

reo, che ricorderà ai posteri la grande ed intermerata figura di Raffaele Conforti.

« A questa imponente festa della patria io son lieto, Eccellenza, d'invitare a mezzo Vostro l'eletta rappresentanza della Nazione, poichè voglia, delegando dal suo seno quei componenti che meglio crederà, rendere col suo concorso ancor più commovente e splendido il tributo affettuoso di omaggio che gli italiani in quel giorno renderanno concordi alla memoria di chi ebbe tanta parte nella loro redenzione.

« Colgo questa occasione, Eccellentissimo signor presidente, per esprimerle i sensi della mia profonda considerazione.

« Con alto ossequio

« Devotissimo

« *Il Presidente*

« Prof. ENRICO PESSINA. »

La Camera certamente vorrà farsi rappresentare alle onoranze che saranno rese alla memoria di un uomo tanto benemerito, quale fu Raffaele Conforti; perciò, interprete dei suoi sentimenti, delego gli onorevoli deputati di Napoli a rappresentarla in questa occasione.

Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge approvati nella seduta antimeridiana.

Presidente. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto sui cinque disegni di legge stati approvati nella seduta antimeridiana per alzata e seduta, cioè:

Modificazioni alla legge sulla costruzione e sistemazione delle strade comunali obbligatorie. (*Emendato dal Senato*).

Spese militari straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra.

Acconto da corrisponderci al Tesoro dello Stato dal Fondo per il culto sui propri avanzi di rendita; aumento del supplemento di congrua ai parroci fino al massimo (lire 800) stabilito dalla legge 7 luglio 1866, n. 3036; ed esonero dei Comuni dal contributo per le abolite decime, nei limiti determinati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727.

Esenzione dalla tassa del 10 per cento della lotteria a favore del collegio *Regina Margherita* in Anagni.

Sulla competenza dei conciliatori. (*Emendato dal Senato*).

Si faccia la chiama.

D'Ayala-Valva, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Afan de Rivera — Alimena —
Altobelli — Amato-Pojero — Ambrosoli —
Andolfato — Angeloni — Arbib — Arcoleo —
Armirotti — Arnaboldi — Arrivabene — Ar-
tom di Sant'Agnese — Auriti.

Baccelli — Badini — Balenzano — Bale-
streri — Barazzuoli — Barzilai — Basini —
Bastogi — Beltrami — Benedini — Berio —
Berti Ludovico — Bertolini — Bertollo — Ber-
tolotti — Bettòlo — Bianchi — Billia Paolo —
Bobbio — Bocchialini — Bonacci — Bonajuto
Bonardi — Bonasi — Bonghi — Borgatta —
Borsarelli — Brin — Brunetti — Brunialti —
Bufardeci.

Cadolini — Cagnola — Caldesi — Calpini
— Calvanese — Calvi — Cambray-Digny —
Campi — Canevaro — Capilongo — Capilupi
— Capoduro — Cappelli — Carcano — Ca-
renzi — Carmine — Carnazza-Amari — Ca-
sana — Casilli — Castelli — Castoldi — Ca-
valieri — Cavalletto — Cavalli — Cavallini
— Cefaly — Cerruti — Chiala — Chiapusso
— Chiaradia — Chiesa — Chimirri — Chi-
naglia — Cianciolo — Cibrario — Clementini
— Cocozza — Coffari — Colocci — Colombo
— Compans — Coppino — Corsi — Corvetto
— Costa Alessandro — Costa Andrea — Cre-
monesi — Cucchi Luigi — Cuccia — Cùrati.

D'Adda — D'Alife — Dal Verme — D'An-
drea — Daneo — D'Ayala-Valva — De Ber-
nardis — De Blasio Vincenzo — De Cristo-
foro — De Giorgio — Della Rocca — Della
Valle — De Luca — De Martino — De Mur-
tas — De Pazzi — De Puppi — De Salvio
— De Seta — De Simone — De Zerbi —
Di Balme — Di Belgioioso — Di Blasio Sci-
pione — Di Breganze — Di Collobiano —
Diligenti — Di Marzo — Di Rudini — Di
San Donato — Di San Giuliano — Di San
Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Episcopo — Ercole.

Facheris — Faldella — Fede — Ferrari
Luigi — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile
— Flaùti — Fornari — Fortis — Fortunato
— Franceschini.

Galimberti — Gallavresi — Galli Roberto
— Gallo Niccolò — Gallotti — Gamba —
Gasco — Gentili — Gianolio — Gianturco —
Giolitti — Giordano Apostoli — Giorgi —
Giovagnoli — Giovanelli — Grassi Paolo —

Grimaldi — Grippio — Grossi — Guelpa —
Guglielmini.

Imbriani Poerio — Indelli.

Jannuzzi.

Lacava — Lagasi — Lanzara — Lazzaro
— Levi — Lorenzini — Lovito — Luciani
— Lucifero — Luporini — Luzzati Ippolito.

Maranca Antinori — Marazio Annibale —
Marazzi Fortunato — Marchiori — Marinuzzi
— Mariotti Filippo — Mariotti Ruggero —
Martelli — Martini Ferdinando — Martini
Gio. Battista — Massabò — Materi — Mau-
rogordato — Maury — Mazzella — Mazzoni
— Meardi — Mel — Menotti — Merello —
Merzario — Mestica — Miceli — Minelli —
Miniscalchi — Mirabelli — Modestino —
Montagna — Monticelli — Morelli — Morin
— Muratori — Mussi.

Nasi Nunzio — Niccolini — Nicoletti —
Nicotera.

Oddone — Odescalchi.

Pace — Pais-Serra — Paita — Palberti —
Pandolfi — Panizza Giacomo — Panizza Ma-
rio — Pansini — Pantano — Paolucci — Pa-
padopoli — Parona — Parpaglia — Pasco-
lato — Pasquali — Passerini — Pavoni —
Pellegrini — Pelloux — Perrone — Petroni
Gian Domenico — Petronio Francesco — Pey-
rot — Picardi — Piccaroli — Piccolo-Cupani
— Pierotti — Pignatelli-Strongoli — Pigna-
telli Alfonso — Pinchia — Plebano — Poggi
— Pompilj — Ponsiglioni — Ponti — Pri-
netti — Pullè.

Quintieri.

Rava — Ricci — Ridolfi — Rinaldi Pietro
— Riola Errico — Riolo Vincenzo — Rizzo
— Rolandi — Romanin-Jacur — Romano —
Roncalli — Rosano — Rossi Gerolamo —
Rossi Rodolfo — Roux.

Sacchetti — Sacconi — Sagarriga-Visconti
— Sampieri — Sanfilippo — Sanguinetti
Adolfo — Sanguinetti Cesare — Sani Gia-
como — Sani Severino — Sanvitale — Sapo-
rito — Sardi — Scarselli — Sella — Senise
— Serra — Severi — Siacci — Silvestri —
Simeoni — Simonelli — Sineo — Sonnino
— Speroni — Spirito — Squitti — Stanga
— Stelluti-Scala — Strani — Suardi Gian-
forte — Suardo Alessio — Summonte.

Tabacchi — Tacconi — Tajani — Tassi
— Tegas — Testa — Tiepolo — Toaldi —
Torelli — Torraca — Torrigiani — Tortarolo
— Treves — Trompeo.

Ungaro.

Vaccaj — Vacchelli — Vagliasindi — Valli Eugenio — Vetroni — Villa — Vischi — Visocchi — Vollarò Saverio.

Zainy — Zanolini — Zappi — Zeppa — Zuccaro-Floresta — Zucconi.

Mancanti al voto senza regolare congedo:

Accinni — Adami — Agnini — Allimaccarani — Amadei — Amore — Antonelli — Anzani.

Baroni — Basetti — Beneventani — Billi Pasquale — Bonacossa — Bordonali — Borrelli — Boselli — Bovio — Branca — Broccoli — Brunicardi — Buttini.

Caminnecci — Canzio — Capozzi — Cardarelli — Casati — Castorina — Cavallotti — Centi — Chigi — Cipelli — Cittadella — Cocco-Ortu — Colonna-Sciarra — Comin — Corradini — Costantini — Crispi — Cucchi Francesco — Curcio — Curioni.

Damiani — Danieli — D'Arco — Dari — De Blasio Luigi — De Dominicis — Del Balzo — De Lieto — Delvecchio — Demaria — De Renzi — De Riseis Giuseppe — Di Camporeale — Dini — Donati.

Ellena — Engel.

Fabrizj — Fagioli — Faina — Falconi — Falsone — Fani — Farina — Favale — Ferrari Ettore — Ferraris Maggiorino — Ferri — Figlia — Florena — Franchetti — Frascara — Fratti — Frola — Fulci.

Gandolfi — Garelli — Garibaldi — Genala — Giampietro — Ginori — Gorio — Guglielmi.

La Porta — Leali — Lochis — Lo Re — Lucca — Luchini — Lugli — Luzi — Luzzatti Luigi.

Maffei — Maffi — Marselli — Marzin — Maurigi — Mazzioiti — Mellusi — Mezzacapo — Mezzanotte — Minolfi — Mocenni — Molmenti — Monti — Mordini.

Napodano — Narducci — Nasi Carlo — Nicolosi — Nocito.

Omodei — Orsini-Baroni.

Papa — Patamia — Patrizi — Pavoncelli — Penserini — Piaggio — Placido — Poli — Polvere — Prampolini — Puccini — Pugliese.

Quartieri.

Raffaele — Raggio — Rampoldi — Randaccio — Rinaldi Antonio — Rocco — Ronchetti — Rospigliosi — Rubini — Ruspoli.

Salandra — Salaris — Santini — Sciacca della Scala — Seismit-Doda — Semmola — Si-

monetti Luigi — Sola — Solimbergo — Solinas Apostoli — Sorrentino.

Testasecca — Tittoni — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Tripepi — Turbiglio.

Valle Angelo — Vendemini — Vendramini — Vienna — Vollarò-De Lieto Roberto. Zanardelli.

Assenti con regolare congedo:

Colajanni — Conti.

De Riseis Luigi.

Maluta.

Panattoni.

Tasca-Lanza.

Assente per ufficio pubblico:

Baratieri.

Sono ammalati:

Berti Domenico — Borromeo.

Ferrari-Corbello — Franzì.

Ruggieri.

Tenani.

Presidente Si lasceranno aperte le urne.

Interrogazioni.

Presidente. Nell'ordine del giorno sono iscritte alcune interrogazioni. La prima è dell'onorevole Bonardi al ministro degli affari esteri « sulle recenti disposizioni emanate dalle autorità austriache al confine del Tonale e del Caffaro circa il passaggio dei pastori diretti ai pascoli estivi. »

L'onorevole ministro degli esteri ha facoltà di parlare.

Brin, ministro degli esteri. Come l'onorevole Bonardi sa, noi, sia col Governo austro-ungarico, che con la Svizzera, abbiamo delle Convenzioni per proteggerci vicendevolmente contro il pericolo delle epizoozie.

Ora, durante l'inverno, molte mandrie dagli altipiani delle Alpi discendono nelle nostre pianure. Quando nell'estate ritornano ai pascoli alpini, la Convenzione stabilisce che si compia una visita sanitaria, visita che la Svizzera e l'Austria-Ungheria fanno sempre.

Quando le mandrie tornano da regioni dove vi sono epizoozie si assoggettano a quarantena. Queste misure danno luogo soventi a difficoltà poichè queste mandrie, che talvolta

sono numerosissime, si recano ai passi del confine quasi contemporaneamente, ed in quelle regioni essendo i pascoli limitati, le mandrie possono mancare di pascoli se il loro soggiorno deve durare qualche tempo per passare le quarantene o subire delle visite sanitarie; questi inconvenienti si sono verificati questo anno per le mandrie che tornavano dalle pianure lombarde negli altipiani del Tirolo, poichè si sono messe delle quarantene dalle autorità del Tirolo. Il Governo non ha mancato di far pratiche presso il Governo austriaco perchè facilitasse questi passaggi ed aumentasse il numero dei veterinari.

Sono ora lieto di poter dire che queste nostre pratiche hanno ottenuto un effetto. Infatti ho ricevuto un telegramma dal prefetto di Brescia in data dell'altro ieri, che mi annuncia, che tutte le mandrie erano già passate al di là del confine. Io credo che converrà riesaminare questa nostra convenzione per la difesa contro l'epizoozia, perchè l'esperienza stessa c'indica, che converrà stabilire delle norme anche più precise. Assicuro l'onorevole Bonardi che studierò questa questione e cercherò di modificare la convenzione, d'accordo sia con la Svizzera, sia con l'Austria, per impedire, nei limiti del possibile, che abbiano a rinnovarsi di questi inconvenienti.

Presidente. L'onorevole Bonardi ha facoltà di parlare.

Bonardi. Nelle attuali condizioni della Camera mi limiterò a fare brevissime osservazioni.

Quanto è accaduto recentemente al confine del Caffaro e del Tonale non si presenta come un fatto isolato, eccezionale, senza precedenti. Se così fosse non avrei presentata questa interrogazione.

Anche negli anni scorsi avvennero fatti simili, i quali dettero ragione a reclami da parte dei Comuni interessati; quindi è necessario che il Governo provveda affinché non abbiano a ripetersi in avvenire.

Sono perciò lieto di sentire che il Governo intende occuparsi di regolare il servizio sanitario per il passaggio del bestiame al confine austro-ungarico; e giacchè l'onorevole ministro ha parlato anche della Svizzera, io crederei conveniente che si applicassero ai greggi che ritornano ai pascoli estivi del Trentino le stesse disposizioni in vigore con la Svizzera. Ad ogni modo è certamente il caso di prendere in serio esame la materia per

modificare la Convenzione del 1887, per la tutela contro le epizoozie, che venne provvisoriamente prorogata in occasione del nuovo trattato coll'Austria.

È una questione che riguarda non soltanto la sanità pubblica, ma altresì l'ordine pubblico; dappoichè è imprudente lasciar agglomerare al confine, come accadde nei giorni scorsi a Ponte di Legno, più di ottomila pecore con un centinaio di pastori, e di trattenerveli per più giorni sprovvisti di foraggi, esposti alle intemperie, danneggiati dalle malattie e dalla fame.

Le disposizioni improvvisamente emanate dalle autorità austriache io non credo che fossero perfettamente conformi ai patti internazionali in vigore fra i due Stati. Non faccio risalire fino al Governo centrale di Vienna la responsabilità di questi ordini, ma per insegnamento anche del passato, devo purtroppo constatare che le autorità politiche locali anzichè trovare nei quotidiani, necessari e, diciamo pure, fraterni rapporti che esistono fra le popolazioni del Trentino e quelle della mia Provincia un argomento di maggior mitezza e tolleranza, vi trovano motivo molte volte di sospetti, di diffidenze e di maggior rigore.

Ma non mi fermerò oltre su ciò. Sono lieto che il pericolo di gravi disordini sia stato rimosso, e confido nell'azione del Governo, nella intelligenza ed, occorrendo, nella energia dell'onorevole ministro degli affari esteri, il quale saprà esigere l'esatta osservanza dei patti esistenti e promuovere anche quei nuovi accordi che valgano a meglio tutelare gli interessi e la tranquillità dei nostri paesi di confine.

Presidente. L'onorevole Luigi Cucchi ha una interrogazione al ministro di grazia e giustizia, « sulla opportunità di modificare l'articolo 27 della legge sul notariato circa la residenza dei notari. »

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Bonacci, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Cucchi Luigi mi interroga circa la opportunità di modificare l'articolo 27 della legge del notariato nella parte che ha tratto alla residenza dei notari.

Se devo dire il vero, l'opportunità di modificare questa disposizione di legge, fino a dimostrazione contraria, io non la vedrei.

Che l'ufficio di notaio implichi l'obbligo della residenza, risulta dalla stessa natura di

esso ufficio, il cui esercizio può essere richiesto da un momento all'altro per affari urgentissimi, come, ad esempio, gli atti di ultima volontà.

L'obbligo della residenza d'altronde è formalmente stabilito per i notai dagli articoli 1 e 23 della legge sul notariato. Ma questo obbligo è anche, a mio modo di vedere, convenientemente temperato da quell'articolo 27 della medesima legge, che l'onorevole Cucchi vorrebbe vedere modificato: perchè in questo articolo si dice che il notaio può assentarsi dal luogo di sua residenza, per cinque giorni in ciascun bimestre se in quel luogo vi è un solo notaio, per 10 giorni se vi è un altro notaio, e per un tempo anche maggiore ove l'assenza sia imposta da ragioni di pubblico servizio, o dalla necessità di adempiere ad alcuna obbligazione del suo ufficio.

In questo caso egli deve chiedere il permesso, se per un mese, al presidente del Consiglio notarile; se per un tempo maggiore e fino a tre mesi al Consiglio notarile, se per un tempo maggiore di tre mesi, al presidente della Corte d'appello, il quale provvede, sentito il parere del Consiglio notarile. Le contravvenzioni a questa disposizione di legge sono punite con multa da lire 51 a lire 400, e l'applicazione di questa penalità spetta all'autorità giudiziaria.

Mi pare, come diceva, che le disposizioni di questa legge siano convenienti ed eque, e che contemperino opportunamente l'obbligo della residenza, che è necessità indiscutibile, con le convenienze personali del notaio.

Quindi, ripeto, finchè non mi sia dimostrato il contrario, io non vedrei la opportunità di una correzione della legge.

Presidente. L'onorevole Luigi Cucchi ha facoltà di parlare.

Cucchi Luigi. Io non posso consentire con l'onorevole ministro guardasigilli.

Sono stato mosso a fare questa interrogazione da un fatto recentissimo, che si è verificato nella mia Provincia, cioè che 27 notari, sopra 64 appartenenti al distretto, sono stati processati per aver disubbidito all'articolo relativo alla residenza.

Ma che a questa questione debba darsi una certa importanza è fuori di dubbio, dal momento che vi sono delle residenze presso comunelli di 600 o 700 anime, nei quali è impossibile che un notaio possa trovare un

alloggio conveniente per la sua abitazione, e pel suo studio.

Ora, se la legge è così esigente, se pretende che un notaio rimanga tutto l'anno, meno 5 giorni per un bimestre in un comunello, egli si troverà costretto a morir di fame. Sta bene che si prescriva una residenza pei notari; ma non si deve spingere le cose a questo punto.

Convieni, a mio modo di vedere, ridurre le esigenze della legge a proporzioni un po' più ragionevoli, poichè non si può pretendere l'impossibile. Per le popolazioni è questione di fiducia; a chi non accomoda un dato notaio, va da un altro.

Non sono le popolazioni che fanno lamenti e reclami, sono gli ispettori demaniali. Ed avviene questo bel fatto: che nella provincia *A* il rigorismo d'un funzionario arriva al punto di portare un notaio davanti ai magistrati per essere giudicato; mentre nella provincia *B* confinante, nulla avviene di tutto questo.

Di guisa che vi sono due pesi e due misure. Ma v'ha di più: nei grossi centri, nelle grandi città, voi trovate il notaio *x* con la residenza nel comune *a*, e col suo studio nel comune *b*; or questa è violazione della legge, ed una patente ingiustizia. La cosa dunque va considerata. Quest'argomento fu già trattato nei Congressi notarili tenuti a Torino, ed altrove; e credo pure che lo stesso Consiglio notarile di Roma si sia messo a capo di un movimento in questo senso. Per conseguenza, in un modo, o in un altro, mi pare che si debba rivolgere il pensiero a quest'argomento.

Presidente. Onorevole Cucchi, questa è una questione da trattarsi in un altro momento.

Cucchi Luigi. Ora siccome l'onorevole ministro non crede opportuno far modificazioni fino a prova contraria, cerco di dimostrare... (*Rumori*).

Presidente. Lo dimostrerà in altra occasione; non è questo il momento opportuno.

Cucchi Luigi. Anzi è opportunissimo, perchè finchè si vota non si discute. Lo facevo anzi per impiegare il tempo. (*ilarità — Rumori*).

Presidente. Onorevole Cucchi, è inutile, non posso lasciarla continuare!

Cucchi Luigi. Mi preme solo di dire che, dal momento che l'onorevole ministro ritiene che fino a prova contraria non può mutare

di parere, io credo di potere offrire questa prova. (*Rumori*).

Avrei da aggiungere altre considerazioni, ma le tralascio in ossequio al presidente.

Presidente. L'onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di parlare.

Bonacci, ministro guardasigilli. Io esaminerò attentamente le condizioni speciali di quella località alla quale accennava l'onorevole Cucchi, in cui si sarebbero verificate in poco tempo 27 contravvenzioni, per vedere se vi sia la necessità o la opportunità di un provvedimento. In quanto poi a quelle ingiustizie di cui parlava l'onorevole Cucchi, e che consisterebbero nella differente applicazione della legge in diverse località, terrò conto anche di questa sua denuncia e provvederò perchè se mai la legge in qualche luogo non fosse stata osservata per lo passato, sia rigorosamente osservata per l'avvenire.

Finalmente terrò il debito conto dei voti dei congressi notarili di Torino ricordati dall'onorevole Cucchi.

Presidente. L'onorevole Cucchi Luigi ha facoltà di parlare.

Cucchi Luigi. Di questa seconda parte, onorevole ministro, sono contentissimo, e la ringrazio.

Presidente. Viene l'interrogazione dell'onorevole De Murtas al ministro delle poste e dei telegrafi « sul voto deliberato dal Consiglio comunale di Ovoddo perchè la corriera che attualmente viaggia da Oniferi a Gavoi prosegua fino a Sorgona, e sui provvedimenti dati. »

L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare.

Finocchiaro-Aprile, ministro delle poste e dei telegrafi. Risponderò brevissimamente all'interrogazione dell'onorevole De Murtas. Ho preso notizia del voto del Consiglio comunale di Ovoddo esprime il desiderio che la corriera che attualmente viaggia da Oniferi a Gavoi prosegua fino a Sorgona. È un desiderio certamente legittimo, tenuto conto delle condizioni di viabilità di quei luoghi. Le comunicazioni postali da Gavoi a Sorgona sono interrotte, essendo necessario un movimento retrogrado per la linea ferrata che da Oniferi va a Macomer e a Cagliari, mentre questi Comuni hanno relazioni di affari di qualche importanza con Cagliari, ed importa loro di avere con questa città più sollecite comunicazioni. Se non che trattandosi di un percorso

di 32 chilometri, la spesa per attuare la comunicazione desiderata dalla rappresentanza comunale di Ovoddo ammonta ad una cifra che non può essere assunta interamente a carico del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi. In questo senso il Ministero ha già risposto per mezzo di quella prefettura.

Ad ogni modo, per secondare le insistenze dell'onorevole De Murtas, riprenderò in esame la domanda del comune di Ovoddo; e qualora i Comuni interessati siano disposti a contribuire nella spesa, farò quanto mi sarà possibile per attivare queste comunicazioni in conformità ai desideri di quelle rappresentanze.

E poichè ieri non ero presente quando l'onorevole De Murtas, interrogando il mio collega il ministro dei lavori pubblici, rivolse al mio indirizzo delle cortesi parole, mi valgo dell'occasione per ringraziarlo, confermandogli i miei sentimenti verso la nobile regione ch'egli rappresenta.

De Murtas. Ringrazio il ministro delle sue dichiarazioni e lo ringrazio ancora delle parole che ha rivolto alla mia persona.

Presidente. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Severi al ministro della pubblica istruzione per sapere se, « tenendo conto delle promesse fatte dal suo predecessore nella tornata del 12 marzo 1892, intenda ripresentare un disegno di legge per regolare le pensioni del personale degli istituti d'istruzione e dei convitti nazionali, diventati governativi, da provinciali, comunali ed autonomi. »

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Martini, ministro della istruzione pubblica. L'onorevole Severi domanda al ministro della pubblica istruzione se egli abbia intenzione di mantenere la promessa del predecessore, di ripresentare, cioè, un disegno di legge per regolare le pensioni del personale degli istituti d'istruzione e dei convitti nazionali, diventati governativi da provinciali, comunali ed autonomi.

L'onorevole Severi sa che un disegno di legge su tale argomento fu già presentato dall'onorevole Boselli; e ne fu relatore, se non sbaglio, l'onorevole Torraca.

La questione che allora era ardua, è diventata anche più ardua oggi, perchè veramente grande è il numero degli Istituti che da comunali sono divenuti governativi, anzi io non esito a chiamarlo esorbitante. Colgo questa occasione per dichiarare che (lungi dall'animo mio il muover censura agli egregi

uomini che mi hanno preceduto su questi banchi) nel tramutare ginnasi, licei, scuole tecniche da comunali in governativi si largheggiò, a parer mio, un po' troppo: lusingando il difetto di una parte delle nostre popolazioni, le quali desiderano le scuole, ma le vogliono senza scomodo e per così dire vicine a casa.

Comunque sia, e per rimanere nel confine della interrogazione dell'onorevole Severi, io debbo distinguere due casi: vi sono insegnanti i quali già fecero il rilascio per la pensione, quando appartenevano ad Istituti non governativi; ve ne sono altri che non lo fecero. Io m'impegno a presentare una legge che regoli la condizione dei primi... (*Conversazioni animatissime*).

Presidente. Facciano silenzio!

Martini, *ministro della pubblica istruzione.* ...cioè di quegli insegnanti che, appartenendo ad Istituti non governativi, fecero il rilascio della pensione. Non posso ugualmente impegnarmi, senza prima studiar la questione anche sotto il rispetto della finanza, per quanto concerne gli altri insegnanti, che non fecero tale rilascio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Severi, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Severi. La risposta chiara ed esplicita che mi ha dato l'onorevole ministro mi dispensa dallo svolgimento della mia interrogazione. Poichè la questione sta nel vedere quali tra gli insegnanti fecero il rilascio della pensione e quali non lo fecero.

Per i secondi si potrà sospendere ogni provvedimento; ma per i primi il provvedere senza indugio è questione di giustizia, che non può essere subordinata a nessuna condizione e a nessuna considerazione di finanza. Ella sa, onorevole ministro, quante e quante siano le centinaia d'insegnanti, che hanno fatto il rilascio e da quanti anni attendono di vedere avvicinarsi il momento di conseguire il premio meritamente dovuto alle loro fatiche.

Ora, detto questo, ringrazio l'onorevole ministro delle assicurazioni che si è compiaciuto darmi, e confido che, al riaprirsi della Camera, presenterà l'atteso disegno di legge.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

Ora viene una interrogazione dell'onorevole Colocci all'onorevole ministro dell'interno « sull'inopportuno intervento dell'auto-

rità di pubblica sicurezza nella commemorazione di Garibaldi in Jesi, il 6 giugno prossimo passato. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, *ministro dell'interno.* Intorno al fatto sul quale interroga l'onorevole Colocci io non ho ancora notizie complete; quindi, devo limitarmi ad esporre i fatti, quali mi risultano oggi.

Dalle informazioni, che ho, risulterebbe questo, che la commemorazione era ordinata da un egregio patriota, Gaetano Ravalli, il quale pronunciò un discorso commemorativo temperato e nobilissimo, e che un piccolo gruppo di persone, che si qualificarono da sè come anarchici, cercarono di produrvi disordini. In questo lieve tumulto fu lanciato uno scalpello contro uno degli agenti della forza pubblica, ma senza alcuna conseguenza di importanza. Fu arrestata là nel tumulto una persona, e poi altre due come sospette d'aver prodotto il disordine. Tutte e tre poi furono deferite all'autorità giudiziaria dalla quale si aspetta il giudizio.

Queste sono le notizie che mi constano a tutt'oggi. Non ho ancora sufficienti dati per poter pronunciare un apprezzamento, e se quel tumulto fosse di tale gravità da poter giustificare lo scioglimento dell'assemblea. Su questo punto mi riservo di fare delle indagini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colocci.

Colocci. Le mie informazioni risulterebbero un po' diverse da quelle che ha fornito l'autorità di pubblica sicurezza.

A questa manifestazione erano presenti oltre quattromila persone e numeroso stuolo di Associazioni popolari. Alla testa, come l'onorevole ministro ha detto, vi era un distintissimo patriota, antico galeotto del Papa, arrestato di villa Ruffi, una persona egregia che è onore delle Marche e del partito democratico. I discorsi degli oratori erano stati calmissimi, il contegno della popolazione temperatissimo. Alla fine della cerimonia si propose di mandare un telegramma al generale Menotti Garibaldi. Si disse di mandarlo a nome dei volontari garibaldini e dei radicali, ed uno sorse a dire di mandarlo anche a nome dei socialisti; non degli anarchici, si badi bene. Bastò però quella parola perchè il delegato gli intimasse l'arresto.

Allora uno del popolo disse: « mi pare

che questa sia una provocazione » senza dire se la provocazione, nell'opinione sua, venisse dal delegato o dal socialista. Il delegato fece arrestare anche lui e, perdendo la misura e il rispetto che si doveva alla cerimonia, incominciò all'impazzata a investire tutti, fece suonare le trombe ed intervenire la truppa con armi cariche e baionetta in canna. E siccome nel nostro paese a simili subbugli non si erano mai trovati, così successe un vero pandemonio. Alcuni caddero, delle donne si svennero, e ci furono delle persone malmenate.

E a giudizio di tutti, parlo anche dei più moderati, si è dovuto proprio al contegno assennato della cittadinanza, se non si sono dovuti deplorare rappresaglie e ulteriori disordini.

Ora io mi dichiarerò soddisfatto, e con me la città di Jesi, se l'onorevole ministro prometterà di liberarci da certi funzionari troppo zelanti che da 18 mesi a questa parte non fanno altro che inventare bombe, plichi e processi di anarchici, sulla cui serietà potrebbe dire qualche cosa l'onorevole guardasigilli che la innocenza degli anarchici jesini gagliardamente difese davanti all'autorità giudiziaria.

Espongo un ultimo particolare, ed ho finito. Il delegato di pubblica sicurezza di Jesi, nel proibire alcune formalità della cerimonia, disse che le targhe romane ed i fasci consolari sopra alcune bandiere erano segni proibiti da non so qual circolare recente del Ministero. Io ignoro se ciò sia vero; e non dovrei crederlo, dal momento che anche la cerimonia di commemorazione per Camillo Cavour portava per le vie di Roma bandiere con quegli emblemi. Ma, se esistesse, faccia una cosa, onorevole ministro dell'interno: abroghi quella circolare. Perché altrimenti ci sembrerà di tornare all'epoca in cui si facevano le ridicole caccie ai nastri rossi e la gente crederà che si vogliano impedire codesti emblemi simbologgianti la grandezza dell'Italia antica per isfuggire ad uno schiacciante confronto con la mediocrità dell'Italia presente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Rispondo subito all'onorevole Colocci che non conosco la circolare di cui egli ha parlato. Certamente non è stata fatta da che ci sono io al Ministero, ma non mi risulta nemmeno che esista. Aggiungo che l'autorità di pubblica sicurezza

aveva incaricati gli stessi garibaldini in uniformi di mantenere l'ordine dell'assemblea (ed essi avevano accettato l'incarico) e che dalla denuncia dell'autorità di pubblica sicurezza risulta che quel gruppo, a cui appartenevano gli arrestati, si era qualificato non come socialista, ma come anarchico.

Questo è nella denuncia; l'autorità giudiziaria poi accetterà se il fatto sia vero o no.

Colocci. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno e se prenderà opportuni provvedimenti, mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Bonacci, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Colocci ha invocato la mia testimonianza, perchè, nel passato ottobre, io sono stato difensore in un processo di anarchici davanti alla Corte di appello di Ancona. È verissimo; io sono stato difensore in una causa nella quale alcuni jesini erano chiamati a rispondere di un reato, perchè, secondo l'accusa, essi avrebbero cercato di mettere in atto le loro teorie anarchiche con mezzi non permessi dalla legge.

In quel processo io sostenni una tesi di diritto relativa alla competenza, e sostenni poi che mancava la prova del reato.

Ora io non so a qual proposito l'onorevole Colocci abbia invocato questo precedente, per invitarmi a fare una testimonianza o ad emettere un giudizio sopra fatti recenti, che non conosco.

Colocci. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma la interrogazione non ammette replica.

Colocci. Sta bene. Allora tacerò.

Imbriani. Signor presidente, c'è una mia interrogazione della massima importanza.

Presidente. Ve n'è un'altra sullo stesso argomento; ma sono già passati i quaranta minuti conceduti alle interrogazioni. Però se la Camera crede...

Voci. No! no!

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, desidera forse rispondere subito?

Giolitti, presidente del Consiglio. Per me sono anche disposto a rispondere subito.

Presidente. La interrogazione dell'onorevole Imbriani è diretta al presidente del Consiglio, al ministro delle finanze ed al ministro di agricoltura e commercio, « per conoscere quale interpretazione vuol dare il Governo

austro-ungarico alla applicazione della clausola riguardante i vini e se, come affermasi, esso vorrebbe sottrarsi agli impegni presi. »

Onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio. La mia risposta necessariamente non può essere che molto breve per questa ragione che, siccome il disegno di legge che autorizza il Governo alla applicazione della clausola non è ancora stato approvato dal Senato, è facile capire come il Governo non possa aver compiuto nessun atto che ad esso si attenga.

Riguardo alle intenzioni del Governo circa la portata di quella clausola — noi le abbiamo dichiarate nel modo più formale — quando si discusse qui il disegno di legge, ed a quelle dichiarazioni noi non abbiamo nulla da cambiare. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Da una notizia la quale viene direttamente da Vienna... (*Oh! oh!*)

Presidente. Facciano silenzio!

Imbriani. ... precisamente da Vienna!

Presidente. Venga alla sua risposta.

Imbriani. Mi permetta. È contro il Governo austriaco e non contro i popoli che noi combattiamo...

Presidente. Non combattiamo nemmeno contro il Governo.

Imbriani. Per me sì e con tutta l'anima... (*Rumori*) ma non contro i popoli!

Secondo una notizia che viene da Vienna pare dunque che il Governo austriaco intenda (*legge*) che, il trattato non avendo stabilito alcun tempo per la riduzione del dazio sui vini, occorra un accordo speciale fra i due Stati, e che, considerando le misure necessarie ad attuare la clausola, ritenga di non poter far luogo alla riduzione se non dopo tre mesi. Ritenga inoltre che, in base alle convenzioni anteriori, si trattasse di una *favorizzazione confinale*. (*Oh! oh!*)

Leggo testualmente il dispaccio tedesco.

Se in conseguenza della opposizione italiana questa favorizzazione rivive, solamente certi vini italiani godranno la riduzione. I vini pugliesi e siciliani ne sarebbero esclusi, perchè non erano compresi nei trattati vecchi. Questa interpretazione danneggerebbe immensamente l'Italia, ecc.

Questa è la voce della stampa ufficiosa ed ufficiale austriaca; e siccome questi dubbi

noi li abbiamo già messi innanzi prima che il disegno di legge venisse presentato, e durante la discussione, noi desideriamo sapere se il Governo austro-ungarico, rompendo fede al trattato, mettesse innanzi queste previsioni come intenda comportarsi il Governo italiano.

Ecco la domanda alla quale spero che il Ministero vorrà dare esplicita risposta.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio. L'onorevole Imbriani e la Camera comprenderanno perfettamente che una questione internazionale non si può trattare sulla base della opinione espressa da un giornale, sia pure tedesco. (*Sì ride*) Tali questioni si trattano fra Governo e Governo e non fra Governo e giornali.

Le nostre intenzioni le abbiamo dichiarate quando si discusse la legge alla Camera e in base a quelle dichiarazioni agiremo come dovremo agire nell'interesse del nostro paese. (*Approvazioni*).

Imbriani. Aspetteremo ai fatti...

Presidente. Così è esaurita anche l'interrogazione dell'onorevole Imbriani.

Imbriani... ma ho poca speranza perchè credo che chinerete la testa.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Salaris a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Salaris. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di procedere contro l'onorevole Centi.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Onorevole Sardi, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Sardi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti.

Presidente. Anche questa relazione sarà stampata e distribuita.

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

Seguito della discussione sull'esercizio provvisorio dei bilanci.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Esercizio provvisorio degli stati di previ-

sione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1892-93.

Procedendo nella discussione generale, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Pantano.

Pantano. Onorevoli colleghi, l'ora eccezionale impone doveri imprescindibili. Delle accuse strane di incoerenza e di defezione volano per l'aria, traversano il Paese, perturbano la coscienza pubblica.

In questa situazione chiarire il proprio pensiero, sottolineare il proprio voto, è questione di moralità e di lealtà politica.

Lo è soprattutto per me, che, in questa occasione, debbo separare il mio voto da quello di amici carissimi, cui, malgrado il fugace dissenso, mi lega e mi legherà ognora la solidarietà di comuni memorie e di comuni aspirazioni, a cui dedicammo la parte migliore dell'animo nostro. (Bene! *all'estrema sinistra*).

Io ho avuto il triste conforto di essere stato profeta il 15 marzo, allorchè parlai di crisi anonime, di opposizione senza bandiera a colori ben definiti, non utile al Paese. che ha invece bisogno di programmi nettamente affermati. Coloro che allora mi censurarono, forse nell'animo loro oggi mi rendono giustizia.

Il 5 maggio, da questo punto di vista, non mutò in nulla la situazione; abbiamo avuto un mutamento di persone, non di programma, e ci troviamo perciò lanciati in un formidabile equivoco parlamentare che ha gittato la confusione in quest'Aula e minaccia di gittarla nel Paese. In questo stato di cose bisogna parlar chiaro e spiegarsi francamente. Io accetto la discussione sul terreno in cui l'ha messa ieri l'onorevole presidente del Consiglio. E però mi chiedo: ha il presente Gabinetto diritto al mio voto favorevole più che non l'avesse il Gabinetto passato? Ha egli il diritto di aspirare alla massima delle fiducie parlamentari, qual'è quella dell'esercizio provvisorio per sei mesi? Ecco il nodo della questione ed ecco come la questione di fiducia, volere o no, sorge da sè e s'impone inesorabile alla discussione e al voto.

Imperocchè, d'accordo, in ciò, con il mio caro amico Imbriani, io non posso, quali che siano le simpatie, i ricordi e le affinità personali, rassegnarmi a far questioni di persona dove non vi può, non vi dev'essere che una questione di principii. È per seguire le persone e non le idee che il paese, trascinato di equivoco in equivoco di delusione in delu-

sione, ha visto svolgere sotto i suoi occhi i periodi più dolorosi della nostra vita parlamentare che hanno perturbato i criteri della vita pubblica italiana. È tempo di ritornare ai principii: fuori di là non vi è salute per la patria nè ragion di essere pei partiti.

L'onorevole Giolitti, annunciando con sobrie parole, come è suo costume, il programma del Gabinetto, e completandolo più tardi con dichiarazioni più precise, disse che non era possibile al Governo, in pochi giorni, in poche settimane, di delineare, fuorchè per sommi capi, a linee salienti, il proprio programma. Ed io ne convengo. Ma altro è delineare per sommi capi e nettamente il proprio pensiero, altro è tracciare delle linee salienti ma indefinite ed incerte che possono mutarsi a vista e trasformarsi per via come le immagini di un quadro plastico.

Le idee che il Gabinetto ha sottolineato e sulle quali si è soffermato, indicano in quel programma un doppio obbiettivo: restaurare le finanze dello Stato e mirare contemporaneamente più in alto, al risorgimento economico del paese. Al primo di questi fini intende provvedere: con la riduzione delle spese e con riforme dirette a semplificare i pubblici servizi; imposte per ora no, ma non le esclude.

Al secondo, e cioè al risorgimento economico del paese, spera di pergiungere aiutando l'operosità privata; lavoro, previdenza, risparmio; col rimuovere gli ostacoli fra cui precipui: le condizioni anormali della circolazione, la cattiva organizzazione del credito, il difettoso ordinamento degli studii, lo scoraggiamento sproporzionato alla realtà delle condizioni, e più di tutti, gli ostacoli che inceppano il commercio internazionale.

Per le spese militari il pensiero del Governo si compendia così: consolidazione delle spese fra bilancio ordinario e straordinario, nella cifra di 246 milioni.

Quanto alle spese ferroviarie non un motto nel programma, ma dalle dichiarazioni fatte ieri è dato arguire che s'intende provvedervi ricorrendo al credito.

Esaminiamo, onorevoli colleghi, questo programma, capo per capo.

La vittoria contro il disavanzo, il Governo la domanda al riordinamento di un sistema amministrativo, (sono sue parole) che non si adatta al nostro paese, e che fu copiato da paesi, per tendenze, tradizioni, consuetudini

diversi dal nostro. Affermazione cotesta, altamente italiana.

Però, io vi domando: intendete voi semplicemente di semplificare i servizi con proporzionali riduzioni di spese, mantenendovi sempre nel sistema accentratore?

E allora, anzichè protestare contro l'imitazione straniera mal fatta, dovrete studiarvi di tornare a modellarvi meglio su di essa; perocchè, mettendo a confronto i risultati nostri con quelli dall'Amministrazione francese, da cui copiammo il nostro ordinamento, risulta questo: che prendendo, in massa, le spese di esercizio e di riscossione che in qualunque modo affettano l'entrata del bilancio francese e di quello italiano, il rapporto fra la spesa e l'entrata rappresenta in Francia l'11,55 per cento e in Italia il 15,51 per cento. Vale a dire che, se l'Amministrazione nostra fosse così perfetta come quella francese, che abbiamo preteso di imitare, si avrebbe un risparmio nelle spese di riscossione e di esercizio di ben 60 milioni all'anno.

Ma riforme di questa entità, non si sono fatte, nè si faranno, in Italia. Bisognerebbe urtare, spostare troppi interessi, e dovendo affrontarli, gioverà addirittura, più che perfezionare, trasformare poco a poco, radicalmente, il sistema accentratore. Imperocchè all'infuori di ciò, io non vedo che dei ripieghi, dei palliativi insufficienti a guarire il male che ci travaglia.

Per fare un'efficace riforma amministrativa che risponda ai bisogni e al genio italiano, occorre affrontare arditamente il problema del decentramento.

L'atonia delle funzioni dello Stato ha le sue radici nell'atonia prevalente delle forze locali, tanto nel campo morale, che in quello politico ed economico. Una tutela completa, minuziosa, fastidiosa che smorza da un lato ogni responsabilità diretta e approda dall'altro ad influenze illecite, a corruzioni indirette, dissangua lo Stato e isterilisce in pari tempo le più vitali energie del paese, che ha perduto così, poco per volta, ogni fiducia in sè stesso.

Manca l'ambiente alla potenza di svolgimento del nostro paese. Si è scambiata l'azione integratrice dello Stato con quella del pedagogo, e si sono atrofizzati i nervi delle popolazioni, come si atrofizzano gl'impeti del cuore e del cervello nell'ambito di un seminario.

Finchè un largo decentramento non venga

a correggere questo stato di cose, alleggerendo da un lato la pesante macchina della compagine burocratica, ed allargando dall'altro le franchigie locali temperate dalla responsabilità diretta ed illimitata degli amministratori, il paese procederà malaticcio, malgrado le parziali riforme, e risentirà tutto il peso degli errori e delle incertezze del Governo, pensoso dell'oggi, tremante del domani, affidato esclusivamente all'azione instabile di questo o di quel Ministero. È a questo concetto che s'inspireranno le nostre riforme? In tal caso ditelo a conforto del paese, nel quale il semplice annunzio della vostra adesione alla riforma del sindaco elettivo ha già fatto eccellente impressione. Ma se invece non vagheggiate che delle pure semplificazioni di contabilità, di personale, di uffici, non provvederete nè all'economia nazionale, nè al pareggio. L'errore sarebbe scontato a breve scadenza.

In ogni modo, *discentramento* o semplificazioni, sono riforme finanziariamente fruttifere a lunga scadenza. Inziarle è indispensabile per imparare al futuro. Ma al presente come si ripara? Ridotto il bilancio dei lavori pubblici ai minimi termini, dichiarate intangibili le spese militari, come farete a non mettere nuove imposte per coprire il disavanzo? Ecco la domanda formale e categorica che rivolgo al Governo.

Lo farete ricorrendo al credito?

Equanime con amici e con avversari, io penso che allorquando l'onorevole Luzzatti si propose di unificare i bilanci, e di chiedere che le spese ferroviarie fossero basate sulle entrate effettive, senza ricorrere al credito, abbia avuto una felice intuizione dei pericoli gravissimi che corre il paese, perseverando nella via finora battuta.

All'incremento infatti delle nostre spese intangibili non corrispose in Italia, nè il poteva, l'incremento delle nostre risorse finanziarie, specie per l'alta pressione tributaria, e per il mutato indirizzo della nostra politica doganale.

Il disequilibrio fra le une e le altre andò sempre più accentuandosi, e si andò in conseguenza assottigliando ognora più la quantità delle risorse disponibili per fare fronte a tutte le altre spese dello Stato.

Sopra un bilancio di un miliardo e mezzo circa, la metà è assorbita dalle spese intangibili. Se aggiungete ad esse oltre 300 milioni

per la guerra e per la marina, il margine che resta pei servizi civili e per tutte le altre esigenze morali, politiche ed economiche dello Stato, si riduce a ben misera cosa, assolutamente inadeguata ai bisogni di un grande paese.

In questo stato di cose, volete voi aumentare la massa dei nostri debiti; e con essa il nostro disagio economico e finanziario? Imperocchè affidandovi al credito non soltanto aumenterete le spese intangibili, ma accrescerete la depressione economica del paese assorbendo gli ultimi avanzi del risparmio e del capitale nazionale sacri ai commerci, all'industria ed all'agricoltura nazionale.

Ed è in questo modo che vi apparecchiate a far rifiorire il movimento economico del paese, disseccando le ultime sorgenti da cui esso può trarre l'alimento necessario al suo sviluppo?

Inoltre, voi esponete il nostro mercato ad un pericolo ancora più grave, il rigurgito eventuale dei titoli del nostro debito.

Fra debiti perpetui, redimibili, e variabili, noi abbiamo un debito complessivo di circa 13 miliardi di capitale, a cui, aggiungendo oltre un miliardo di titoli comunali e provinciali, si ha una somma complessiva di oltre 14 miliardi.

Mi si obietterà che la Francia ha un debito pubblico che oltrepassa i 29 miliardi.

Ma anzitutto il consolidato francesé costa oggi del solo 4 1/4 e del 3 per cento; e può già prevedersi il giorno non lontano di una nuova conversione diretta a colmare la lacuna che lascerà negl'introiti finanziari il progetto di disgravio del dazio di consumo sulle bevande igieniche.

Per cui, se si guarda non al solo capitale, ma agli interessi, la differenza si raccorcia di molto. Mentre nel capitale la differenza sta fra l'Italia e la Francia come 13 a 29, negli interessi sta come 6 a 9 e mezzo.

Ma laddove il divario fra i due paesi è addirittura decisivo, è nella proporzione fra la loro ricchezza nazionale privata e l'entità del loro rispettivo debito pubblico.

Sopra 54 miliardi cui ammontava approssimativamente la nostra ricchezza privata nel 1889, i *valori mobiliari* erano calcolati 14 miliardi al netto delle passività; invece sopra 210 miliardi, ammontare della ricchezza privata francese in quello stesso periodo, i *valori mobiliari* erano calcolati 80 miliardi.

Aggiungete a queste cifre che il nostro risparmio annuale ascende appena a 700 milioni, di cui almeno 125 milioni rappresentano l'aumento della proprietà in Italia appartenente a stranieri, mentre ben poca è quella posseduta dagl'italiani all'estero. Rimarrebbero adunque 575 milioni di aumento annuo per tutte le forme di ricchezza mobile ed immobile, titoli diversi, miglioramenti agrarii ed urbani, costruzioni nuove, stabilimenti industriali, patrimonio artistico ecc.; laddove il risparmio annuo francese è calcolato 3 miliardi, di cui circa un miliardo e mezzo s'investe in soli valori mobiliari, e l'altra metà serve all'incremento della ricchezza immobiliare ed industriale.

Basta la semplice enunciazione di queste cifre, dedotte dagli studii coscienziosi fatti dai più eminenti statisti francesi ed italiani, per dimostrare come il Debito pubblico italiano gravi sulla nostra complessione economica *sei volte* più che non gravi il Debito pubblico francese sulla complessione economica di quel paese.

Ed è in tali condizioni, che voi pensate, con animo sereno, di fare appello di nuovo al credito?

Se è vero ciò che annunziano alcuni giornali finanziari, che la Cassa di risparmio di Milano abbia acquistato testè 16 mila obbligazioni 3 % delle ferrovie meridionali, perchè il collocamento nel pubblico è diventato meno facile, malgrado il recente rialzo delle azioni di quella Società; se ciò è vero, dovrebbe bastare per ammonirvi che il mercato interno non ha capitali sufficienti per rispondere ai vostri appelli; massime dopo che per legge già votata dalla Camera debbono collocarsi i buoni settennali del Tesoro facendo esclusivo assegnamento sul capitale italiano. Ricordatevi che le spese intangibili andranno aumentando col crescere del debito vitalizio e con le scadenze delle costruzioni ferroviarie in corso, relativi interessi ed emissioni. Pensate che noi non siamo nelle condizioni della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, ove i titoli di nuova creazione sono per la massima parte assorbiti dai rispettivi mercati. Tra titoli dello Stato, dei Comuni e delle Provincie, noi abbiamo sul mercato circa 14 milioni di debiti, cioè quasi l'equivalente di tutta la nostra ricchezza mobiliare, e che se momenti supremi di salute e di dignità nazionale, o eccezionali perturbamenti

economici, ci costringessero a richiamare tutti i titoli che abbiamo collocati all'estero, in quel giorno, non ci resterebbe più nessun capitale reale disponibile pei commerci, per le industrie e per l'agricoltura.

Data questa situazione, io prego il Governo a non volersi impegnare con animo leggiero su questa via; a non voler dimenticare la storia della Spagna, ove i costanti e sempre crescenti eccessi delle spese in confronto delle entrate, crearono quell'ingente debito nazionale, di cui fu impossibilitata di pagare gli enormi interessi e che la condussero nel 1881 a confessare dinanzi all'Europa la propria impotenza a far fronte ai propri impegni, e a ricorrere a una specie di conversione forzata, della rendita pubblica e delle obbligazioni ferroviarie che depressero l'economia e il prestigio di quel popolo generoso.

E però io dico al Governo e alla Camera: pensiamo bene a quel che si fa; fermiamoci sulla china mentre siamo ancora in tempo.

L'onorevole presidente del Consiglio, accennando alle proposte dell'onorevole Luzzatti, osservò giustamente che, date le condizioni del bilancio, e le proposte del passato Gabinetto, per coprire il disavanzo, anche l'onorevole Luzzatti avrebbe finito col far fronte alle spese ferroviarie mercè il credito sotto la forma di un debito fluttuante del tesoro. Ma se l'onorevole Luzzatti, dopo avere avuto la giusta intuizione del pericolo, non fu altrettanto felice nella ricerca del rimedio; non ebbe cioè l'ardimento di falciare in quelle spese la cui riduzione soltanto avrebbe potuto colmare il *deficit*, non per questo voi dovete far vostro il di lui errore, modificandolo semplicemente nella forma.

Si ingannano altamente coloro i quali credono in buona fede che la nostra crisi economica abbia raggiunto l'estremo limite della sua curva discendente, e salutano come sintomo decisivo le menomate importazioni e le aumentate esportazioni di questo ultimo quadrimestre, gennaio-aprile. Un breve esame basta a chiarirlo.

Colgo questa occasione per esprimere il desiderio che nelle nostre statistiche doganali sia seguito il metodo usato in Francia, di coordinare cioè le importazioni e le esportazioni, oltre le consuete classificazioni, in tre distinti gruppi: materie prime che servono alle industrie, materie alimentari, oggetti lavorati. Questo metodo permette a colpo d'oc-

chio, di misurare a grandi linee il rapporto fra il movimento doganale e il movimento agricolo ed industriale del paese; e mettendolo alla portata anche dei profani nelle indagini statistiche renderebbe meno probabili gli errori di apprezzamento che facilmente si diffondono in paese relativamente alle varie vicende dei nostri scambi commerciali.

La nostra Direzione generale delle gabelle, meritevole di lode sincera per le pregevoli pubblicazioni che va facendo sulle cose doganali, aggiungerebbe con ciò un nuovo titolo di merito all'opera sua.

Ciò premesso permettetemi di analizzare brevemente il nostro movimento doganale di quest'ultimo quadrimestre.

Esso presenta un aumento di 35 milioni nelle esportazioni, e una diminuzione di 42 milioni nelle importazioni. Senza dubbio havvi un miglioramento nelle esportazioni ma di non grande entità se più che alla *quantità* si guarda alla qualità delle merci esportate. Come quantità bisognerà difalcare dai 35 circa 7 milioni che sono rappresentati da prodotti serici già temporaneamente importati per la lavorazione ed ora riesportati ed inclusi nella categoria della seta greggia. Restano 28 milioni dai quali bisogna altresì dedurre 10 milioni circa rappresentati da minore importazione e maggiore esportazione di metalli preziosi. Si ha quindi un aumento netto di soli 18 milioni con prevalenza assoluta, eccettuati l'olio, il vino e lo zolfo, di materie greggie, che non dà argomento di molti lieti auspicii per l'incremento industriale del paese.

Infatti il maggior contributo lo danno la canapa greggia, le lane greggie, i minerali di ferro, di rame, di zinco. (*Rumori*).

Se una parte della Camera con la sua impazienza vuole impedirmi di parlare e desidera andare al voto senza discutere il programma del Governo, io non mi sento davvero la smania di continuare...

Presidente. Continui, continui, onorevole Pantano!

Pantano. ... Dunque io diceva che cotesta prevalenza di materie greggie nella esportazione lascia dei punti interrogativi sul preteso incremento del lavoro nazionale, e faccio augurii che le successive esportazioni si chiariscano più favorevoli tanto nella quantità, quanto nella qualità.

Quanto ai 42 milioni di minori importazioni, 24 milioni riguardano materie prime

necessarie all'industria, come carbon fossile, cotone, ghisa, ferro greggio e piombo. (*Rumori*). Ed è questa la più eloquente risposta ai lamenti mossi in quest'Aula in occasione del trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera quando si disse che l'Italia aveva fatto dei grandi sacrifici pei tessuti di cotone per salvare la sua esportazione agricola.

Io non insisto, date le condizioni della Camera, in un esame più minuto (*Vivi rumori*); la Camera è così competente in questa materia, che io veramente porterei vasi a Samo... (*ilarità*).

Ma dovendo fare come meglio posso il dover mio, domando un benevole compatimento ai miei colleghi se mi permetto di soggiungere, riassumendo le cifre che ho sott'occhio, come aggiungendo ai 24 di cui sopra altri 6 milioni di legno comune e di coloniali, si hanno in tutto 30 milioni di menomate importazioni che indicano una marcata e crescente anemia delle industrie, segnatamente di quelle protette, e un'attenuazione nei consumi voluttuarii i più comuni ma ritenuti quasi necessari come lo zucchero e il caffè. Altri 8 milioni sono dovuti al buon Dio, come dicono i contadini, cioè al buon raccolto del grano e del riso. E infine di fronte agli ultimi 4 milioni, per completare i 42, di discutibile importanza economica, come quelli che riguardano oggetti lavorati, sta un minore introito di 4 milioni per dazii doganali.

Contemporaneamente però, di fronte alla menomata importazione dei grossi colli, è aumentata quella dei pacchi postali che indicano, come il commercio debole, languente, stremato di capitali, si vada rifugiando nei suoi ultimi ripari.

Da questo breve esame emerge a luce di meriggio, come la condizione reale dei nostri scambi internazionali indichi, malgrado le cifre apparenti, non già un progresso ma un regresso nelle condizioni complessive dell'economia nazionale.

E che sia così lo dimostrano altri dati non meno eloquenti; la contemporanea coincidenza dell'alto saggio dello sconto con la inconvertibilità del biglietto fiduciario, grazie al corso legale; e dall'altro i cambi rincruditi contemporaneamente che la bilancia doganale ci si chiarisce quantitativamente più favorevole.

Gli elementi dell'economia politica insegnano che questi fenomeni non si manife-

stano mai insieme, allorchè l'attività di un paese si svolge in condizioni normali. Tuttavia il fenomeno che si verifica in Italia è perfettamente spiegabile. L'alto saggio dello sconto, non avendo la ragione plausibile di salvaguardare le nostre poche riserve metalliche (le quali sono anche fin troppo difese dai molteplici espedienti bancarii e legislativi), altro non significa che questo: che le Banche privilegiate si rifanno sul pubblico dei proprii errori e di quelli del Governo. Sono i commerci, l'industria e l'agricoltura che saldano il conto di tali errori e assicurano agli azionisti delle Banche un dividendo costantemente e largamente remuneratore. Perchè, fatta eccezione di alcuni centri speciali, il commercio non trova nel mercato libero — specie nella media e bassa Italia — modo e agio di sottrarsi alle forche caudine dello sconto ad alto saggio delle Banche di emissione che hanno il nerbo della loro clientela nella speculazione aleatoria. (*Bene! all'estrema sinistra*).

In quanto agli alti cambi, appunto quando la bilancia doganale ci si è mostrata più favorevole, dicono a chiare note che se le correnti monetarie ed economiche ci sono avverse, ciò è a causa del disagio enorme che travaglia tutto il nostro organismo nazionale, e lo mantiene in una condizione patologica.

Tali essendo le condizioni nostre, a me pare evidente che non sia possibile, o per lo meno senza gravissimi pericoli, il fare appello al credito per coprire il disavanzo che non essendo d'indole transitoria, ma permanente, allargherebbe quindi, ognora più, anno per anno, la massa del nostro Debito pubblico.

Non vi resterà quindi come ultima risorsa che di fare un appello al paese per nuove imposte. Ma potrebbe il paese sopportarle? Un breve esame ci darà la risposta, e poichè, fra i problemi che c'incalzano, si tratta di quello che ha più diretto rapporto con le sofferenze del paese, che lavora e produce, io invoco da voi, malgrado l'impazienza che domina la Camera per venire al voto, pochi minuti di benevola attenzione.

Parlando delle condizioni del credito dissi quanto sia meschina la nostra ricchezza privata di fronte a quella di altri paesi.

Un capitale nazionale così minimo ci costringe a vivere quasi esclusivamente del reddito del nostro lavoro, senza scorte di riserve sufficienti per far fronte alle deficienze even-

tuali si nel campo industriale che in quello agricolo. E questo stesso reddito si è andato in questi ultimi anni diminuendo tanto per la discesa dei prezzi delle nostre principali derivate, quanto per lo enorme deprezzamento dei nostri titoli industriali.

Questo stato di cose che ci mette in piena balia degli eventi e delle stagioni più o meno propizie, è in completa disarmonia con l'alta pressione tributaria, che pesa sulla nazione e che è andata sempre più aggravandosi in questi ultimi anni, direttamente e indirettamente, per nuove imposte, piccole, ma continue, e per la contemporanea diminuzione del reddito del lavoro nazionale.

D'onde questa ribellione palese della coscienza pubblica alla idea di nuove imposte, che ha avuto ed ha un'eco su tutti i banchi di questa Camera.

Il grido di dolore si è levato più acuto in alcune regioni, non soltanto per la incidenza della crisi commerciale che più le ha colpite, ma per la disuguale distribuzione della ricchezza privata fra le varie zone d'Italia, che fa sentire più acute le punture del fisco ove la povertà è maggiore.

Calcolata isolatamente, in massa, come 54 miliardi la ricchezza privata nazionale risulta: che 26 miliardi spettano all'alta Italia, 14 miliardi alla bassa Italia, 13 alla media Italia. Calcolata in rapporto alla popolazione, la media Italia prende il 2° posto e la bassa Italia il 3°. Ma anche preso il quoziente massimo, quello cioè della ricchezza di un abitante dell'alta Italia che risulta di 2411 lire, quale e quanta differenza col quoziente medio di 6600 lire per ogni abitante della Francia!

È naturale che la pressione tributaria accentuandosi per tal modo dal nord al sud sollevi in quest'ultimo maggiori sofferenze e proteste.

Perchè mentre l'alta Italia possiede il 48 per cento della ricchezza privata nazionale, sopporta meno del 40 per cento dell'intero carico; l'Italia media, che possiede il 23 per cento della ricchezza privata nazionale, paga il 28 e un terzo per cento dell'intero carico tributario; l'Italia meridionale, che possiede il 27 per cento della ricchezza privata nazionale, paga il 32 e un quarto per cento del carico tributario totale. Non parlo della Sardegna, che tiene l'ultimo posto nella scala della ricchezza, o signori, povera Cenerentola della vita italiana. (*Vivi rumori*).

L'impazienza vi rende crudeli. Ma purtroppo così essendo le cose, io mi domando se non sia un errore o un'ingiustizia accusare questa o quella regione di eccessivi lamenti sol perchè la nostra politica tributaria e doganale ha reso più acerbe le sofferenze più in una che in un'altra contrada d'Italia.

S'invoca anche qui l'esempio della Francia che è il paese il quale paga maggiori imposte. Infatti il suo bilancio nel movimento di entrata e di uscita raggiunge una cifra doppia di quella italiana. Ma siccome la ricchezza privata francese (210 miliardi) è quattro volte maggiore della nostra, così ne deriva che la intensità della pressione tributaria in Francia si può ragguagliare alla metà di quella che sopporta l'Italia.

L'onorevole Giolitti, con abile movimento oratorio, spostò il 26 maggio la questione allorchè dichiarò che egli si ricusava di dichiarare in una Camera italiana che il paese fosse impotente a pagare qualche milione di maggiore aggravio, e che, pur di non pagarlo, sarebbe disposto a disfare l'esercito e a mettere in dubbio la sua essenza. (*Rumori vivissimi*).

I vostri rumori non possono mutare ciò ch'egli disse. E di ciò ch'egli disse nessuno qui dubita. Per dubitare bisognerebbe non essere italiani, non aver vissuto mai della vita del paese, dei gloriosi ardimenti e degli ineffabili sacrifici che si è imposti per la conquista della propria indipendenza.

E se la patria fosse in pericolo, il popolo italiano, qualunque possa essere la condizione economica del paese, saprebbe trovare in sé stesso la forza di nuove abnegazioni.

Soltanto la quistione è un'altra... (*Rumori*)

Si è un'altra. È quistione di sapere se, trattandosi, non già di un supremo bisogno nazionale, ma di semplici colpe ed errori accumulati dai successivi Gabinetti; di falsi indirizzi, di sbagliate organizzazioni, si debba e si possa fare appello alla stremata fortuna del popolo italiano perchè saldi il prezzo di quegli errori, perpetuandoli, (*Rumori vivissimi*), anzichè arrivare a radicali e salutari rimedi. Di fronte a questa dura realtà io ve lo dico col convincimento sereno e profondo che mi sgorga dall'animo, parlare d'imposte dirette o indirette, fare appello alle esigue risorse del paese, sarebbe lo stesso che commettere, permettetemi la parola, o un atto di follia, o un vero e proprio delitto di lesa patria. (*Rumori — Commenti a sinistra*). Sarebbe lo stesso

che apparecchiarsi, non alla riscossa, ma alla sconfitta.

Di fronte al programma militare che ha per solo obiettivo la riduzione di due corpi di esercito (dichiarato dall'onorevole Giolitti insuscettibile di forti economie) havvene un altro, sostenuto da questi banchi, non da ora, ma da tempo, quando molti di coloro che oggi vi si accostano, fieramente l'osteggiavano; programma, che mira con la riduzione della ferma, col reclutamento territoriale, con l'abolizione della posizione ausiliaria, con altre riforme amministrative e con lo sviluppo contemporaneo del tiro a segno, a rendere più semplice, più efficace e gagliarda la compagine dell'esercito, più effettiva l'educazione militare del paese, più sicura la difesa nazionale, affidata non soltanto al numero maggiore o minore delle caserme, ma a tutte quante le forze vive del paese.

Siffatta riforma darebbe tale un margine di economie immediate da dispensarci di ricorrere alle imposte o al credito per far fronte al disavanzo del bilancio; massime se armonizzata con tutte quelle altre sostanziali riforme degli ordinamenti amministrativi, che sono ormai nella coscienza pubblica.

Nè ci si venga a dire che tutto ciò può mettere in pericolo le compagine dell'esercito: è un argomento ormai sfruttato. Se nessuno, qualsiasi la parte ove milita, potrebbe in questa Camera votare una legge che potesse compromettere la difesa del paese, molto meno potrebbe consentirlo il partito a cui mi onoro di appartenere, che del culto della patria fece il suo credo; che quando si tratta di dignità nazionale non ammette nè distinzione di bandiera, nè transazione di sorta, e che vanta, come la più bella delle sue tradizioni, l'ora in cui, mentre le fortune d'Italia declinavano miseramente, non volle ripiegare la propria bandiera per salvare, almeno con l'ultimo disperato ma eroico tentativo, l'onore delle armi italiane. (*Bravo!*)

Per ciò che concerne la seconda parte del programma del Governo, non basta il dire: noi vogliamo il risorgimento economico del paese. Bisogna provare che vi mettete su quella via con intenti e provvedimenti atti a farvi raggiungere la meta.

Tenendo conto delle condizioni della Camera formulerò brevi domande.

In che modo vi proponete di far cessare la circolazione anormale? Siete sempre per il

sistema dei salvataggi delle grandi imprese avariate, sistema che ha lasciato tracce così dolorose nella nostra circolazione fiduciaria, o vi avete rinunciato completamente? Una parola chiara e precisa in proposito è necessaria.

Che cosa intendete per rimedi atti a correggere la cattiva organizzazione del credito? Sono parole vaghe, che vanno dalla banca unica fino alla pluralità e libertà delle banche, che possono riferirsi tanto alla smobilizzazione del portafoglio degli Istituti di emissione, quanto alla irradiazione del credito a buon mercato, là dove oggi regna sovrana l'usura. Come intendete armonizzare il credito coi supremi bisogni dell'agricoltura italiana, la quale reclama accanto al credito reale il credito personale; coi bisogni veri dell'industria che reclama di esser tutelata contro le strette del monopolio; coi commerci che chiedono nuova fiamma per ravvivarsi ed espandersi al di là dei confini nazionali?

E in quanto all'ordinamento degli studi, la sola cosa forse nella quale senza spiegarci c'intendiamo, in che modo vi proponete di far scomparire la grande distanza che ci separa dal livello raggiunto dagli altri paesi, a cominciare dalla scuola superiore e secondaria per finire alla scuola elementare?

Come farete ad eliminare questa immensa massa di deficienza tecnica, morale, scientifica che pesa come una cappa di piombo sull'organismo del paese; che costituisce uno dei principali fattori non soltanto della sua depressione morale e politica, ma eziandio di quella economica; che tradotta in cifra rappresenta delle centinaia di milioni annui sottratti alla potenzialità produttiva della nazione?

Come volete far tutto ciò se siete costretti a lesinare sul bilancio della pubblica istruzione; se, chiudendo i cancelli del bilancio della guerra per impedire una riduzione di spese militari, non accennate ad opera compensatrice?

Finchè non sarete arrivati a svolgere un programma, che affidi l'opinione pubblica circa i mezzi effettivi di cui potrete disporre per aiutare questo risorgimento economico, non basta il dire per vincere lo scoraggiamento del paese che questo non è proporzionato alle sue condizioni reali.

Io vi dico, onorevole Giolitti, che il paese ha avuto ed ha assai più coraggio di quello

che io credeva. E certamente non arriverete a ridestarne l'energia, rinunciando a falcidiare nelle spese improduttive per aggirarvi esclusivamente nel circolo vizioso dei piccoli ripieghi o nelle magre risorse di limitate riforme.

Avremo tutt'al più, come per la pubblica sanità, una fioritura di ottime disposizioni e di inappuntabili regolamenti che formano l'ammirazione degli studiosi, mentre la malaria, il tifo, la pellagra proseguono a regnare sovrane in città come in campagna per difetto di bonifiche, di vitto salubre, di acqua potabile, di lavoro remuneratore.

Quanto alla politica doganale voi vi proponete di rimuovere gli ostacoli, artificialmente creati al commercio internazionale da una corrente di esagerato protezionismo alla quale, voi dite, abbiamo indarno, cercato di resistere con tariffe doganali più miti di quelle dei popoli vicini.

Questa accusa lanciate agli altri, mentre si può ritorcere inesorabilmente contro di noi, questa difesa, non provocata, di un recente passato che è la nostra più acerba condanna in fatto di politica doganale, si presterebbe a molte considerazioni. Ma non voglio inacerbire siffatta quistione, quantunque mi sarebbe facile il dimostrarvi che lungi dal cercare di resistere alle correnti esagerate del protezionismo, quando ancora prevalevano, in quasi tutta Europa, tariffe miti.

Ma se voi non avete creduto di confessare tutto ciò (e per me il confessare gli errori è virtù e forza, non debolezza) lasciate almeno che nell'interesse del paese io interpreti la vostra frase nel modo migliore: nel proposito cioè che si ripari al mal fatto. Ed è su questa via che io invoco da voi i maggiori sforzi per attingervi le migliori risorse in pro dell'economia nazionale. (*Bravo!*)

A vincere lo sconforto che invade il paese non bastano più le frasi animatrici. I fattori morali sono, come i fattori economici, un coefficiente di prim'ordine nella vita economica di un popolo, a patto però che siano reali e non effimeri. A questo patto soltanto potrete trascinare dietro a voi l'opinione pubblica rialzando in pari tempo l'energia morale e materiale della nazione. Il paese traversa un momento nel quale occorrono rimedi radicali, iniziative ponderate ma ardite, e il proposito fermo di condurle a fine senza arrestarsi a mezza via per falsi riguardi, o per

paura di crisi ministeriali, se vuolsi che esca dal presente accasciamento e cooperi efficacemente alla soluzione degli ardui problemi che l'affaticano, e che altri e più larghi orizzonti sorridano al suo avvenire.

Il problema umano s'intreccia col problema nazionale, e mentre la fierezza italiana soffre e si ribella di fronte alla nostra decadenza e all'altrui floridezza, la questione sociale, in nome di diritti sacri ed inviolabili, si avvanza lenta, ma con marcia irresistibile, in un paese ove tante braccia si tendono invocando indarno un lavoro remuneratore, mentre tanta ricchezza di suolo giace infeconda ai raggi di un sole pieno di sorrisi e di promesse.

Voi avete bisogno non soltanto del pareggio, ma di un bilancio elastico, (*Conversazioni*) il quale vi consenta, in attesa di una più razionale trasformazione tributaria, di gettare una parte di quelle imposte che incepano ad ogni piè sospinto qualunque feconda iniziativa, qualunque gagliarda esplicazione del movimento industriale del paese; che vi consenta di dare un impulso poderoso alla produzione agricola col ribasso delle tariffe ferroviarie, con le bonifiche, con le irrigazioni, col credito agrario, senza il quale la riscossa dell'agricoltura e la redenzione delle terre incolte, ultimo rifugio dell'economia nazionale, sarà un sogno giammai realizzabile. Ne avete bisogno per tenere alto il credito del paese onde arrivare a quella conversione della rendita che dovrebbe essere uno dei principali obbiettivi di qualunque uomo di finanza in Italia. Fuori di ciò non vi è che la politica delle mezze misure, buona soltanto a perpetuare il disagio peggiorandolo.

Per raggiunger tale intento occorrono anzitutto e soprattutto tre cose. Non fare nuovi debiti; iniziare riforme organiche nei servizi civili a base di decentramento, riforme che richiedono ponderazione e grande equanimità, e per conseguenza tali da sperimentarne i beneficii finanziari lentamente, perchè accanto alle economie sorgerà la necessità di nuove spese indispensabili al progresso morale, intellettuale ed economico della nazione; riduzione delle spese militari proporzionatamente alle condizioni economiche del paese; in modo tale da ottenere un'organizzazione più semplice, ed in pari tempo, più valida ed efficace per la difesa nazionale. Senza di ciò, quali che siano le dichiarazioni di questo, o di quel Gabinetto, di questo o di

quel partito, non vi è che una sola soluzione possibile: l'*appello al credito*, e quale inesorabile corollario l'*appello ai contribuenti*.

Questa politica, continuazione più o meno variata di quella del passato Gabinetto, ci condurrebbe fatalmente alla rovina ed io non posso votarla.

Si è invocata, per difendere la intangibilità delle spese militari, la necessità ineluttabile di mettersi in condizioni tali da non piegare il ginocchio dinanzi a chicchessia.

Ma siete voi sicuri di riuscirvi battendo quella via? Imperocchè io comprendo un paese che di fronte al nemico spari l'ultima cartuccia e cada combattendo: la sua disfatta non potrà essere che transitoria, destinata a risorgere più forte di prima. Ma non comprendo un popolo che affronti spensieratamente il pericolo di dover capitolare sotto la pressione del bisogno, e non vi provveda finchè ne è in tempo.

Capitolazioni siffatte equivalgono a liquidazioni di fronte alla storia, e la mia coscienza si ribella al semplice dubbio che l'Italia possa avviarsi, perdurando in una falsa rotta, su quella via.

Per non piegare il ginocchio dinanzi a chicchessia, un popolo deve reggersi in piedi per forza propria, non deve piegare il corpo sotto il peso soverchio della propria armatura; altrimenti correrà il pericolo di trovarsi quandocchessia in ginocchio senza avvedersene, quando forse crederà in buona fede di star ritto sulla persona.

Questo è ciò che noi dobbiamo evitare. (*Commenti*).

Tale è il mio profondo convincimento sulla situazione attuale; ed è perciò che io non posso dare, per conto mio, nessuna fiducia al programma del presente Gabinetto, lasciando che egli se la prenda dai suoi colleghi in amichevole conversazione. (*Si ride*).

Poco certamente gli importerà del mio voto.

A me importa però d'essere coerente a me stesso di fronte ai miei elettori, di non prestarmi a nessun equivoco nè di uomini, nè di partiti, sia pure determinati da criterii concepiti con la più profonda buona fede.

Il dilemma è oramai posto innanzi al paese: o imposte o riforme radicali, e primissima fra queste la riduzione delle spese militari in armonia con le forze nostre economiche e con le necessità della difesa nazionale.

Vi fidate voi di uscire da questo dilemma, di trovare altri mezzi, altra via all'infuori di quelli da me indicati, per far risorgere economicamente il paese e salvaguardarlo dai pericoli futuri? Io non lo credo. Il paese a cui spetta la parola, dirà quello che pensa di voi e di noi. Fino a quel giorno io terrò, come soldato, la consegna che m'ebbi dai miei elettori, e se le sorti dell'urna mi fossero avverse, mi inchinerei dinanzi al verdetto popolare, ma continuerei a combattere da semplice cittadino con la stessa fede, per gli stessi ideali. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. L'onorevole Vacchelli ha facoltà di parlare.

Vacchelli. Onorevoli colleghi! Non seguirò l'oratore che mi ha preceduto, nelle considerazioni finanziarie ed economiche che ha creduto di svolgere innanzi a voi.

A me non pare questo il momento di una simile discussione: e poichè sono il primo dei membri della minoranza della Commissione cui tocca facoltà di parlare, esporrò le considerazioni per le quali, a mio credere, deve essere respinta la proposta della maggioranza di limitare ad un solo mese l'esercizio provvisorio.

Non sono meno geloso dei miei colleghi, che costituiscono la maggioranza della Commissione, della prerogativa che appartiene alla Camera di accordare o meno l'esercizio annuale del bilancio, poichè questa, senza dubbio, è la prerogativa massima: quella che dà la facoltà alla Camera di determinare quale sia l'indirizzo che deve essere tenuto dal Governo nell'amministrazione della cosa pubblica; poichè, non potendo un Governo sussistere senza raccogliere dalle tasse i mezzi con cui svolgere la sua azione, necessariamente, non può restare al Governo se non un Gabinetto che raccolga la fiducia e l'assenso della Camera per riscuotere le imposte. Questa facoltà, però, dell'accordare, o meno, l'esercizio annuale del bilancio, è un mezzo coercitivo che rimane e dovrà sempre rimanere nei poteri della Camera, ma al quale non è necessario ricorrere, poichè l'autorità morale della Camera e le consuetudini del diritto costituzionale di tutti i paesi liberi hanno omai stabilito che basta un voto di approvazione o di disapprovazione, dato ad un ministro o ad un Gabinetto, per sollevarli od abatterli.

Da questa autorità morale che si sostit-

tuisce a quella autorità effettiva, materiale, coercitiva che deriva alla Camera dal diritto di approvare o meno l'esercizio annuale dei bilanci, due vantaggi derivano: il primo, che la Camera può abbattere un Ministero che non crede corrispondere agli interessi del paese, in qualunque momento dell'anno, qualunque sia lo stadio in cui si trovi la votazione dei bilanci, se anche fosse appena votato il bilancio di un anno intero; dall'altra parte, questa autorità morale ci permette di votare i bilanci, indipendentemente da preoccupazioni politiche, in modo da provvedere nel miglior modo possibile alle necessità dell'Amministrazione.

Nelle consuetudini parlamentari degli Stati liberi, un Ministero si ritira non solamente quando ha contraria la Camera elettiva, ma anche quando è revocato in dubbio che vi abbia un consenso abbastanza largo perchè la sua opera si possa esplicitare con sicurezza. Così accade anche oggi con l'attuale Ministero, uscito con una debole maggioranza nell'unica votazione veramente politica che fu da esso provocata.

Ma i voti della Camera che concernono il Ministero hanno efficacia perchè si considerano la espressione della volontà popolare. È aperto quindi naturalmente il ricorso dalla Camera al paese, al quale è riservato il giudizio definitivo. Il proposito di consultare il paese è stato chiaramente manifestato dal presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni del 27 maggio. Quelle dichiarazioni furono confermate ed esplicitate dalle altre fatte in seno alla Commissione del bilancio. Si voleva fosse rimasto un dubbio: quello cioè che il Ministero attuale non rimanesse al potere durante le elezioni, se non nel caso che ottenesse un voto favorevole dalla Camera.

Ma questo dubbio, che veramente a me pareva strano, è ora del tutto rimosso avendo ieri il presidente del Consiglio dichiarato che il Ministero non intende domandare voti di fiducia alla Camera, e ciò evidentemente perchè è già risoluto di volerlo domandare direttamente al paese. Ciò è sostanzialmente riconosciuto anche dalla maggioranza della Commissione del bilancio, poichè essa non per altra ragione che per questa ha ammesso di dovere riferire immediatamente circa la domanda d'esercizio provvisorio, sebbene i bilanci votati durino tutto giugno, ed ha dichiarato che a suo credere il mese d'esercizio provvisorio è sufficiente, pur tenendo conto

delle dichiarazioni fatte dal Ministero il 27 maggio, e del significato che ad esse può attribuirsi.

Eccoci quindi al vero punto saliente della questione: un mese di esercizio provvisorio è sufficiente per il pieno e più conveniente esercizio della sovranità popolare che deve nelle elezioni esprimere il suo pensiero?

L'onorevole Bonghi ha ricordato alcune consuetudini del Parlamento inglese; ma veramente non ha detto che in Inghilterra si ritenga sufficiente un solo mese, e non avrebbe potuto dirlo perchè così non è. In via normale in Inghilterra lo scioglimento della Camera si fa immediatamente, ma, avverta bene la Camera, quando si sia verificato un conflitto fra la Camera ed il Ministero sopra una questione speciale, circa la quale possano essere immediatamente chiamati gli elettori a pronunziarsi. Diversamente accade anche in Inghilterra, quando le elezioni si fanno non perchè sia stata respinta una proposta del Ministero, ma perchè il Ministero pure avendo una maggioranza piccola sente il bisogno di domandarne una maggiore al paese.

E questo fu appunto il caso del 1852 in Inghilterra, come avviene oggi in Italia. In allora le elezioni furono indugiate anche in Inghilterra, così come ora si domanda di fare in Italia. Gli esempi di elezioni precipitate nel periodo di un solo mese si trovano piuttosto in Italia, e basterà ricordare le elezioni del 1880. Ma allora il termine di un mese era accettato dal Ministero, sotto la cui responsabilità si esercitava la prerogativa della Corona, mentre oggi il Ministero chiede un tempo maggiore; e quindi ci troviamo in condizioni intieramente diverse.

Ieri si è parlato di non so quale agguato che si vuole sia nelle intenzioni del Ministero.

Comprenderei che si dicesse qualche cosa di simile, se le elezioni si dovessero precipitare; ma non è certo un agguato il preannunziare le elezioni qualche mese prima, bene inteso che sarà poi precisato il giorno in cui avverranno alcune settimane prima, come prescrive la legge elettorale vigente.

La convenienza di assegnare un periodo di esercizio provvisorio che sia più lungo di un solo mese, a me pare sia dimostrata: anzitutto perchè altrimenti si dovrebbero fare le elezioni in luglio: in un tempo, cioè, in cui le popolazioni sono impegnate in lavori agri-

coli che le distolgono da altre cure. Oltre a ciò nel luglio si compiono, per la maggior parte, le elezioni amministrative.

Andiamo sempre dicendo che non bisogna confondere l'amministrazione con la politica. Ed invero i raggruppamenti di idee e di persone che, nell'interesse della cosa pubblica, conviene che si facciano, nelle amministrazioni locali, sono del tutto diversi da quelli che invece si vogliono nelle elezioni politiche.

Ma quando si obbligassero gli elettori a fare contemporaneamente le elezioni politiche ed amministrative, si riuscirebbe a turbare lo svolgimento regolare delle une e delle altre.

Ma anche maggiore è la sconvenienza di precipitare le elezioni politiche, dovendo esse farsi con circoscrizioni elettorali diverse da quelle che hanno servito per le ultime elezioni.

Il primo ritorno al collegio uninominale porta con sé un nuovo affiatamento fra gli elettori, che debbono cercare un diverso equilibrio, un diverso centro nel conciliare ed affermare il loro pensiero.

Ciò richiede del tempo; e pertanto tutti coloro, i quali desiderano che le elezioni riescano l'espressione vera, piena e genuina della volontà del paese, debbono anche desiderare che un tempo convenientemente largo sia loro concesso.

La tutela delle convenienze degli elettori, è affidata ad un'alta prerogativa che spetta ad un altro potere dello Stato. Questa alta prerogativa dovrebbe aver modo di esplicarsi con uguale larghezza, a difesa delle convenienze degli elettori, qualunque sia lo stadio dei lavori parlamentari. Lo stesso onorevole De Martino, così ardente contro il Ministero, ha dichiarato ieri che ove si facessero le elezioni, della qual cosa egli non è persuaso, si dovrebbero concedere i quattro mesi statutari. Io non sono d'opinione così recisa in proposito come l'onorevole De Martino, ma credo che la Camera abbia il dovere di usare molta deferenza al Ministero, affinché le elezioni, ormai risolte, avvengano senza precipitazione.

L'Opposizione non può disconoscere il valore di questa argomentazione; ed invero si dice che essa voterebbe anche i sei mesi, quando si avesse un così detto Ministero di affari.

A questo proposito io voglio limitarmi a far rilevare che una tale soluzione sarebbe sconvenientissima verso gli elettori. Un Mi-

nistero d'affari non può essere giustificato che da circostanze eccezionali, le quali ora non esistono punto; e soprattutto quando si abbia una grande questione intorno alla quale gli elettori debbano pronunciarsi, e che nessuno sa quale ora potesse essere all'infuori del programma del Ministero.

All'Opposizione non piace il programma del Ministero; non ha fede nelle riforme da esso annunciate: non approva la formazione di un partito progressista democratico, quale è designato dalle persone che lo compongono.

E sta bene. Nelle elezioni combatterà il programma amministrativo e politico del Ministero; ma essa stessa dovrebbe desiderare che davanti agli elettori vi sia un Ministero con un programma da accettarsi o da respingersi, e non un Ministero di affari che non vorrebbe dir nulla.

Ad ogni modo l'Opposizione, per bocca dell'onorevole De Martino, ha riconosciuto che non può né deve sindacare da chi sieno fatte le elezioni. Una volta che queste sono state annunciate, dobbiamo tutti sentire il desiderio di riconsegnare nelle mani degli elettori il potere che ci fu confidato. Non dubito che tale sia l'intimo sentimento anche dell'onorevole Imbriani, sebbene ieri abbia parlato così ampiamente di suicidio della Camera.

Risolte le elezioni, la Camera ha il dovere di accordare l'esercizio provvisorio per il tempo ragionevolmente conveniente per compierle. Si può dubitare dell'opportunità di limitare l'esercizio provvisorio a tre o quattro mesi, che a mio credere sono voluti dal comodo degli elettori, mentre il rimanente periodo a raggiungere i sei mesi rappresenta la convenienza, le comodità dei futuri eletti, che potrebbero anche sacrificarsi per il desiderio d'uscire al più presto possibile da una situazione precaria.

Ad ogni modo il termine di un solo mese non è assolutamente accettabile; poichè non è abbastanza rispettoso verso gli elettori nè deferente per quell'alta prerogativa che ha la sua ragion d'essere e il suo scopo nella tutela del diritto popolare. (*Approvazioni*).

Il deputato Zeppa presenta una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Zeppa a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Zeppa. Mi onoro di presentare alla Camera

la relazione circa il disegno di legge che pro-
roga la legge per la tara degli oli minerali.

Presidente. Questa relazione sarà stampata
e distribuita.

Seguita la discussione del disegno di legge: Eser- cizio provvisorio dei bilanci.

Presidente. La facoltà di parlare spetta al-
l'onorevole Sonnino.

Sonnino Sidney. L'onorevole presidente del
Consiglio ieri poneva la questione in questi
termini: o voi ci votate un esercizio provvi-
sorio di sei mesi con una discussione a no-
vembre, piena, regolare, intera, dei bilanci, o
voi dovete votarci in via amministrativa i
bilanci per 12 mesi senza alcuna discussione.
Egli poneva questo dilemma.

Ora io osservo due cose: primo, che a no-
vembre avremmo un mese, mentre abbiamo
un mese e mezzo ora, per discutere i bilanci;
secondo, che il dilemma non mi pare che
regga.

La teorica implicata nelle dichiarazioni
fatte ieri dall'onorevole presidente del Con-
siglio ha una portata molto maggiore di
quanto possa riguardare la vita di un Mini-
stero piuttostochè di un altro. Se fosse dalla
Camera ammessa, come incontestata, toglie-
rebbe ogni garanzia, ogni sanzione ai diritti
parlamentari.

Basterebbe che un Ministero, quando si
intraprende l'esame dei bilanci, pronunziasse
la formula sacramentale: « Votateli in via
amministrativa, » perchè il Ministero diven-
tasse subito *tabu*, inviolabile, e potesse spa-
droneggiare da un anno all'altro a suo talento.

Il Parlamento, secondo questa teoria, do-
vrebbe ringraziare sempre il Governo quando
gli chiede un esercizio provvisorio di 6 mesi,
o magari di 9, invece che la semplice appro-
vazione dei bilanci, senza discussione, per 12
mesi.

A me pare che si andrebbe davvero troppo
lontano con questa teoria.

La votazione dei bilanci in via ammini-
strativa io la comprendo di fronte a un Mi-
nistero, che abbia la piena fiducia della Ca-
mera, e quando ci sia una necessità incal-
zante, la quale richieda che la Camera, per
far presto, tiri via sulla minuta discussione
delle previsioni della spesa o dell'entrata, e
riserbi ogni piccola o particolare questione di
capitoli, di fronte a bisogni urgenti del paese.

Fuori di questo caso il mezzo coercitivo,
come lo chiamava l'onorevole Vacchelli, della
votazione dei bilanci, è la sola garanzia sta-
tutaria che abbia la Camera di fronte ad un
Ministero che mostri di non dare importanza
ai voti di fiducia o di sfiducia.

Capirei una Camera che votasse senz'altro
come necessità amministrativa i bilanci per
12 mesi anche ad un Ministero a cui non avesse
dato pienamente la sua fiducia, quando ci
fosse l'impegno reciproco e chiaro che si
procederà alle elezioni immediate, come ap-
punto si usa fare in Inghilterra; cioè quando
si è sicuri che il ricorso al verdetto degli
elettori fra i due contendenti, Camera e Mi-
nistero, si farà immediatamente. Allora ha
poca importanza il dare al Governo l'esercizio
dei bilanci per tre, per sei o per dodici mesi.
Si sa che l'appello al paese sarà fatto imme-
diatamente: il paese darà il suo responso; e
chi, secondo il paese, avrà torto, cederà il
campo.

All'infuori di questo caso non capisco
che un solo dovere della Camera, quello ap-
punto, perchè non si arrestino i servizi dello
Stato, di dare al potere esecutivo il mezzo di
ricorrere al giudizio degli elettori.

Questo la Camera senza esautorarsi *a priori*
moralmente non potrebbe negare, perchè fa-
cendolo ammetterebbe che essa non crede di
interpretare la volontà della maggioranza de-
gli elettori. Quindi capisco che la Camera
sia moralmente tenuta, se non vuol dar torto
a se stessa, a dar modo al Sovrano, tra i due
contendenti (suppongo il caso di conflitto
fra il Ministero e la Camera), di ricorrere al
paese e demandare a quale dei due dia ragione.
E questo non dico nemmeno doversi assoluta-
mente fare nel minor tempo possibile, come
vuole la dottrina inglese, ma nel tempo con-
suetudinario, che è appunto da noi lo spazio
di un mese ad un mese e mezzo.

Ma il ricorrere al paese perchè risponda
a chi vuol dare ragione, non implica il do-
vere in uno dei contendenti di consegnare
all'altro tutte le armi, di dargli il modo e
tutto il tempo di fare la maggior possibile
pressione sul giudice, sull'arbitro che deve
decidere; di dargli insomma tutti i mezzi per
meglio manipolare i Collegi. (*Rumori*).

È una supposizione; non affermo che que-
sto Ministero lo voglia fare. (*Interruzioni*).
Concedete anche a me di restare nel campo
teorico.

Sei mesi di esercizio provvisorio implicano qualche cosa di più. È in questo senso che si spiega il mio ordine del giorno che vorrebbe rimandare qualunque questione di fiducia alla discussione dei bilanci, quando ci sarà. La concessione dei sei mesi implica per sé stessa un voto di fiducia, anzi il maggiore voto di fiducia che si possa dare all'infuori di quello della votazione dei bilanci, che per me è il massimo dei voti di fiducia.

Un mese o due di esercizio provvisorio, insomma un termine breve, non implicano necessariamente fiducia; implicano la possibilità pel potere esecutivo di appellarsi all'arbitro nella contesa, cioè al paese.

Io ammetto che riservando ogni questione di fiducia, si possa, d'accordo fra Ministero e Camera, concedere un tempo breve di esercizio provvisorio per fare questo appello al paese; diversamente non capisco la riserva della fiducia. Il chiedere ad un tale che vi affidi tutta l'amministrazione del suo per sei mesi, dicendogli che faccia pure ogni riserva di fiducia, non ha senso.

E poi, a quali conseguenze si verrebbe con la teoria esposta dal presidente del Consiglio, spingendola alle ultime conseguenze? Non suppongo sia veramente nelle sue intenzioni di far nulla di simile, ma bisogna badar molto nello stabilire precedenti di dottrina costituzionale. Si verrebbe a questo.

Il presidente del Consiglio ci ha chiesto imperiosamente i sei mesi; ha detto anzi che quasi dovevamo ringraziarlo della domanda ristretta a sei mesi di esercizio provvisorio. Ma egli non è obbligato, e tanto meno di lui è obbligato il Sovrano, a sciogliere la Camera dentro questi sei mesi. Io non so che ci sia alcun impegno simile. Or bene, si supponga che a novembre egli richiami questa Camera e le chieda: abbiamo noi la vostra fiducia? E supponiamo, cosa che non dico se auguro o non auguro, che la Camera gli risponda di no. Egli allora potrebbe alla Camera nuovamente dire: datemi di nuovo altri quattro mesi per sciogliervi nei termini che non mi dovete negare. E ringraziatemi nuovamente di non farvi votare addirittura senza discussione i bilanci. Sicchè dal 5 maggio scorso al maggio prossimo o giù di lì il Governo avrebbe il mezzo legale di sfidare la Camera, e la Camera non avrebbe più alcun mezzo legale di far valere la sua autorità di fronte ad un Ministero che la sfidasse.

Dunque capisco che d'accordo e con la reciproca fiducia si possa concedere qualunque cosa, ma il mettere il dilemma nel modo in cui l'ha voluto porre ieri il presidente del Consiglio è cosa che sovverte tutte le nostre consuetudini costituzionali: poichè toglie al Parlamento ogni arma legale di difesa.

E tutto questo si dovrebbe fare a nome dei principii della Sinistra, a cui non appartengo, perchè non appartengo ad alcun partito, ma che pretende rappresentare le teorie più liberali e di maggior difesa delle istituzioni parlamentari!

Tutto questo si vorrebbe fare ammantandosi da paladini di prerogative che nessuno attacca e che non sono in questione!

In realtà tutto questo si fa perchè il Ministero si è voluto costituire sopra una base troppo ristretta.

La Giunta generale del bilancio è stata rimproverata dall'onorevole Bonghi di ambiguità. Ma osserverò all'onorevole Bonghi che la Giunta generale del bilancio, da un lato non può mettere questioni politiche o di fiducia, e, dall'altro, non può imporre, o impedire le elezioni. La Giunta generale del bilancio ha preso quella deliberazione che lascia libera qualunque soluzione alla Camera. O il Ministero ha la fiducia della Camera, e proceda alla votazione dei bilanci e la Camera li voterà amministrativamente o non amministrativamente, come meglio le parrà. O il Ministero non possiede la fiducia della Camera, e allora, nel termine concesso dalla Giunta, ha il mezzo di ricorrere al giudizio degli elettori.

La Giunta non poteva, nè doveva, fare di più. E, come ho detto, non ha nemmeno messo il termine minore possibile a questo ricorso agli elettori, perchè abbiamo ancora più di un mese e mezzo, e quando la questione venne davanti alla Camera c'era un termine anche maggiore. Se abbiamo perduti otto o dieci giorni non è colpa della Giunta, ma del Ministero che ritardò a presentare il disegno di legge e a farlo distribuire.

Osservo poi che in 44 anni di vita costituzionale in Italia non credo sia mai avvenuto che un Ministero, dopo essersi dichiarato in conflitto con la Camera, abbia rinviato le elezioni; fuorchè nel 1849 dopo Novara, cioè durante le trattative di pace con l'Austria. Ma i tempi oggi sono fortunatamente molto diversi.

L'onorevole presidente del Consiglio pareva

inoltre affermare ieri questa dottrina: che quando la Giunta non ha fatto grandi variazioni nei bilanci, non ha importanza per la Camera il discuterne ed esaminarne partitamente i capitoli. Ora per quanto io abbia sempre fatto parte della Giunta del bilancio e ne abbia difeso calorosamente l'operato in molte occasioni, dichiaro francamente che non posso attribuirle tanta importanza da sostituire il suo giudizio a quello della Camera. Essa non ha nemmeno il dovere di fare tali grosse varianti alle proposte del Governo; anzi, dirò di più, non può farle, perchè facendole entrebbe inevitabilmente in questioni politiche.

Cito un caso recente. La Giunta del bilancio, nella sua maggioranza, voleva un'aggiunta nel bilancio della marina, al capitolo della spesa per i carboni, aggiunta che riteneva necessaria.

Ma quando venne il Ministero a dichiarare che ne faceva questione politica, la Giunta fece inserire l'osservazione nella relazione perchè la cosa risultasse davanti alla Camera, ma non fece proposte, e non doveva farle. La Giunta deve rilevare le questioni, istruirle, illustrarle, e portar tutto dinanzi alla Camera; non altro.

La discussione poi dei bilanci, lasciando stare anche tutta la questione della loro votazione in via amministrativa, avrebbe il vantaggio di dar mezzo alla Camera di rendersi conto della situazione finanziaria, per quanto in modo sommario, e di udire anche gli apprezzamenti del Governo sopra di essa.

Perchè è strano che noi oggi andiamo forse incontro al giudizio degli elettori nel momento in cui le questioni finanziarie sono dichiarate dal Governo stesso come le più gravi ed urgenti, senza avere poi alcuna cifra, alcun apprezzamento preciso sopra di esse.

L'onorevole presidente del Consiglio aggiungeva che se noi oggi votassimo i bilanci in via amministrativa, cioè rapidamente, mancherebbe alla Camera il modo poi a novembre di sindacare le idee e le riforme del Governo; e che questo è reso più facile dall'esercizio provvisorio.

Ora anche questa non sarebbe una teoria da ammettersi, a meno che il presidente del Consiglio volesse dire, e non credo che intenda andare tant'oltre, che egli anche a novembre non terrebbe conto di voti di fiducia o di sfiducia.

Poichè se di questi tien conto, la Camera

avrà sempre modo di sindacare le riforme del Governo, sia che fossero votati o no i bilanci.

S'è citato dal presidente del Consiglio, in seno della Giunta, ed è stato riportato nella relazione generale, il precedente del 1874. Io mi guardo dall'entrare ora nella questione dei precedenti. Ma accennerò due fatti che diversificano molto il caso del 1874 da quello presente. Il primo è già stato rilevato da molti; ed è che la maggioranza allora c'era pel Ministero.

Il secondo, che è anche più significativo, è che non c'era da votare i bilanci; i bilanci di prima previsione erano stati votati già da parecchi mesi; e si trattava soltanto del bilancio definitivo, che corrispondeva al nostro attuale bilancio di assestamento; quindi la Camera non faceva al Ministero alcuna concessione sostanziale col votargli in via amministrativa il bilancio definitivo, poichè si trattava soltanto di piccole differenze. Legalmente, il Governo poteva andare avanti con gli stati di prima previsione, che erano già stati votati nel 1873.

Come ho detto or ora, i sei mesi di esercizio provvisorio non implicano di fatto per la discussione seria dei bilanci a novembre un tempo maggiore che non la concessione di un mese con la discussione immediata.

A novembre tornerà qui o la Camera vecchia o una nuova. Se è la Camera vecchia, si adunerà a metà novembre ed a mezzo dicembre si separerà, dovendo probabilmente concedere un altro esercizio provvisorio per terminare l'esame di questi bilanci; e ciò con gli altri bilanci che gli vengono addosso, cioè l'assestamento 1892-93 e gli stati di previsione dell'anno successivo 1893-94.

Così avvenne nel 1886 quando appunto ci fu l'esercizio provvisorio di sei mesi concessi al Depretis. Si dovette a dicembre prendere altri due mesi di esercizio provvisorio sul 1887.

O avremo una Camera nuova, ed essa si troverà in condizioni anche più difficili, poichè essa dovrà costituirsi, dovrà nominare un'altra Giunta del bilancio (forse alcuni dei suoi membri attuali potranno non appartenere più alla nuova Camera), ed essa dovrà esaminare i bilanci e riferirne, e si andrà ad anno nuovo.

Così accadde nel 1874 quando la Camera nuova, benchè cercasse di discutere il più presto possibile, dovette votare un esercizio

provvisorio pel primo trimestre del 1875, per l'approvazione dei bilanci di previsione.

Dunque è più largo il termine, giugno e luglio, che ha ora la Camera per la discussione con un mese di esercizio provvisorio, dato che la Camera stessa dia la fiducia al Governo e gli voti i bilanci, di quello che la Camera non avrebbe a novembre.

Un mese adunque è sufficiente, a parer mio, per tutte le eventualità; ed i precedenti della Camera sono quasi tutti per restringere il tempo chiesto dal Governo per gli esercizi provvisori. Io non faccio colpa al Governo di aver chiesto un termine così largo; ma è un fatto che quasi tutte le Camere lo hanno ristretto.

Per spiegarne le ragioni mi basta citare un breve periodo della relazione Cardona, il quale nel dicembre 1852 di fronte al conte Di Cavour scriveva:

« Più di tutto la Commissione entrava in questa opinione (del ridurre a due mesi il termine chiesto senza limite dal Governo), per la considerazione che il recente provvedimento riguardando uno stato anormale nel regime costituzionale e contenendo una incresciosa e forzata eccezione alle regole del medesimo in materia di tanta importanza, ragione e prudenza vogliono che quest'eccezione sia mantenuta nei più stretti e rigorosi confini, quand'anche possa di poi nascere il bisogno di prorogare con una seconda legge il termine già concesso. Nel che la Commissione non fece altro che seguire il sistema già consacrato ripetutamente con molti atti legislativi di tal natura. »

Ho esaminato 60 bilanci provvisori. Non ve li enumero, perchè la noia che mi sono procurata io, non voglio infliggerla anche a voi. Credo che essi siano tutti gli esercizi provvisori accordati dalla Camera, compresi quelli della Camera Subalpina. Ebbene soltanto sette sopra 60 superano i tre mesi. E sapete perchè ed in quali condizioni furono concessi? O perchè c'era una Camera nuova la quale non aveva modo e tempo di intraprendere rapidamente l'esame dei bilanci (1849, 1850, 1861, 1886); o perchè succedevano eventi straordinari, come nell'anno 1862, e nel 1865 pel trasporto della Capitale quando fu accordato l'esercizio provvisorio più lungo, cioè di sette mesi, periodi in cui tutto l'anno passò con esercizi provvisori; o perchè un voto espresso di fiducia precedette l'esercizio prov-

visorio, come nel 1886 in cui la Camera, con 220 voti contro 153 dette un formale voto di fiducia al Governo, in occasione appunto della discussione dell'esercizio provvisorio. E di questi sette casi due, benchè siano apparentemente di 4 mesi, non davano l'esercizio provvisorio realmente senonchè per uno o due mesi, perchè pel resto si trattava di sanatorie (dopo Novara e dopo il proclama di Moncalieri) di mesi già trascorsi. Oggi non abbiamo nulla di simile, nè Camera nuova, nè eventi straordinari, nè voti di fiducia.

A me non sorprenderebbe che la Camera nuova che venisse a luglio (supponendo che debba venire) desse cinque o sei mesi di esercizio provvisorio al Ministero: perchè gli potrebbe dare la fiducia e, con questa fiducia, anche la provvisoria amministrazione del bilancio, non avendo essa il tempo di esaminarlo partitamente. Ma sempre con la fiducia!

Si è detto: i bilanci che si tratta di votare (lo disse ieri, mi pare, anche il presidente del Consiglio), sono quelli presentati dall'Amministrazione passata; dunque di che temete? Non c'è che una sola variazione, un trasporto, quello dei trenta milioni delle costruzioni ferroviarie dalla prima alla terza categoria.

Ma, signori miei, in questo trasporto sta, fin qui, tutta, direi, la parte precisa del nuovo programma finanziario; e nell'approvazione di questo trasporto sta appunto l'approvazione del nuovo indirizzo finanziario. E notate che io non annetterei, oggi, grande importanza a questo trasporto, quando fosse accompagnato da una completa sistemazione di ogni altro disavanzo; perchè non credo si possa subito sanare completamente il *deficit* complessivo del bilancio a malgrado della maggiore energia. Ma altro è il lasciar sprovvisto, per ora, il solo disavanzo risultante dalle costruzioni ferroviarie, provvedendo a tutto il resto, ed altro il fare questo solo trasporto contabile e poi fermarsi. E, ad ogni modo, l'approvarlo senza discuterlo, è atto di fiducia, se ce n'è uno. Approvarlo senza discuterlo che cosa implica? L'onorevole presidente del Consiglio diceva: « sul Tesoro, in ogni modo, siccome non possiamo subito far fronte a questo bilancio, sul Tesoro dovrebbe ricadere la spesa; io vi provvedo invece con emissione di debito consolidato. Non c'è insomma la differenza di un centesimo. »

Ma c'è, sì, una differenza, e grande; per-

chè con un esercizio provvisorio, senza discussione, noi diamo al Governo il mezzo di emettere per 15 milioni di consolidato; e, quando, a dicembre, voi disapprovaste (io non giudico ora la cosa per conto mio) quando voi disapprovaste questa emissione, io vi domando: come fareste a richiamare i 15 milioni di rendita?

Nel 1886, che è l'ultima data in cui si è concesso un esercizio provvisorio di 6 mesi con un voto di fiducia, a malgrado di questo voto di fiducia, a malgrado dei 70 voti di maggioranza, si tolsero dall'esercizio provvisorio tutte le note di variazione presentate dopo gli stati di previsione. Vedete come si era cauti e guardinghi in queste concessioni, e come qui facendo diversamente si sarebbe tutt'altro.

Ma perchè mai dovremmo noi dare oggi al Ministero questa fiducia straordinaria? Io vorrei non dare oggi nè fiducia nè sfiducia; vorrei vedere un po' nella discussione dei bilanci quale è l'indirizzo finanziario del Governo, e secondo questo regolare la mia condotta.

Ma dare oggi senz'altro, 6 mesi d'esercizio provvisorio implica una fiducia straordinaria, ed io non vedo alcuna ragione di darla. Quale è la linea che il Ministero ci ha indicato? Nessuna. Almeno io la ignoro. Sappiamo soltanto che la base del Governo è alquanto ristretta; lo abbiamo potuto toccare con mano. Ma da qual parte cercherà di allargarla? Non lo sappiamo.

Si è sollevata, non forse dal Ministero ma da tutti i suoi amici e da tutta la stampa che gli è favorevole, la bandiera della Sinistra.

Si è cercato di fondare il Governo non tanto sull'affetto degli amici, quanto, italianamente, sull'odio contro gli avversari.

Ci siamo separati il 5 maggio ragionando di fiammiferi, di conservatorie d'ipoteche e di cose simili e dopo venti giorni ci siamo ritrovati con i piedi impicciati nelle bandiere della Sinistra e della Destra, discutendo di prerogative e di altre simili questioni. Che cosa è mai avvenuto per cagionare questa trasformazione? Il 26 maggio ho domandato al Governo con chi stesse, e se voleva dividere coloro che avrebbero volentieri, rimanendo uniti, approvati i suoi provvedimenti, purchè ce li indicasse. La mia domanda rimase senza risposta.

Io non posso seguirvi su questo terreno,

terreno che non volli accettare neppure l'anno scorso.

Quando combattei nel marzo decorso con la stessa tesi il passato Gabinetto, lo feci perchè mi pareva che volesse mettersi sulla base dei partiti e chiamai fossili i vecchi partiti, con grande scandalo di molti colleghi.

Ebbene oggi, di fronte alle urgentissime questioni finanziarie ed economiche che lo stesso Governo ha dichiarato doverci sole preoccupare, io non credo necessario, credo anzi dannoso l'aggiungere nuovi motivi di dissidio e di disgregazione fra di noi.

Aspettiamo che si presentino sul tappeto altri grandi problemi, e sulla diversa valutazione e secondo la diversa risoluzione di questi organizzeremo forse un giorno i partiti, benchè io creda poco alla loro utilità e molto ai loro pericoli; ma si formino sulle grandi questioni, e non classando ora i deputati in due campi, la cui distinzione non ha nulla, proprio nulla da fare con la risoluzione dei problemi urgenti che ci stanno ora dinanzi, ma serve soltanto a ritardarla ed incepparla.

E tanto meno io ritengo necessaria questa classificazione forzata in due campi, in quanto che, anche riuscendo ad ottenerla, arbitra della situazione, come diceva l'onorevole Imbriani, diventerebbe la estrema Sinistra. E poichè questo fatto mi parrebbe pericoloso pel paese, così procuro con ogni mezzo di impedirlo.

Voce. Volete arbitro il Centro!

Sonnino Sidney. Di voler ciò si è sempre accusato il Centro; ma combattendo i vostri due partiti di Destra e di Sinistra rendo impossibile anche al centro di fare questa parte. Esso dovrebbe costituire il pernio di un grande partito di Governo, temperato e progressista e abborrente dagli estremi. Ma andiamo oltre.

Quale è la politica finanziaria del Governo? Io la suppongo tale da poterla anche votare, specialmente ricordando le campagne insieme combattute con l'onorevole Giolitti nei tempi allegri dell'onorevole Magliani. Ma converrete con me che questa politica è ancora troppo incerta, troppo nel vago perchè possiamo senza altro darle un largo voto di fiducia.

Quale è lo sbilancio? Non ci si dice. Si è detto invece che il Governo non ha fatto

ancora uno studio sufficiente dei bilanci per poter dare un giudizio preciso sui loro risultati complessivi.

Ma io questo da tutti mi sarei aspettato fuorchè dall'onorevole Giolitti, il quale è sempre stato in mezzo alle questioni finanziarie e nella Camera e al Governo e negli Uffici; e se c'è uno che possa dare un giudizio giorno per giorno sulle nostre condizioni, dovrebbe essere proprio lui.

Egli ci ha detto soltanto che intende attuare le riforme organiche che riconducano normalmente le spese entro i confini degli stanziamenti ridotti.

Ma basteranno queste economie?

Se non basteranno, voi avete detto, ricorremo alle imposte.

Ma voi dovrete avere oggi un concetto chiaro in proposito. Ed io ritengo, e lo dico francamente perchè di diplomazia ne faccio poca, che le economie non basteranno.

Tenuti fermi i 350 milioni di spese militari e levate dal conto tutte le spese intangibili e quelle per la riscossione delle entrate, avete per tutti gli altri servizi dello Stato una spesa di 270 milioni circa, già ridotta al minimo, e sulla quale dovrete fare un 50 o 60 milioni di economie per giungere a colmare stabilmente il *deficit* con le sole economie; cioè dovrete poter fare una riduzione di circa il 20 per cento; ed è chiaro, *a priori*, che ciò è impossibile.

È strano però che oggi, dopo una crisi avvenuta su una questione di bilancio e di imposte e dopo che il Ministero attuale ci ha dichiarato che sono queste sempre le principali questioni che debbono preoccuparci, non ci si presenti una cifra sola di riassunto, non uno straccio di tabella che informi la Camera dei risultati complessivi delle previsioni e degli apprezzamenti del Governo.

Credo che non ci siano dieci dei miei colleghi, i quali sappiano oggi quali sieno i risultati finali ed ufficiali del bilancio. Io questo lavoro l'ho fatto e, se avessi cinque minuti di tempo, vi potrei indicare le cifre.

Voci. Dica, dica.

Sonnino Sidney. Non entro in esami analitici od in critiche; enuncio cifre riassuntive e tratte da documenti ufficiali.

Contabilmente, come risulta dagli stati di previsione e dai progetti da voi già votati, supponendo approvati tutti i vari progetti di economia o di rinvio di spese pre-

sentati dalla passata Amministrazione e relativi anche ai lavori pubblici, cioè alle opere idrauliche, alle strade nazionali e provinciali, ecc.; e trasportando soltanto alla categoria delle entrate e spese effettive la somma iscritta nel movimento dei capitali per contributo del Tesoro alle Casse ferroviarie per gli aumenti patrimoniali, i risultati finali per il 1892-93 sarebbero questi: nella categoria delle entrate e spese effettive mancherebbero lire 12,300,000; in quella del movimento di capitali mancherebbero lire 2,100,000; nelle costruzioni ferroviarie lire 28,900,000; totale 43 milioni e 300 mila lire. Ma siccome c'è stato già dichiarato che a novembre, con l'assestamento, verranno presentati altri 7 milioni di spese straordinarie militari, abbiamo un fabbisogno totale di 50 milioni e 300 mila lire. E qui non sono compresi (non entro nei particolari; se verremo ai bilanci lo potremo fare) da 13 a 14 milioni che dovrebbero aggiungersi agli stanziamenti dei capitoli, per metterli in condizioni normali.

Avremmo inoltre per il 1892-93 questo risultato: emissione di titoli nuovi per le ferrovie, per Roma, Napoli e Tevere, per 35 milioni e 700 mila lire; oltre questi, 22 milioni e 400 mila lire di disavanzo andrebbero a carico del conto del Tesoro.

Ma questo è poco! abbiamo un sicuro incremento di spese nel triennio successivo, cioè di 24 milioni e 300 mila lire per il 1893-94 di fronte all'anno precedente; di altri 17 milioni e mezzo nel 1894-95 di fronte al 1893-94; e poi di altri 11 milioni e 800 mila lire nel 1895-96.

Tutto ciò non facendo alcuna detrazione nelle previsioni delle entrate, sulle quali si potrebbe dire parecchie cose; supponendo già provveduto ai 14 milioni che ho dichiarato mancanti negli stanziamenti normali del 92-93; non mettendo nulla di più per spese militari, oltre i 20 milioni annunziati dal ministro della guerra; e nulla di più per Roma oltre quanto è stanziato per il 92-93.

Dunque, io domando, riassumendomi: si è parlato ieri ed oggi di elezioni, ma su che cosa si faranno queste elezioni? Con che programma? Qual'è l'indirizzo del quale debbono giudicare gli elettori?

Credete voi che il paese mentre è preoccupato delle grandi questioni finanziarie ed economiche che lo angustiano, si contenterà di baloccarsi con le bandiere della Destra e della Sinistra? Ma che cosa importa al paese

se l'onorevole Carenzi (citato ieri dall'onorevole Imbriani) è di Destra o di Sinistra, mentre vorrebbe sapere quale è il suo giudizio sulle grandi questioni militari del giorno!

Le bandiere storiche della Sinistra e della Destra non indicano nulla riguardo alla soluzione delle molte, moltissime questioni che siamo chiamati a risolvere e sulle quali il paese vuol sapere qual'è il vostro parere; questioni di bilancio, di circolazione, di pacificazione sociale, di ordinamento militare, di ordinamento delle finanze dei grandi Comuni, e tante mai altre.

E per risolvere la maggior parte di tali questioni occorrerebbe riunire elementi di tutti i partiti, legare insieme quante più forze possibili, invece di cercare nuovi argomenti che le possano dividere, come pur troppo si è fatto da un mese in qua.

In tutto questo v'è pure qualche cosa che mi impressiona grandemente.

Già l'anno scorso nel maggio, parlando contro l'Amministrazione passata, dicevo che pur troppo sta venendo su nel paese un lento movimento di reazione contro tutte le teorie liberali, mescolando insieme le buone e le cattive; una reazione che, se non ci badiamo, un giorno ci sopraffarà tutti.

Ora una certa affettazione di procedimenti violenti, di energia superflua, di spregio pei metodi liberali, che vedo dappertutto; uno sfoggio dei mezzi d'influenza del Governo sulle elezioni; un certo fare altezzoso ed ironico di fronte ai rappresentanti del paese; tutte queste cose mi confermano nell'opinione che veramente nell'aria spira un soffio di reazione.

I sintomi più gravi di tale movimento in un paese, si hanno appunto quando quegli uomini che si credono più progressisti, più liberali, entrano in un simile ordine di idee, s'impregnano dell'ambiente che li circonda, e adottano essi stessi inconsciamente i metodi meno liberali. (*Benissimo!*)

In queste condizioni di incertezza sull'avvenire io, coscienziosamente, non me la sento di dare un voto così ampio di fiducia quale sarebbe l'esercizio dei bilanci concesso, senza discussione, per sei mesi.

In queste condizioni di incertezza mi torna alla mente una parola profonda di Cromwell citata in caso analogo il 29 aprile 1880 dall'onorevole Zanardelli: « Non si va mai tanto lontani, come quando non si sa dove si va. »

(*Benissimo! Bravissimo! — Molti deputati si recano a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Onorevole Panizza Mario, ha facoltà di parlare. (*Rumori — Conversazioni.*)

Panizza Mario. Mi permetta la Camera poche parole, alle quali avrei rinunciato, come al solito, di buon grado, se i discorsi che abbiamo uditi, non mi avessero persuaso che non posso assolutamente lasciare il mio voto senza qualche dichiarazione.

Siamo in uno di quegli istanti nei quali l'uomo politico meno disposto a valersi della facoltà di parlare, massime quando altri può dire le stesse cose con maggiore autorità ed efficacia, sente troppo il peso dell'equivoco, perchè non aggiunga il proprio sforzo a quello degli altri per dissi parlo. Alludo, soprattutto a noi che, ritenendo di essere coerenti ai nostri principii, non arriviamo a comprendere come gli amici di un tempo possano giudicare della presente situazione con criterii affatto diversi; e molto meno arriviamo a comprendere l'ira che suscita nell'animo loro il nostro dissenso, e che qui e fuori di qui abbiamo visto esplodere in attacchi non solo aspri ma poco convenienti. In ciò tuttavia non vogliamo scorgere che la più perfetta buona fede; vale a dire, vogliamo supporre che i nostri contraddittori siano convinti degli argomenti addotti per persuaderci a non accettare la proposta del Ministero, e non siano mossi che da zelo fervido per i principii di libertà e della più pura democrazia.

In verità, non si può negare che non siano argomenti atti a commuovere la nostra coscienza democratica, il venire a dire, che abbiamo dinanzi a noi un Ministero d'origine incostituzionale, anzi, andando più oltre, di origine aulica, e che dovremmo rovesciarlo, se non per altro, come protesta contro qualunque volontà arbitraria intenda imporsi a quella del paese che ha fra noi soltanto la sua naturale e legittima espressione; il soggiungere, che la domanda di così lunga durata d'esercizio provvisorio, è una esorbitanza inaudita del potere esecutivo, colla quale eccedendo anche il limite prescritto all'esercizio di un diritto statutario, attenta alle prerogative della Camera, e che la Camera approvandola, segnerebbe la propria abdicazione.

Però ricorderemo che non è questa la prima volta che si tenta di spingere la parte radicale a risoluzioni che non giovano che agli avversarii, rilevando apparenti contraddizioni

tra il suo atteggiamento e i suoi principii, e ricorderemo pure, che se qualche volta il metodo non è rimasto senza efficacia, più spesso, la parte radicale, con molta saviezza politica, ha visto chiaro lo scopo che si voleva raggiungere, e trionfando degli scrupoli seppe evitare l'insidia, e rendere segnalati servizii al paese. Nel 1881, per esempio, discutendosi la legge elettorale politica, essa respingeva la proposta più radicale di richiedere la semplice condizione del saper leggere e scrivere, e si associava al Ministero, che chiedeva, invece, come condizione, la seconda elementare; nel 1888, discutendosi l'allargamento del suffragio amministrativo, rinunciava al suffragio universale, e si associava, anche in questo caso, al concetto più limitato del Ministero. Con ciò nessuno di noi riteneva di tradire la propria fede democratica; si era semplicemente veduto che le proposte più radicali sorte da altre parti della Camera tendevano ad altri fini; in entrambi i casi si voleva la crisi, e le crisi avrebbero compromesso le sorti di due leggi, che non erano, forse, tutto il nostro ideale, ma segnavano un passo innanzi nella via delle riforme liberali. (*Bene!*)

Si dirà che ora non si tratta di salvare una riforma anche parziale, e che l'analogia non si presta; noi riteniamo, invece, che il caso sia del tutto analogo, e non differisca se non per questo, che le conseguenze del nostro voto sarebbero, oggi, immensamente più gravi. Allora la Sinistra era la maggioranza, e l'avvicinarsi dei suoi uomini al Governo, poteva ritardare, ma non compromettere una riforma; era, inoltre, assicurato un indirizzo liberale e progressivo; e quindi anche il campo alla propaganda delle idee più radicali e all'attuazione di esse in molte parti della nostra legislazione; oggi, invece, potremmo, col nostro voto, contribuire al ritorno di un governo di conservatori, o di un regime ibrido (*Bene! a sinistra*) o peggio ancora, al ritorno di uno di quei connubi che abbiamo sperimentato di recente, nei quali l'elemento di sinistra, senza modificare per nulla l'indirizzo generale del Governo, non aveva per risultato che di mettere agli ordini degli avversari un poco di polizia arbitraria. (*Benissimo! — Applausi a sinistra*). Il nostro voto, adunque, potrebbe, oggi, compromettere qualcosa di più delle sorti di una riforma legislativa; potrebbe compromettere la rico-

stituzione dei partiti e con essa anche l'avvenire della democrazia.

È così grave la responsabilità che andiamo ad assumere che è, almeno, dovere il ponderare il nostro voto con tutta riflessione.

Non mi pare sia il caso di discutere l'origine del presente Gabinetto, poichè, da un lato, ciò non è proprio in alcun rapporto necessario coll'indole sua, che si rivela, invece, nella sua composizione e nelle sue tendenze, nelle adesioni che ha ricevute e nei nemici che ha dinanzi (*Benissimo!*) e dall'altro, in qualunque modo sia sorto, esso aspetta da noi e più ancora dal paese il riconoscimento del suo diritto a sussistere come Governo. E tanto meno è, mi pare, opportuno scrutare le intenzioni del Capo del Gabinetto (ammettendo, che, come uomo nuovo, non sia ad alcuni abbastanza noto), per scoprire se era nella sua mente la ricostituzione dei partiti, o nel volgersi a sinistra, gli sia accaduto, come a quel mago, che, evocato il diavolo, non ebbe poi la forza di farlo rientrare, e dovette, suo malgrado, sopportarne l'ingrata compagnia (*Si ride*); perchè il fatto della ricostituzione dei partiti non poteva dipendere dalla volontà di un uomo di Stato per quanto abile; è nella forza delle cose, e mi pare strano, come non si veda in esso il risultato inevitabile di un lungo e laborioso periodo della nostra vita parlamentare.

Non dirò, ora, come un evento così straordinario dovesse per forza avvenire; sarebbe un'analisi troppo lunga e inopportuna; si dovrebbe riandare la storia di dodici anni a questa parte, per mostrare come la contraddizione frequente che esisteva tra l'indirizzo del Governo e le basi democratiche su cui poggia il nostro ordine politico, dovesse, un giorno o l'altro, essere, necessariamente, risolta.

Più facile, invece, è il vedere perchè una tale risoluzione dovesse proprio maturare in questo ultimo tempo. E su ciò ci fermeremo con una brevissima considerazione, perchè, dopo le parole del presidente del Consiglio, che rilegarono, in una sfera subordinata, la questione che si voleva fosse la principale, non rimane libero il campo che agli apprezzamenti sulla situazione politica; nella quale mentre noi troviamo una più razionale divisione delle parti politiche, l'onorevole Bonghieri, e l'onorevole Sonnino oggi, persistono a non vedere, all'infuori di quello delle ferro-

vie e delle piastre borboniche, altro programma.

Chi voleva estinguere ogni traccia di coscienza politica nella Camera e nel paese, non aveva che un solo mezzo veramente efficace, ed era quello di esagerare la prevalenza dei problemi tecnici sulle questioni di principii. Nulla di più adatto, o signori, di un problema tecnico per disordinare un'Assemblea politica, poichè i criterii per giudicare con piena coscienza essendo di pochi, una soluzione proposta; vera od errata che sia, può attrarre e confondere insieme, uomini di tendenze le più diverse ed opposte. (*Bene!*) E ciò, secondo noi, ebbe effetti singolari anche per l'ordine interno del Parlamento; può essere, ad esempio, una grande questione di principii, il decidere se si debba pesare sulle miserie delle classi più numerose, gravando sempre più il movimento economico ed i consumi, o se si debbono prendere i denari, che occorrono per sopperire ai bisogni dello Stato, direttamente dalle tasche di chi li ha; ma se tutta la Camera dovesse convenire nel concetto di una imposta a larga base, è evidente che la discussione non potrebbe più impegnarsi che sul metodo migliore di organizzarla e di percepirla; e se fosse questa tassa, poniamo, il macinato, gli uomini politici sparirebbero di qui, e l'autorità rimarrebbe al meccanico che trovasse il miglior congegno per un contatore. Ora non si potrebbe a meno di vedere in ciò un abbassamento notevole del livello politico dell'assemblea; eppure tale abbassamento non sarebbe dovuto ad alcune delle cause, mire ambiziose di persone o di gruppi, difetto di carattere ed altre, che abbiamo sentito tanto spesso deplorare. Nell'ambiente politico degli Stati, è la preoccupazione delle cose minori, che fa gli uomini minori, non l'inferiorità dell'ingegno; perchè quando si hanno dei principii, non si richiede l'ingegno per il governo dei popoli, poichè l'ingegno è fatto per creare e occorre a fondare gli Stati, non a governarli o ad amministrarli; perciò si richiede, anzitutto, rettitudine e coraggio. (*Bene!*)

Non dico che ciò si sia sempre espressamente voluto; vi sono uomini egregi, ma di genio particolare, che non sanno elevarsi al disopra dell'analisi, che non comprendono o a cui ripugnano le idee generali, e quindi le idee che nell'ordine politico sono il pensiero direttivo dei partiti, che si appassio-

nano, invece, nei problemi tecnici pei quali abbiano o vocazione o studii speciali e che dovevano contribuire, anche senza consapevolezza a questo stato di cose.

Per discutere un problema da un punto di vista esclusivamente tecnico, è necessario che non vi sia contrasto nei principii; ora siccome le parti politiche si fondano essenzialmente sui principii, se intorno a questi non vi è dissenso, le parti politiche non esistono, o almeno non rimane di esse che un pallido riflesso dovuto alla tradizione; e una assemblea politica si converte in una più o meno astiosa accademia. E questo non sarebbe ancora un gran male, se propriamente non vi fosse dissenso nei principii; ma se questo dissenso esiste nel fondo degli animi, e soltanto si dimentica per l'indirizzo adottato, accade che acquistano autorità alcuni uomini, in grazia della competenza tecnica; ma quando salgono al potere, essi o i loro amici, governano inesorabilmente, secondo i loro principii. Ora è accaduto precisamente questo, si è finito col considerare alcuni problemi in loro stessi astrattamente, vale a dire, senza legame con la politica generale; così che si è visto perfino elevare a dignità di programma di amministrazione dello Stato delle vedute parziali, e non sempre esatte, di pura ragioneria; intanto, sotto la bandiera della pretesa composizione dei bilanci, si andava lentamente avanzando il partito di destra.

Questo stato di cose non poteva cessare prima d'ora; perciò era necessario che lunghe, ripetute discussioni rendessero facili e popolari i problemi tecnici, li riducessero alla loro minima espressione, li attenuassero talmente che non fossero più un velo fitto, che impediva agli uomini di principii diversi di guardarsi nuovamente di fronte. Alludo, soprattutto, al problema finanziario.

Che rimane di questo problema, che fu la grande preoccupazione della Camera e del paese, quando il passato Gabinetto, prima di cadere, dichiarava che se avesse voluto togliere dalle spese effettive i 30 milioni di spese ferroviarie, e considerare, nel movimento patrimoniale, i sette milioni di ammortamento, come lo sono, in fatti, un proprio e vero aumento di patrimonio, avrebbe potuto presentarsi alla Camera con un bilancio in pareggio; e che solo, per riguardo all'avvenire, e per dare maggiore elasticità al bilancio, domandava un lieve ritocco delle tasse di successione; il mo-

nopolio dei fiammiferi; e si proponeva di attuare nuove economie sui pubblici servizi?

Poniamo che fosse un errore il far pagare le ferrovie dai contribuenti; che i sette milioni fossero del tutto fittizi, in gran parte, illusorie le previsioni, e una utopia del ministro del Tesoro, anche quella ciarpa della nostra vecchia finanza tirata fuori da lui, cioè, il monopolio dei fiammiferi; che le economie sui pubblici servizi, senza modificarne l'organismo e ridurne l'impianto, si potessero considerare come dotazioni insufficienti dei servizi stessi e quindi inattuabili ed effimere; non si esce dalla sfera puramente tecnica, ed il Ministero ed i suoi contraddittori avrebbero potuto anche intendersi e fare insieme la medesima rotta. L'onorevole Di Rudinì, allorchè si trovava all'ultimo stadio, non mancava di avvertire che se si giudicava l'inclusione delle spese ferroviarie nelle spese effettive, come un errore, era però un errore facilmente riparabile; volendo con ciò significare, che non vedeva, in una cosa di così poco conto, la ragione per essere sacrificato.

E infatti non stava qui la determinante della crisi. Quando la soluzione del problema finanziario, che avevano presentato al paese nascosta nel lembo della loro veste, dicendo, o questa con noi o la rovina e il fallimento, fu discussa, chiarita, ridotta a quell'estrema attenuazione, sorgeva, nella coscienza di tutti, per logica necessità, la domanda se era proprio indispensabile la Destra per attuare un siffatto programma, se valeva la pena che il paese, in cambio di quella soluzione, dovesse offrire in olocausto a quel partito la sua dignità di nazione e tutte le sue aspirazioni di libertà e di progresso sociale.

Ecco dunque, perchè oggi soltanto, e non prima d'oggi, e non per volontà di nessuno o per caso, assistiamo all'evento, che si era invano invocato per tanti anni, di una ricostituzione dei partiti.

E, si aggiunga, che, oltre il problema finanziario, ve ne sono parecchi altri, che hanno perduto ogni carattere politico, e sono ridotti a così minima e chiara espressione, che non vi è più a temere che, per essi, si disordini un partito: e, per accennarli soltanto, sono in primo luogo, quelli dei nostri rapporti internazionali, poichè dal momento che le convenzioni con le potenze centrali, non si possono sciogliere, e si ammette che debbono essere interpretate in un senso pa-

cifico, e oramai sappiamo, che non sono neppure necessariamente connesse con obblighi per noi rovinosi, non ci possono, in alcuna maniera, preoccupare, fino al giorno della loro scadenza. Non rimane che la tutela della dignità nazionale e l'irradiamento dell'influenza italiana all'estero, così tenacemente avversata dai preti e dai frati di tutto il mondo, e, forse, perciò in pochi mesi depressa, e quasi distrutta dal passato Ministero. (*Benissima!*)

Poi viene la questione dei nostri ordinamenti militari, che sarebbe antipatriottico il considerare come una questione di principii; nessuno vuole l'Italia debole, ma nessuno vuole la sua rovina per un sistema di difesa del tutto inefficace; secondo me, quest'argomento non va discusso da un punto di vista finanziario, vale a dire in rapporto colla forza contributiva del paese, ma in rapporto coll'esistenza stessa del paese, poichè se si potesse dimostrare che l'Italia non ha i mezzi per difendersi, sarebbe dimostrato che l'Italia deve scomparire dal novero delle nazioni. Il problema è dunque essenzialmente tecnico, si tratta di applicare all'esercito il principio economico del massimo effetto col minor dispendio possibile di forze e null'altro; e siccome tutti convengono oramai in questo obiettivo, si è ridotto il problema a tal grado di semplicità, che non vi è ormai chi non ne veda la soluzione. L'accordo in cui si trovano il ministro della guerra e i competenti, che siedono da questa parte, è sintomo che anche questo problema, come preoccupazione della Camera, è pressochè eliminato. Mi dispenso infine dal parlare della politica coloniale, poichè vedo sui banchi del Governo e tra i nostri amici, gli uomini, che hanno suggerito quel giusto temperamento, che solo era compatibile cogli interessi e colla dignità del paese.

Ecco, adunque, perchè riteniamo che oggi non rimangono che le questioni di principii, sui quali tendono nuovamente a trovarsi di fronte nella Camera due partiti distinti.

Si è detto e ripetuto che non esistono tali questioni, che il paese non le comprende e non intende nè la Sinistra nè la Destra. Ma lasciatemi dire che ciò è piuttosto l'espressione di un desiderio, che un fatto reale.

Non si vorrà negare che una grande promessa democratica fu posta alle nostre istituzioni, non dirò coi plebisciti, ma colla legge

24 settembre 1882, e che questa premessa non sia assolutamente sinistra. Si pensi ai doveri che s'impongono ad un Governo che voglia mostrarsi conseguente a quella premessa, e ad ognuno riescirà facile a scorgere in che consista un programma di Sinistra.

Quando abbiamo chiamato le classi più numerose a parte del Governo, non fu certo in omaggio a teorie di astratta eguaglianza, da cui rifugge il genio positivo degli italiani, ma per obbedire ad una necessità politica; vale a dire, perchè si era veduto che l'Italia per sussistere aveva bisogno del concorso di tutte le sue forze vitali, e che si doveva interessare alle sorti dello Stato il maggior numero di cittadini. Secondo noi, un Governo sarebbe impolitico e nemico del paese, se non prendesse di qui il criterio regolatore di tutti i suoi atti, e non si appoggiasse ad un partito, che, salvo i concetti più o meno organici e radicali, e i giudizi sull'opportunità, non manifestasse risolutamente questa tendenza.

E mi sorprende come uomini autorevoli, che siedono sui settori di mezzo, e che, salva la gradazione, erano in quest'ordine d'idee, possano rimanere esitanti o schierarsi coll'altra parte.

L'onorevole Sonnino accennava un giorno al supremo dovere di un Governo che muova da questo punto di vista; e spiegava, con quella sua eloquenza minuta ma tenace, come si dovesse rivelare « in ogni parte della legislazione e della vita sociale; nelle leggi economiche e nelle industriali, come in quelle sull'istruzione, in quelle giudiziarie e amministrative, come in quelle finanziarie e fiscali ». E soggiungeva: « dico anche nelle leggi finanziarie e fiscali, perchè ogni legge d'imposta nasconde, nelle sue minute modalità, infinite tendenze diverse sociali, ed una piccola modificazione di un comma in un articolo di legge fiscale può influire di più sul benessere delle masse, che non le teorie più rimbombanti ». Di più considerava il pareggio del bilancio, come condizione per procedere ad una seria riforma tributaria, fondata sul concetto di un più equo riparto dei pesi, secondo le forze degli oneri di coloro che debbono sopportarli e come condizione di altri molti ed importanti miglioramenti sociali.

Non vorrei citare l'onorevole Fortunato, perchè a leggere i suoi discorsi sembrerebbe che non vi sia neppure una differenza di gradazione tra il Centro e la Sinistra più radi-

cale: egli affretta col suo voto più ardente l'ora in cui si ripigli « la grande trasformazione tributaria, che preludeva all'era nuova della finanza democratica italiana » che ora è un decennio, egli soggiunge, noi (noi? la Sinistra) tentammo nell'interesse dei lavoratori mercè l'abolizione del macinato e che fu poi così presto interrotta. »

Ora se questi egregi uomini si schierano dalla parte opposta, è evidente che vogliono compiere il loro suicidio politico.

E dico della parte opposta, perchè è là che siedono gli uomini che furono più avversi alla premessa democratica di cui parliamo, e più riluttanti ad accettarne le conseguenze; e che anzi, nel breve tempo in cui furono al potere tentarono perfino di cancellarla dalla nostra legislazione. Non si può almeno interpretare, dopo il ritorno al collegio uninominale, che come un tentativo di ritornare al suffragio ristretto, alcune disposizioni contenute nella proposta modificazione alla legge elettorale politica, fatte dal caduto Ministero, ad es., il togliere la facoltà d'inscrivere d'ufficio, la ristrettezza del tempo assegnata per presentare la domanda, l'obbligo di conservare i certificati da un'elezione all'altra; e quelle insinuate in altre leggi finanziarie, come la facoltà data ai comuni di rifondere le piccole sezioni disseminate, in sezioni più grosse centrali, e quindi meno accessibili agli elettori.

Dati così i due partiti, noi riteniamo che il Governo non possa essere più che coll'una o coll'altra parte; esso è di Sinistra, e noi non possiamo, anche sotto il solo riguardo della convenienza politica, negare alla sua proposta il nostro voto.

L'opposizione, del resto, muove da un concetto, che dobbiamo ripudiare assolutamente anche come partito; essa suppone che il Governo possa, coll'organizzazione ufficiale e coi grandi mezzi di cui dispone, influire sui comizi e falsarne l'espressione a suo talento. I nostri avversari sono sempre il partito delle candidature ufficiali. Il nostro concetto è invece affatto diverso. Per conto mio, almeno, non credo che il Governo possa esercitare una influenza sulle elezioni a suffragio allargato, nonostante che si abbia ancora il collegio uninominale; io credo che il Governo possa vincere dove riesce a stabilire, mediante un ordine d'idee, certe correnti in suo favore, vale a dire, soltanto là, dove prevale come partito; se così non fosse, molti di noi non

avremmo mai avuto l'onore di sedere su questi banchi. Ma di più: non ammettiamo che il Governo debba influire sulle elezioni, e siamo coerenti, perchè da qui furono sempre mosse le più vive ed aspre censure contro i ministri sospettati di pressione sulla volontà degli elettori, di spiegare in siffatta materia una qualsiasi ingerenza.

Imbriani. Giolitti è andato a combattere Galimberti coi carabinieri. (*Rumori*).

Questo è il vostro non il nostro gabinetto! (*Rumori*).

Panizza Mario. Era ministro...

Voci. Continui, continui!

Presidente. Faccia silenzio, onorevole Imbriani.

Panizza Mario. Una Opposizione, la quale pensi adunque che il Governo possa e debba ingerirsi nelle elezioni non sarebbe logica affrettando le elezioni, perchè è evidente che ogni limitazione di tempo tornerebbe di sicuro a vantaggio al Governo, il quale, trovandosi già organizzato, potrebbe sorprenderla impreparata, e interrogare il paese prima che questo avesse lumi sufficienti per giudicare della situazione.

Come mai adunque venne innanzi con la proposta di limitare il tempo chiesto dal Governo ad un mese solo?

Bisogna spiegare tale contraddizione, che si nasconde sotto apparenze di scrupoli costituzionali, per intendere l'offesa che poteva ricevere in questo momento la libertà nel nostro paese.

Gli oppositori propongono una limitazione di tempo, come una forma qualunque per respingere la domanda del Governo, perchè, o ritenevano o almeno speravano che il voto della Camera non portasse alle elezioni generali, ma ad una crisi; e che, data la crisi, sarebbero stati essi, od un Ministero d'affari, che avrebbero proceduto allo scioglimento della Camera, e quindi alle elezioni. Ora domando ai miei colleghi, se possono augurare all'Italia, che le elezioni generali siano fatte sotto persone che rappresentano l'ignoto, o che hanno quel concetto di cui vi parlai ora dell'ufficio del Governo nelle operazioni elettorali? No, o signori, noi fedeli ai nostri principii democratici, dobbiamo, in primo luogo, ritenere la angustia del tempo, che si vorrebbe concedere al paese per prepararsi, come un attentato alla libertà degli elettori. (*Rumori in vario senso — Ilarità — Interruzioni ed approvazioni*). E

sotto questo aspetto, il periodo chiesto dal Governo, nel quale si tiene conto delle circostanze, che sono più favorevoli sotto il nostro clima, agli elettori, per esercitare il loro diritto, e che può comprendere anche quello della costituzione della nuova Camera, è, senza dubbio, la più equa delle proposte. In secondo luogo dobbiamo con ogni cura gelosa guardare, che gli uomini, che sono al potere nel periodo elettorale siano tali da offrire sufficiente garanzia, che non temano il giudizio del paese, che possano, cioè, senza offendere la libertà, con indebite pressioni od ingerenze corruttrici, aspettarne il solenne verdetto. Se vi sono di quelli che ritengono che un Ministero d'affari, o gli uomini che erano prima al Governo, ci affiderebbero a tale riguardo meglio del presente Gabinetto, possono insistere nella loro opposizione; quelli che non sono di ciò persuasi, li esorto a riflettere sul loro voto.

Ma vengo ad un'ultima considerazione. Qualcuno pure dubitava della forza e dell'autorità del Governo di fronte al paese.

Non vorrei che per Governo forte ed autorevole, piuttosto che il Governo d'un grande partito, s'intendesse da parecchi, in questa Camera, il Governo di una sola persona. Non ho bisogno di rammentare alla Camera, gli inconvenienti di un tale Governo, ne fosse pure investito il più illustre dei nostri patrioti, il più eminente dei nostri uomini di Stato. Con tale Governo non vi sono più criterii generali di partito. Al programma si sostituisce il volere particolare del capo del Gabinetto, che sarà forse il più savio, ma che venendo imposto senza discussione, può non essere compreso, e ad ogni modo, provoca sentimenti ribelli, e si presta ad ogni specie di contraddizioni; la scelta dei collaboratori può essere ottima, ma non se ne vedono sempre i criterii, e si crede piuttosto al capriccio ed al favore personale, che alla fede provata, ed alla competenza, sole garanzie di libertà e di savia amministrazione; e poi è irresistibile in colui che tiene in tal modo il potere, l'illusione di riuscire a governare all'infuori e al disopra dei partiti, e pago delle adesioni personali, si circonda di gente infida, o nemica, per finire come Cesare che cadde sotto i colpi di pochi congiurati, alla presenza di 800 senatori, la metà dei quali nominati da lui. (*Ilarità — Approvazioni*).

Potremmo noi augurare al paese un tale regime? Tra noi non vi sono di quelli che

contano sulle simpatie, o sul favore di un capo; non potrebbero augurarlo se non coloro che debbono la loro forza e persino la loro esistenza agli errori di un Governo personale, che sperano ancora da esso, pentiti forse di aver precipitato il tradimento che cagionò, dopo una breve esaltazione, la loro rovina, ma che si riserberebbero di ritentarlo con più matura preparazione ed in circostanza meno intempestiva. (*Approvazioni — Rumori a destra*).

Per noi un Governo forte ed autorevole è soltanto quello che si confonde in un grande partito, nel quale spariscono le figure dei ministri, come spiccate individualità politiche, ma rimangono uomini, che per i principî professati, sono garanzia di rispetto al programma, di fedeltà all'indirizzo generale politico del partito, di capacità e rettitudine, d'ordine e progresso nelle singole amministrazioni. (*Bravissimo!*) È possibile che il periodo, che abbiamo attraversato, abbia così depresso nella coscienza di tutti il culto della libertà, così pervertita la nostra educazione democratica, per non vedere la forza e l'autorità nel Governo al di fuori di un nome illustre? (*Benissimo!*)

Le elezioni non si faranno certo questa volta al grido: per Giolitti o contro Giolitti. Ebbene, noi non possiamo desiderare di meglio, che il paese non abbia persone da discutere; guarderà più in alto, guarderà alla situazione politica, e così la lotta, se sarà meno astiosa ed ignobile, ci guadagnerà in serenità e correttezza. Si può calunniare un uomo, ma non si può calunniare un programma! (*Bene!*)

Signori, concludo. Tra tutti i popoli liberi d'Europa, l'Italia si distingue per una condizione affatto speciale, di cui non troviamo l'analoga che nella Grecia. Le altre nazioni hanno conquistato la loro costituzione politica quando avevano raggiunto la prosperità; l'Italia ha conquistato la sua prima di avere la prosperità; e ciò cambia completamente il dovere de' suoi rappresentanti; negli altri Stati i rappresentanti politici non debbono che tutelare il pieno esercizio della libertà, e dei diritti acquistati; noi abbiamo invece l'obbligo di creare delle risorse al paese; e siccome ciò non si può fare che per mezzo dei bilanci, così troveremo l'interesse pubblico in lotta contro infiniti altri interessi particolari, che, come il Proteo, possono prendere tutte le forme immaginabili e frapporre i più gravi ostacoli

a questa impresa. Non vi è che un grande partito, che governi col popolo e nell'interesse del popolo, che possa darci la forza ed il coraggio di dirigere il movimento nazionale, anche se richiedesse nuovi sacrifici, verso quella mèta. Col voto che stiamo per dare, io credo che la Camera delibera, se l'Italia possa sperare di essere un giorno un paese libero e potente, come, ad esempio, l'Inghilterra, anzi col sole di più e l'isolamento di meno, o dovrà trascinare per chi sa quanto tempo, una vita misera, straziata ed infeconda come la Grecia! (*Benissimo! Bravo! — Vivi applausi a sinistra — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Voci. La chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Imbriani. Chiedo di parlare contro la chiusura. (*Rumori*).

Presidente. Gli urli non sono ragioni. Facciano silenzio.

Imbriani. Io domando se una discussione di questo genere (*Rumori*) in cui si discute se i Parlamenti abbiano o no ragione di esistere... (*Oooh!*)... debba essere chiusa prematuramente. Sì, si tratta di ciò, tanto vero che un ministro ieri ci ha detto, che può fare a meno della nostra fiducia... (*Rumori e grida*).

Presidente. Smettano questi urli!

Imbriani. Adesso che avete udito la parola del *Conclave* dei trentatre... (*ilarità e rumori vivissimi*)... dovete udire anche la mia. Domando se, in una simile discussione, si possa strozzare la parola a coloro, i quali hanno da esprimere l'animo loro. Se il Parlamento facesse ciò si ridurrebbe ad un semplice ufficio di registrazione sotto l'alta, altissima pressione... (*Rumori vivissimi*)... anche di aiutanti di campo.

Presidente. Rimane sempre la facoltà di svolgere gli ordini del giorno.

Giolitti, presidente del Consiglio. Il Governo si astiene dal votare sulla chiusura della discussione.

Imbriani. Io mi oppongo alla chiusura.

Presidente. Del resto, come ho già dichiarato alla Camera, rimane la facoltà di svolgere gli ordini del giorno, sempre quando siano appoggiati.

Riservata dunque la facoltà di parlare

all'onorevole relatore, pongo a partito la chiusura della discussione.

(Dopo prova e controprova la Camera delibera di chiudere la discussione).

Presentazione di alcune relazioni.

Presidente. Invito gli onorevoli Saporito e Rubini a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

Saporito. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Facoltà al Governo di mettere in vigore a tutto il 31 dicembre 1892 la Convenzione di commercio e navigazione che si concludesse con la Spagna.

Rubini. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Provvedimenti per l'applicazione dei nuovi dazi convenzionali sui filati e tessuti di lino.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si continua la discussione sull'esercizio provvisorio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadolini. (*Conversazioni animate*).

Facciano silenzio e sgombrino l'emicloio.

Cadolini, relatore. L'onorevole presidente del Consiglio, nella tornata di ieri, dopo alcune osservazioni preliminari, ha affermato che la questione va posta così: è più opportuno votare i bilanci in via amministrativa, o sei mesi di esercizio provvisorio? Votare amministrativamente i bilanci, egli aggiunse, vuol dire leggere i bilanci, analizzare le cifre molto superficialmente, camminare rapidamente alla votazione, senza discutere il programma del Governo.

Di questi bilanci noi non potremmo rispondere (soggiungeva il ministro), nè per le spese nè per le entrate. Noi abbiamo introdotto una sola variazione, quella relativa alle costruzioni ferroviarie, e tutto il resto non è opera nostra.

Il Ministero, in pochi giorni, non poteva rendersi conto dei bisogni di ogni servizio. Per conseguenza è meglio riservare le questioni per discuterle a novembre.

Allora (egli disse) ogni ministro assumerà la responsabilità del rispettivo bilancio; allora si avrà dinanzi un programma chiaro e

completo di Governo e, rimpetto al paese, le discussioni avranno un significato che oggi non possono avere.

Ora a tutte queste considerazioni è facile la risposta. Basta ricordare che il Ministero il 25 maggio invitava la Camera a discutere senz'altro i bilanci, nè si preoccupava delle ragioni che oggi, a suo avviso, consiglierebbero il contrario. Ma l'onorevole ministro risponderà che allora non esistevano le dichiarazioni del 27 maggio. E sta bene: appare dunque chiaro che la ragione della richiesta di sei mesi d'esercizio provvisorio si deve ricercare nelle dichiarazioni del 27 maggio, non già in alcuna delle considerazioni esposte ieri dall'onorevole presidente del Consiglio, testè da me riferite.

L'onorevole presidente del Consiglio ha poi notato che abbiamo pronte cinque sole delle dodici relazioni sui bilanci. Veramente non cinque ma sei sono le relazioni pronte; ed oggi, 10 giugno, ne sarebbero pronte altre se, dinanzi alla proposta dell'esercizio provvisorio, alcuni degli onorevoli relatori non avessero sospeso i lavori già cominciati e già avanzati; lavori che rapidissimamente potrebbero esser condotti a termine, quando la Camera credesse di discutere i bilanci, che l'anno scorso furono discussi in trentaquattro tornate.

L'onorevole presidente del Consiglio ha osservato inoltre che, nelle relazioni presentate, non si contengono che lievi modificazioni delle proposte del Ministero, e che perciò non nuoce alla finanza se quelle relazioni non sono discusse. Ma l'onorevole Giolitti, che per molti anni ha preso parte ai lavori della Giunta del bilancio, sa benissimo che raramente la Giunta stessa può introdurre importanti economie. La Giunta non può far altro che presentare e svolgere proposte di riforme e di riordinamenti che il Ministero poi deve tradurre in proposte concrete, e presentare alla Camera nei bilanci successivi.

L'onorevole Giolitti non può negare che, nei tempi in cui egli stesso faceva parte della Giunta del bilancio; allorchè con accurata analisi e con l'oculata sua perspicacia arrivava a scoprire i più reconditi vizi dei bilanci, egli stesso non poteva ottenere immediate economie, ma doveva esser pago di invitare i Ministeri a proporre nei successivi bilanci le invocate riforme, le desiderate economie.

Laonde, perciò solo che nelle relazioni non

si contengono proposte di nuove economie, non è giusto il dire che inutili siano le discussioni che sopra le relazioni medesime si potrebbero fare, perchè in esse sono trattate molte questioni, sulle quali la Giunta richiama l'attenzione della Camera, affine di provocarne quel giudizio che deve servire di guida al Ministero nello studiare i provvedimenti che egli dovrà proporre più tardi.

Fra le altre questioni sorse nella Giunta del bilancio quella relativa allo stanziamento nel bilancio della marina della somma necessaria per le provviste di carbone. La Giunta, può dirsi ad unanimità, aveva dubitato che lo stanziamento proposto dal Ministero non fosse sufficiente per sopperire ai bisogni eventuali della marina in caso di guerra.

E la Giunta desistette da questo proposito solo allorché il ministro della marina, che raccoglie la comune fiducia, oppose risolute obiezioni, e respinse, ponendo anzi la questione di fiducia, il maggiore stanziamento per l'acquisto del carbone, che la Giunta del bilancio credeva necessario.

La Giunta del bilancio non fece alcuna proposta, ma non mancò di esporre le sue considerazioni alla Camera, al fine che essa stessa vedesse ciò che convenga fare sopra questa questione che è sempre aperta.

Si è detto che votando oggi i bilanci, si rinunzierebbe al beneficio d'introdurre tutte le nuove economie, che il Ministero fosse per proporre, a novembre. Ma veramente non è così; imperocchè a novembre, coll'assestamento del bilancio, e con le leggi speciali che il Ministero potrà proporre, si arriverà ad introdurre nei bilanci tutte quelle modificazioni che ora non sono possibili, perchè gli studi del Governo non sono compiuti.

L'approvazione preventiva dei bilanci, che costituisce il dovere essenziale della Camera nel regime parlamentare, non chiude la porta alle riforme ed alle economie; anzi, siccome le riforme più importanti non possono farsi che con leggi speciali, l'immediata votazione dei bilanci permetterebbe alla Camera di occuparsi senz'altro a novembre delle riforme che il Ministero credesse opportuno di proporre.

Così la votazione immediata di tutti i bilanci sarebbe tempo guadagnato per l'approvazione a novembre dei provvedimenti legislativi che il Ministero presenterà.

L'onorevole Luchini, prima, e l'onorevole

Bonghi, poi, accusarono la relazione della Giunta, l'uno, di ingenuità, l'altro, di ambiguità.

Ora io debbo dichiarare che la Giunta doveva discutere il disegno di legge quale era presentato alla Camera.

Nella relazione del Ministero la questione fu posta sul terreno amministrativo, e su questo terreno doveva mantenersi la Giunta. Essa non poteva entrare a gonfie vele nella disputa sui partiti, nell'interpretazione del valore intrinseco del voto del 5 maggio, e nella discussione dello scioglimento della Camera.

Tutto ciò essa non poteva fare senza mancare agli obblighi ed alla dignità stessa dell'ufficio di cui è rivestita.

Le questioni politiche sono sempre sul tappeto, e spesso fanno capolino nella Commissione generale del bilancio; ma nelle relazioni non si sono mai trattate le questioni politiche. Io cominciai dal 1866 ad appartenere alla Giunta generale del bilancio, e fatta eccezione del tempo che non fui deputato, ho sempre ad essa appartenuto. Delle relazioni ne ho vedute moltissime, ed anche molte ne ho dettate io stesso; e posso attestare che esse non uscirono mai dal campo amministrativo e finanziario. L'esame politico fu sempre riservato alla Camera.

In una sola relazione trovai un cenno dello scioglimento della Camera, e cioè in quella dell'onorevole Allievi, relativa all'esercizio provvisorio del bilancio del secondo semestre del 1865; ma ciò allora poteva farsi appunto perchè, trattandosi di una Camera che era vicina al compimento del suo mandato, lo scioglimento era un fatto indipendente da qualsiasi considerazione politica.

Del resto le ultime e succinte parole della relazione, dove si afferma che « le disposizioni da essa proposte valgano a tutelare le prerogative della Camera, rispettando in pari tempo le funzioni di tutti i poteri dello Stato » non sono punto ambigue, e dimostrano chiaramente che, la maggioranza della Giunta, tenne conto di tutto; chè altrimenti essa vi avrebbe dovuto proporre che l'esercizio provvisorio fosse discusso alla fine di questo mese.

Alla Giunta non spettava di esaminare se le consuetudini inglesi siano da preferirsi alle nostre, e se convenga mutare le consuetudini e la giurisprudenza. Essa si è attenuta alle tradizioni parlamentari italiane, e con

ciò crede di aver fatto il proprio dovere. *(Bravo! Bene!)*

Presidente. Passeremo allo svolgimento dei diversi ordini del giorno, quante volte essi siano nelle condizioni del regolamento.

Viene per primo quello dell'onorevole Brunialti del seguente tenore:

« La Camera, considerando che dopo le dichiarazioni fatte dal Ministero nella seduta del 27 maggio l'approvazione dell'esercizio provvisorio per sei mesi deve essere considerata come un provvedimento amministrativo, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se 30 deputati appoggino quest'ordine del giorno.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato do facoltà all'onorevole Brunialti di svolgerlo.

Brunialti. Poche parole basteranno, onorevoli colleghi, a dar ragione del mio ordine del giorno, nel quale ho tentato di riassumere il mio giudizio sopra una situazione, che non ha alcun esatto riscontro, alcun identico precedente. Chiunque così la considerasse, sentirebbe svanire dall'animo ogni dubbio, comprenderebbe la scarsa utilità di questa disputa, troverebbe giusto, che appena ai più autorevoli uomini di questa Camera, sia consentito di discutere serenamente intorno allo Statuto, alle prerogative dei poteri dello Stato e ai precedenti. Se io entrassi in cotesta disputa, che non è di diritto ma di politica costituzionale e di cui tutti possono attingere i documenti e le ragioni nei libri, mi si affaccierebbe subito il ricordo di Bisanzio disputante sulla consustanzialità del Verbo e sulla luce increata del Tabor mentre incombeva loro la morte: la politica è come la Bibbia, dove tutti, persino gli atei, trovano buoni o cattivi argomenti.

L'onorevole Bonghi vi ha letto, ieri, alcuni canoni intorno allo scioglimento della Camera ed ai criteri che devono guidarlo. Ma dopo quei 4, nei quali non tutti concordano, ve n'ha un quinto, risultato costante della comune esperienza di tutti i popoli liberi. La Camera elettiva viene sciolta sempre, dovunque, dopo una profonda riforma della legge elettorale, come quella che noi abbiamo deliberata. Parecchi dei precedenti ministri sanno come questa non sia una opinione occasionale, perchè io dissi loro come, abolito lo scrutinio di lista, essi dovessero appellarsi

ai nuovi Collegi. Non pochi di noi, forse tutti, dopo l'approvazione di quella legge, sentono d'aver bisogno di questo nuovo battesimo, di esser messi a contatto con gli elettori loro proprii. Legalmente continuiamo a rappresentare il paese, moralmente no, perchè vi sono Collegi privi di deputati e deputati che rappresentano il Collegio medesimo. *(Bene! — È vero).*

Il Ministero precedente ha stimato che la situazione del paese non gli consentisse di compiere questo preciso dovere; forse ha preferito di allontanare da sè una difficoltà, forse ripugnava al suo Presidente, venuto al potere in nome delle tradizioni della parte moderata, che si interrogasse il paese per opera di colui, che di questa parte era stato nel 1876 l'angelo sterminatore, che non aveva rispettato neppure i suoi più autorevoli ed illustri campioni. *(Bene! — Rumori).*

Ma il nuovo Gabinetto venuto al potere aveva pure il diritto di far considerare, a chi doveva decidere del conflitto in prima istanza, cotesta singolare condizione della Camera. Suicida essa è veramente, non per ordine d'alcun Mikado, ma sin dal giorno in cui ha distrutto con lo scrutinio di lista gli ibridi accordi, i programmi indeterminati che ne furono la naturale conseguenza, che si imponevano a molti nella crescente difficoltà di opporre nettamente programmi a programmi, non uomini ad uomini, davanti al giudizio di elettori ben determinati e costretti a scegliere tra due, non sedotti dall'interesse, dalle incertezze dalla naturale indolenza ai più strani e confusi accordi.

Il giudizio di una Camera così ridotta doveva tenersi per difettoso, e giusto era il consiglio di appellarsene agli elettori diversamente costituiti. Il Gabinetto, anche secondo le più corrette consuetudini, aveva buon motivo per ritenere d'aver con sè l'opinione del paese, imperocchè è affatto legittima la presunzione che il paese terrà fede a quello che è stato in fondo il programma costante della maggioranza di questa Camera.

Se, presso a morte, noi esaminiamo la coscienza, ci potremo, o signori, rimproverare di molte colpe, ma non abbiamo quella di aver mancato di coerenza di esser venuti meno alle promesse. Abbiamo detto al paese di volere le economie, e fummo larghi di plauso al Gabinetto Di Rudini, cui la mutata vicenda delle sorti politiche non potrà mai togliere il

vanto di aver compiuto le più audaci e le più difficili; abbiamo detto di non voler le imposte e ci siamo ribellati all'onorevole Crispi, approfittando della prima occasione, quando ci aveva ormai condotti alla necessità di subirle; ci siamo ribellati ai successori, quando, non calcolando il supremo sacrificio fatto già con l'accettare, ma solo per timore del peggio, il *catenaccio*, ci volevano trascinare a violare la promessa. E peggiori sarebbero state le accoglienze nostre per il Gabinetto presente, se l'onorevole Giolitti avesse ceduto alle esigenze dell'onorevole Sonnino e dei suoi amici, i quali non consentivano di entrarvi se non a patto di un assoluto pareggio, affermando subito la necessità di nuove imposte: franco e coraggioso programma ma che a noi pare non conforme al mandato avuto da questa Camera, e auguriamo anche più solennemente sconfessato dal paese. (*Bene!*)

Bene però dunque il Gabinetto assumendo la responsabilità, che già si imponeva al precedente di sciogliere la Camera; ed è meravigliosa, proprio senza esempio, l'ingenuità con la quale si è disputato per giorni, in torno ad una risoluzione che il Gabinetto Giolitti aveva pure annunciato esplicitamente alla Camera, più chiaramente ancora davanti alla Giunta del bilancio, se non come si usa in Inghilterra, certo come si usa in Italia.

Imperocchè per quanto lo Statuto dia facoltà al Re di nominare e revocare i ministri, noi non siamo per la Dio grazia, nè in Prussia, nè in Austria, ed oltre alla fiducia della Corona è loro costituzionalmente necessaria la fiducia della Camera. Quando più non l'abbiano, e le dimissioni loro non siano accettate, essi si presentano davanti alla Camera come capi delle pubbliche amministrazioni, a chiederle quanto è necessario alla vita dello Stato.

È un errore tutto proprio del parlamentarismo continentale il credere che i ministri debbano piegare ad ogni più improvviso e vario capriccio delle Assemblee; simile esagerazione è stata sempre considerata come letale pel sistema parlamentare; l'hanno condannata cento volte Bonghi e Spaventa; l'hanno solennemente sconfessata Luzzatti e Arcoleo, e l'onorevole Minghetti ha scritto un libro apposta per richiamare il sistema parlamentare a più sani principî.

Il che parmi tanto più necessario oggi, che da troppi si reputa necessario persino di met-

tere la Corona in più diretto contatto col popolo, e già nel Belgio, per esempio, le è stato conferito il diritto di appellarsi, anche a proposito d'una legge, dal voto del Parlamento al paese: un sistema di plebisciti in permanenza, che io non so se condurrà alla repubblica o al cesarismo, ma certo non gioverà al consolidamento e al progresso del sistema parlamentare.

È veramente doloroso per chi, al pari di me, ha fede nel valore delle nostre istituzioni, il vedere come quella parte, che fu sempre in ogni Parlamento il più naturale difensore della regia prerogativa, ripeta oggi qui, sorridendo, il classico

Mutemur clypeos Danaumque insidias nobis
Aptemus. Dolus au virtus quis in hoste requirat?

Ma essa venne meno ad un'altra corretta norma costituzionale, ad un altro canone, che l'onorevole Bonghi avrebbe potuto leggervi ieri, nel volume che aveva tra mano.

« I ministri hanno sempre diritto ad un sincero esperimento, dice il Todd. In tutte le circostanze ordinarie, i ministri scelti dal Governo hanno diritto, se non ad ottenere una implicita fiducia, almeno ad essere sottoposti ad una prova sincera. Questa fu, conclude, la regola costante e la pratica della costituzione » come dimostrano i casi innumerevoli da questo autore citati. E fu sempre rispettata anche tra noi, perchè la prima regola del sistema parlamentare, come diceva il Valbert, è « di saper rassegnarsi ad esser battuti. » Furono persino censurati i più giusti e miti attacchi individuali, tanto quella norma si reputa necessaria e rispettosa d'alte ed utili prerogative.

E pure la Camera, che non aveva più sufficiente autorità politica, non consentì all'onorevole Giolitti alcun esperimento. Ne seguirono le dichiarazioni del 27 maggio, dopo le quali la Camera non poteva esser più chiamata che a prendere i provvedimenti necessari alla pubblica amministrazione. L'onorevole presidente del Consiglio ha detto, ed altri oratori hanno confermata la convenienza politica, morale, finanziaria di chiedere sei mesi d'esercizio provvisorio anzichè il bilancio di un anno. Mi si consenta di aggiungere che tale proposta è conforme alle buone consuetudini inglesi. « Quando un Parlamento è in fin di vita per effetto di una crisi ministeriale, il voto dei sussidi non si estende

mai a tutto il bilancio, ma suole restringersi alla somma necessaria per far fronte ai bisogni dei pubblici servizi finchè la nuova legislatura non sia adunata. » (*Rumori*).

I più recenti scrittori reputano infatti che, « non è buon uso parlamentare negar il voto a quella parte del bilancio che possa bastare pel termine segnato alla convocazione della nuova Camera. Tale procedimento sarebbe fazioso e inconcludente. Una Assemblea destinata a sciogliersi non ha più che una vita precaria, non può più presumersi la vera rappresentanza del paese, e deve perciò limitarsi a votare quei provvedimenti amministrativi e finanziari, che garantiscono la continuità dei pubblici servizi. »

Gli oppositori del Governo vogliono discutere ora i bilanci. Perchè? Per respingerli nel segreto dell'urna? Non lo credo. Imperocchè la facoltà di respingere il bilancio è una di quelle armi, che riposano arrugginite nell'arsenale costituzionale, accanto al diritto del Re di non sanzionare le leggi, o di nominare a ministri i suoi favoriti. Neppure nel parlamento napoletano del dicembre 1848, davanti a un Re fedifrago e a un Ministero reazionario, poté essere accolta la proposta di respingere il bilancio.

Mettiamo dunque se vogliono da senno discutere i bilanci. Ma che discussione, buon Dio, che discussione siamo noi in grado di fare? La discussione dei bilanci non può sembrare seria ora, se tale non la trovavano i più autorevoli uomini della presente Opposizione in circostanze ben più favorevoli, nel giugno 1886, con una Camera appena eletta, con un Gabinetto che aveva tutta la fiducia.

Diceva, il 28 giugno 1886, l'onorevole Bonghi: «Noi dobbiamo tener conto dell'impressione non buona che possa fare nel paese un esercizio provvisorio del bilancio; ma io ritengo che sarebbe assai peggiore l'impressione che farebbe nel paese la discussione del bilancio, convertita in una discussione precipitosa dei capitoli che lo compongono. Se voi siete dunque impensieriti dell'effetto che possa fare nel paese la votazione dell'esercizio provvisorio del bilancio, dovete impensierirvi ben più dell'effetto che farebbe nel paese una lettura precipitosa del bilancio, che voi chiamereste senza verità col nome di discussione. »

E l'onorevole Di Rudini aggiungeva: « Non vi è dubbio che sarebbe preferibile, se fosse

possibile, discutere i bilanci in questo scorcio di Sessione. È questa una verità di Monsieur de la Palisse; ma io, consultato l'ambiente, mi sono fin dal primo giorno rassegnato a votare un esercizio provvisorio lungo. » E censurava come poco franca, poco retta la domanda di un mese; « il Ministero ne doveva chieder sei... » E poichè questo aveva posto la questione di fiducia... « Io credo, soggiungeva l'onorevole Di Rudini, che l'onorevole presidente del Consiglio non abbia agito conforme ai dettami della lunga esperienza parlamentare proponendo la questione di fiducia sopra l'esercizio provvisorio... Non bisogna porre i deputati che non hanno fiducia nel Governo nella necessità quasi di respingere il bilancio che è pure una suprema necessità per lo Stato. Io concedo il bilancio, lo concedo con larghezza, avvegnachè io senta che la macchina dello Stato ha bisogno di carbone per procedere innanzi, e perciò non posso badare se il macchinista sia buono, mediocre o cattivo; ma quanto alla fiducia è un'altra questione. »

La corretta consuetudine fu dichiarata dall'onorevole Crispi il 28 giugno 1886:

« Quando una maggioranza non esiste od è pericolante, o almeno vi è il dubbio che il ministro abbia per sè la maggioranza, delle due l'una, o coloro che sono al potere cedono il potere ad altri uomini, o si appellano al paese. Orbene, il Ministero in cotesta ipotesi, si presenta alla Camera a dichiarare che l'intenzione di Sua Maestà è di sciogliere il Parlamento e che per mettere la Corona nella condizione di poter esercitare la sua alta prerogativa è necessario di provvedere ai pubblici servizi. » E censurava l'onorevole Depretis di non aver domandato l'esercizio provvisorio per tutto il tempo necessario prima di sciogliere la Camera « essendo obbligo di tutti i deputati mettere il Governo in condizioni normali, affinchè la cosa pubblica proceda regolarmente. »

Se non è serio discutere i bilanci, se non è lecito respingerli, è evidente, che gli oppositori meditano di squagliarsi e costringere il Gabinetto a fare le elezioni nel mese. E siete voi che affermavate ieri che il paese non vi è preparato, che è necessario un programma, che bisogna che ciascuno di noi, parlo per quelli che si ripresenteranno, riconosca il suo nuovo Collegio?

Poco fa, quando l'onorevole Mario Panizza

diceva che le elezioni in un mese sarebbero una violenza agli elettori, si levarono a Destra unanimi proteste. E pure la stessa opinione, con ben maggiore severità, fu espressa a Destra nel 1886, quando si censurarono le elezioni precipitose, fatte in un mese, chiamandole una violenza al corpo elettorale, una imposizione indebita dei deputati uscenti, un colpo di Stato. (*Parità — Bene! Bravo!*)

L'onorevole Arcoleo ha scritto con molto acume che « costringere il Ministero a passare sotto le forche caudine di un esercizio provvisorio limitato ad un mese, vuol dire abbreviare i termini per le elezioni, cioè offendere il paese, costringendolo per via indiretta a riconfermare per la brevità del tempo la vecchia rappresentanza. Il che, conclude, press'a poco equivale a sfruttare l'appello alla nazione. »

Che se la presente disputa si risolvesse proprio tutta a sapere se le elezioni devono farsi nel luglio o nell'ottobre, non comprendo come da una parte e dall'altra non si avverta che essa mancherebbe assolutamente di rispetto a quel paese che tutti invociamo, perchè gli uni mostrerebbero di credere di averselo preparato, agli altri si potrebbe imputare di voler avere il tempo di prepararlo, e così neppure avremmo cura di salvare almeno le apparenze. Se non che, è una grande illusione per tutti, specie col collegio uninominale, quella di credere nell'onnipotenza del Governo e dei suoi agenti. Io ho maggior fede, o signori, nella indipendenza degli elettori. E devono averla quanti, al pari di me, ebbero la fortuna di averli fedeli, col Governo, e contro il Governo, senza alcun vincolo di parte, per affettuoso ricambio di simpatie e di affetti. Dal 1876 al 1892 sono passati molti anni nei quali il suffragio venne allargato, e più del numero, aumentarono l'educazione politica degli elettori, la loro indipendenza, il loro senno non meritino i sospetti o le accuse di cui solo la paura di qualche coscienza timorata li fa segno.

E concludo. Noi abbiamo davanti un Gabinetto il quale, condannato dalla maggioranza, ha avuto facoltà di appellarsi al paese. Nessun'altra sentenza nostra potrebbe assolverlo e prolungare la vita a noi; nessun voto nostro può politicamente ferirlo. Un voto contrario ferirebbe dunque l'autorità del Governo nazionale, che è comune interesse di preservare.

Su quel banco, dove siedono al postutto colleghi nostri in così gran numero come non furono mai, io non vedo altro che il Governo del mio paese, che a noi non è dato di abbattere, e tutti i partiti hanno perciò interesse a rendere, fino a che penda il giudizio, autorevole all'interno, rispettato all'estero, in grado di condurre innanzi la cosa pubblica, di provvedere alla vita dello Stato. (*Bene! Bravo! — Rumori*).

Chiegga esso al paese quella più larga base che ha cercato per un momento qua dentro. Imperocchè non è suo merito o colpa se alle sdegnose intolleranze degli uni rispose l'appoggio più leale e disinteressato degli altri. Delle cagioni per cui quella larga base è qui mancata potrebbe dare qualche notizia l'onorevole Sonnino, che voleva entrare nel Gabinetto tenendo alta la bandiera delle imposte...

Voci. No! no! Non è vero.

Brunialti. Che non è vero lo dite voi; ma se l'onorevole Sonnino fosse presente, amerei sentirlo ripetere da lui. Ad ogni modo io affermo che l'onorevole presidente del Consiglio nulla ha detto o fatto che accennasse a restringere la base del Gabinetto.

Coloro i quali si preoccupano dell'impressione di questa nostra discussione, pensino che il paese ha soprattutto bisogno di un forte e liberale Governo, che temperi le più gravi questioni onde è da troppo tempo agitato, che mitighi la rigidità delle necessarie alleanze con lo sviluppo delle naturali amicizie, che proporzioni tutte le spese con le nostre forze contributive, riformi i pubblici servizi, rinnovi questa vecchia e pesante macchina amministrativa. Io credo che il paese abbia bisogno di un forte e liberale Governo, il quale ascolti le mille e mille voci che da ogni parte si levano, che dalle officine e dai campi implorano dalle istituzioni la prova suprema di un più largo e diffuso benessere, di quei benefici materiali e morali alla cui stregua sono principalmente giudicate. Il paese sa, che per risolvere le questioni interne ed esterne che lo agitano occorrono sacrifici, ma soprattutto di ambizioni, di pregiudizi, di personali interessi.

Che cosa volete si preoccupi del mese, dei quattro mesi, dei sei mesi, delle nostre accademie, degli infiniti pettegolezzi nostri? Esso vuole che quando si tratta dei grandi interessi della patria non manchino i mezzi per

provvedervi efficacemente, e sarà pronto anche al sacrificio nei giorni dell'epopea, se questi gli verranno risparmiati, come è nostro dovere, nella quotidiana commedia della vita. (*Bene!*)

Questo esso vuole, e per quanto s'appiattino nel segreto dell'urna, saprà, io credo, riconoscere quali sono gli uomini che per non sapersi rassegnare alla sconfitta vennero meno alle più rispettate e autorevoli tradizioni di loro parte, quali sono coloro che al disopra di ogni considerazione, d'ogni riguardo di persone, di ogni ambizione, e per quanto concerne la povera persona mia anche d'ogni speranza, hanno saputo mettere in questa prova suprema, il bene inseparabile del Re e della patria. (*Bravo! Benissimo! — Applausi da qualche banco — Alcuni deputati si recano a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Odescalchi. Ne do lettura:

« La Camera, ritenendo che un mese di esercizio provvisorio sia sufficiente, nelle attuali condizioni, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Odescalchi essendo iscritto nella discussione generale, domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato.*)

L'onorevole Odescalchi ha facoltà di parlare.

Odescalchi. Onorevole presidente, sono sempre a disposizione della Camera. Faccio solamente, per riguardo ai colleghi, osservare che siamo alle 6 e mezzo.

Molte voci. Avanti! avanti!

Odescalchi. Allora, onorevoli colleghi, poichè malgrado l'ora tarda mi fate consapevole che la consueta benevolenza, della quale ho abusato altre volte, non mi manca oggi, andrò avanti.

Se avessi l'animo lieto, se trovassi che la cosa pubblica andasse bene, non avrei difficoltà di votare uno, due, sei e più mesi di esercizio provvisorio; ma poichè, non per voi, ma pel complessivo fatale andamento delle cose mi sento nell'animo una profonda sfiducia, non solo non posso esprimere la fiducia, che neppure voi richiedete, ma non posso in alcun modo dir di sì; perchè morirebbe sul labbro la mendace parola.

Ora, onorevoli colleghi, scusate se io abuso della vostra pazienza, qual'è la situazione

nostra? Lasciate che in brevissime parole accenni come ci siamo arrivati. Uno è il massimo problema, al quale tutte le nostre forze devono convergere.

Il disagio economico della Nazione che si riverbera sul disagio del bilancio dello Stato costituisce un malessere, da cui una sola è la via di uscita.

Ora, onorevoli colleghi, per uscirne avrei bramato calma di discussione, tregua di partiti, senno e ponderazione di rimedi, e rapidità di esecuzione. Invece, vedo riaccendersi la forza degli antichi partiti; vedo tentennamento di risoluzioni, vedo debolezza dove dovrei vedere forza.

Parliamoci chiaro ed aperto a quest'ultima ora.

Come questa situazione si è creata? Vi era il passato Ministero, il quale si era messo sulla corretta via delle economie; ma poi, o per male accertati calcoli, o perchè la crisi era più profonda nel paese di quello che credevano, venne il giorno in cui ravvisò insufficienti tutti i suoi sforzi. (*Conversazioni.*)

Presidente. Smettano le conversazioni!

Odescalchi. Allora (dirò chiaro ed aperto un segreto che oramai tutti conoscono) innanzi alla questione del come rimediarsi avvenne il guasto che penetrò nel seno del passato Ministero. Vi penetrò l'idea di portare l'economia nei bilanci della guerra e della marina e questa idea vi portò lo scompiglio. Tornarono quei ministri dinanzi alla Camera ma non vi tornarono più vivi; e voi, onorevole presidente del Consiglio, col vostro discorso, deste loro il colpo di grazia, ma, come Maramaldo, uccideste un morto. E voi vi siete presentati, pieni di buona volontà, col ramo scello di olivo nelle mani, cercando che non vi si osteggi e a chi chiedeva calma si è fatta di fronte la tempesta e perchè? Alcuni l'attribuiscono ad impazienza di capi di partito troppo frettolosi; per me l'attribuisco alla necessità delle cose, che importa pronta risoluzione, programma deciso e forza di applicarlo. Voi non potevate rappresentare che il temperamento, il momento di sosta.

Ora, non voglio ripetere ciò che tante volte è stato detto. Temperamento non è cura radicale; è provvisoria. Cambiare la cifra delle ferrovie, e da un posto porla in un altro; il debito rimane lo stesso. Temperamento non è cura radicale; è sopperire ai bisogni momentanei colle piastre borboniche.

Voi non potete essere che il temperamento, non potete essere la risoluzione definitiva; e la risoluzione definitiva s'impone, e questa vi trascinerà fatalmente alle elezioni.

Ma, Dio buono, le elezioni non si fanno mica per interrogare inutilmente il corpo elettorale; si debbono fare sopra un'idea, e sopra un programma, e quale è, nel buio pesto della situazione presente, questa idea e questo programma?

Giovane araldo, è venuto innanzi l'onorevole Marinuzzi, e ha detto: ci schieriamo alla Sinistra contro la Destra. Lasci, onorevole Marinuzzi, a chi è più antico di lei il ricordare quale fu la Sinistra.

Ancora fanciullo, la vidi in Firenze intimare al Governo d'allora che al nuovo sole si trovasse in Roma; ed il Sella si staccò dal suo partito, e venne ad assicurare che con lui sarebbe entrata in Roma, e con lui entrò. La bandiera della Sinistra portava abolizione del macinato, riforma della legge comunale e provinciale, estensione del suffragio politico fin quasi al suffragio universale. E tutti combattemmo, soldati; e il programma della Sinistra vinse.

Ma questi sono tempi antichi!

Ed ora si osserva che la Sinistra, quasi uscita dal lungo letargo, risolverà il grande problema che travaglia il paese.

Ma come mi parlate voi di Sinistra, nel silenzio dei capi, e con un Governo che non ha affermato di essere di Sinistra, e che non l'affermereà? (*Bravo!*)

Sono aspirazioni queste, che anche a noi vecchi seguaci di quella bandiera, fanno vibrare le vene; ma l'esperienza ci ammaestra ad andare guardinghi.

Il problema attuale si deve risolvere, non dalla Destra o dalla Sinistra, ma da tutti, perchè è debito di tutti di colmare questo vuoto in un modo o in un altro.

Con la sua franchezza, l'onorevole Imbriani pose il dilemma in modo assai più franco.

Egli ha detto che vi saranno due programmi; uno che vorrà ricondurre le forze militari ad essere uguali alle forze economiche del paese; l'altro che vorrà stremare il paese per avere maggiori forze militari. L'uno egli chiama programma della nazione, l'altro il programma dinastico.

Permetta, onorevole Imbriani, che io le risponda che veramente io credo che i due

programmi si combatteranno, ma nazionale e dinastico saranno l'uno e l'altro; perchè quando la nazione fortemente si sarà pronunciata, anche i più alti Corpi dello Stato non faranno che accettare il verdetto della nazione.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Odescalchi. Si aggirerà forse la questione intorno alla triplice alleanza tra favorevoli e contrari?

L'onorevole Imbriani, mi permetta che, con eguale franchezza, gli dica di no.

Potrà esservi una frazione d'italiani, i quali crederanno che a rompere un patto assunto basti un tratto di penna; ma io ritengo che gli uomini, come le nazioni, debbano rimaner fedeli a quello che hanno pattuito.

La questione rimarrà dunque entro più ristretti limiti; ma pur tuttavia rimarrà.

Dovrà, rimanendo questa triplice alleanza, assumere carattere eminentemente pacifico? Dovrà entro questa triplice misurarsi e mantenersi la forza dell'esercito, la forza economica della nazione, oppure dovrà caricarsi di nuove imposte il contribuente per accrescere la forza dell'esercito?

Ma è a noi lecito questo? Abbiamo noi le mani libere?

Per me, so di certa scienza che avere un corpo d'armata più o meno, è completamente a libito nostro; a ciò fare nessun patto ci lega; e se non dico il giusto, l'onorevole ministro degli esteri mi smentisca; so di certa scienza che le pressioni dei nostri alleati, di cui hanno parlato i giornali, sono fandonie di giornalisti, e che proporzionare le forze del nostro esercito alle forze economiche del paese, è pienamente a nostro libito.

Questa sarà la lotta, che si combatterà, volenti o nolenti, deputati e ministri. Le schiere si divideranno in due campi; in uno staremo noi proprietari della terra, perchè siamo profondamente convinti che questa non può sopportare ulteriori gravezze; che se altre gravezze la colpiscano l'esodo di coloro, che la coltivano, si farà ogni giorno più forte e dove era la coltura, succederà l'abbandono e la distruzione.

Del nostro patriottismo abbiamo dato prove sufficienti pel passato; ma ora crediamo che non si possano assolutamente imporre nuove gravezze. Sulla stessa linea per fatale necessità staranno tutti coloro che difendono la nobilissima causa dei lavoratori, perchè il lavoro non può sopportare maggiori gra-

vezze; e, se coloro che lo difendono le acconsentissero, tradirebbero la causa per la quale dicono di combattere.

Perciò, onorevoli colleghi, dissi che questa battaglia necessariamente si combatterà all'infuori e al disopra dell'attuale Ministero, per necessità di cose.

Signori, è ormai un ventennio, o quasi, che ho fatto l'ingresso in questa Camera; allora, il sole mio era in pieno meriggio, ed ora comincio a vedere le rossastre colline dell'ocaso. (*Si ride*). Ho sempre pensato che è grande sapienza della vita il sapersi ritirare a tempo. (*Si ride*). Credo che sia giunto il momento di lasciare il passo ad una generazione più forte e più giovane, che combatterà meglio di quel che facemmo noi, che abbiamo fatto il nostro dovere.

Non mi resta, onorevoli colleghi, parlando a voi l'ultima volta... (*No! no!*)

Lasciate fare agli elettori!

... che ringraziarvi della immeritata cortesia, che avete usato sempre con me, e dirvi che conserverò sempre di essa memoria gradita.

Un solo conforto mi rimane, ed è questo: che vedo (ciò che è stato costante desiderio della mia vita) schierati, per necessità di cose, sopra una linea sola proprietari e lavoratori, perchè la loro causa è comune, e comune è il nemico.

E, se lo dico io che fui difensore in quest'Aula della causa dei lavoratori, non fu per eccesso di riconoscenza e di gratitudine, ma perchè credo che sia una nobile causa, malgrado i malfattori, che tentano di nascondersi all'ombra di quella santa bandiera! (*Conversazioni animate*).

Presidente. Facciano silenzio!

L'onorevole Sonnino ha facoltà di parlare per fatto personale.

Sonnino Sidney. Due parole soltanto. Mi è stato riferito che l'onorevole Brunialti ha affermato che la sola ragione per cui non sono entrato nel Ministero sarebbe l'aver avuto esatto che si mettessero larghe imposte. Alla denegazione di qualche amico egli avrebbe risposto che ne voleva l'assicurazione da me.

Non mi credo davvero in dovere di narrare all'onorevole Brunialti quel poco che so io della soluzione della crisi; ma posso affermarvi, per sua tranquillità, che egli è stato male informato.

Del resto, quanto alle mie opinioni riguardo a finanza, a partiti, a questioni sociali (e ciò sia detto in risposta anche all'onorevole Panizza), le ho sempre così chiaramente espresse alla Camera, che non ho bisogno di doverle ripetere.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Imbriani. Il deputato Odescalchi ha rilevato due idee da me espresse in questa Camera.

Ha parlato anzitutto della politica nazionale e della politica dinastica. Egli crede, ed io credo con lui, che la politica nazionale si imporrà a chiunque, e qualunque potere dello Stato dovrà chinare la testa dinanzi al verdetto della nazione. In ciò sono d'accordo con lui. Ma non posso esser d'accordo con lui per ciò che riguarda la triplice alleanza. Egli pare abbia parlato di certa scienza. Io invece non sono mai entrato in certi segreti; quindi mantengo fermo il mio pensiero.

Però non credo che di ciò ci dobbiamo oggi occupare; perchè oggi un'altra gravissima questione è subentrata, questione che si compenetra con quella; oggi abbiamo una invasione delle prerogative parlamentari, abbiamo qualche cosa che offende le immunità popolari, e noi, rappresentanti ed eletti del popolo, abbiamo il dovere, il sacro dovere di resistere contro entrambe queste invasioni. Noi siamo i depositari dei diritti popolari e badate a non diventare depositari infedeli! La questione della triplice alleanza, ripeto, è compenetrata in queste altre questioni, perchè il Governo, che invade le immunità popolari, è precisamente quello stesso, che oggi segue una politica antinazionale con la triplice... (*Rumori — Interruzioni*).

Presidente. Ma venga al suo fatto personale, onorevole Imbriani!

Imbriani. ...E poco ci resta da illuderci quando si ha un ministro degli affari esteri che in questa Camera ebbe a dire: « È stato affermato che io non sono un uomo politico, e che in certe cose non ci capisco nulla. Io non mi offendo di questa affermazione, perchè è la pura verità. » Ora, o signori, che volete più della confessione di quest'uomo, quale altra prova? Non è un uomo politico; è semplicemente un comandato!... (*Rumori — Interruzioni*).

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Risultamento di votazioni a scrutinio segreto.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge sulla costruzione e sistemazione delle strade comunali obbligatorie:

Presenti e votanti	334
Maggioranza	168
Voti favorevoli	254
Voti contrari	80

(La Camera approva).

Acconto da corrispondersi al Tesoro dello Stato dal Fondo per il culto sui propri avanzi di rendita:

Presenti e votanti	334
Maggioranza	168
Voti favorevoli	249
Voti contrari	85

(La Camera approva).

Sulla competenza dei conciliatori:

Presenti e votanti	332
Maggioranza	166
Voti favorevoli	270
Voti contrari	62

(La Camera approva).

Spese militari straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra:

Presenti e votanti	366
Maggioranza	169
Voti favorevoli	192
Voti contrari	144

(La Camera approva).

Esenzione dalla tassa del 10 per cento della lotteria a favore del collegio *Regina Margherita* in Anagni:

Presenti e votanti	332
Maggioranza	166
Voti favorevoli	234
Voti contrari	98

(La Camera approva).

Comunicansi diverse domande d'interrogazione.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande di interrogazione:

« Il sottoscritto muove interrogazione al

presidente del Consiglio ministro dell'interno, sui provvedimenti che intende prendere per alleviare i danni cagionati dalla grandine l'8 giugno nel mandamento di Poggiardo (provincia di Lecce) e propriamente nei comuni di Poggiardo, Vaste, Diso, Ortelle, Specchiagallone, dove il turbine ha in brev'ora devastato la campagna, distruggendo oliveti, vigneti, cereali, frutteti, per un valore, calcolasi, d'oltre mezzo milione, e lasciando dietro di sè la desolazione e la miseria.

« Episcopo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica se intende modificare le presenti disposizioni pei prossimi esami di licenza liceale.

« Fede. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'agricoltura per sapere quanto vi sia di vero sulla comparsa della fillossera in quel di Piombino (Toscana).

« Niccolini. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri per sapere quanto vi sia di vero nelle notizie, che da Vienna si telegrafano ad alcuni nostri produttori e commercianti di vini in Italia:

1° sulla impossibilità di vedere applicata la clausola prima di sei mesi, perchè così d'accordo col Governo italiano;

2° se è vero che il Governo austro-ungarico voglia escludere i vini delle Puglie e della Sicilia dai benefici della clausola.

« Niccolini. »

« Il sottoscritto desidera d'interrogare il signor ministro dell'agricoltura, sulle recenti scoperte di nuovi centri d'infezione fillosserica in Italia.

« Toaldi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro degli esteri, se il Governo austro-ungarico intenda escludere dall'applicazione della clausola i vini di Puglia e di Sicilia.

« Lazzaro. »

« Desidero interrogare il presidente del Consiglio, ministro degli interni, *interim* del Tesoro per conoscere quali provvedimenti intenda di adottare perchè la Cassa depositi e

prestati riprenda la sospesa attività per la concessione di mutui specialmente ai piccoli e più bisognosi Comuni.

« Sardi. »

Svolgimento d'interrogazioni.

Presidente. L'onorevole ministro degli esteri si dichiara pronto a rispondere subito alle interrogazioni degli onorevoli Lazzaro e Niccolini.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

Brin, ministro degli affari esteri. Le due interrogazioni dell'onorevole Lazzaro e dell'onorevole Niccolini quasi coincidono, meno che l'onorevole Niccolini ha accennato anche all'epoca, in cui anderà in vigore la clausola dei vini. A questa questione dell'applicazione ha già risposto il presidente del Consiglio; quanto alla seconda sollevata dall'onorevole Lazzaro e dall'onorevole Niccolini, cioè che possano essere esclusi dalla clausola i vini di talune regioni d'Italia, dichiaro che non c'è ombra di verità in questa voce, e che non si è mai pensato nè trattato di questa esclusione; poichè anzi è perfettamente inteso che sarà applicata la clausola a tutti i vini d'Italia, senza distinzione di regione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Ringrazio l'onorevole ministro e prendo atto della sua dichiarazione, che nessuna esclusione verrà fatta per i vini di qualsiasi regione d'Italia; quanto alla prima parte della mia interrogazione, mi era già accontentato della risposta fattami dall'onorevole presidente del Consiglio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolini.

Niccolini. Non posso che unirmi all'onorevole Lazzaro per farmi interprete del sentimento di viva soddisfazione, con cui certamente le popolazioni interessate accoglieranno queste dichiarazioni rassicuranti.

Nutro fiducia ferma che il Governo vorrà, nell'interesse della nostra enologia, usare dei mezzi i più energici, come del resto ha dimostrato esser sua ferma intenzione, affinché la clausola sia applicata nel più breve tempo possibile.

In quanto alla seconda parte della mia interrogazione debbo dichiarare che vi fui spinto in forza dei vari telegrammi pervenuti da

Vienna a moltissimi dei nostri produttori e commercianti rispettabilissimi, nei quali si affermava come i vini delle Provincie delle Puglie e della Sicilia sarebbero stati indubbiamente esclusi dai benefici che l'applicazione della clausola avrebbe resi al commercio vinicolo. Inutile io ricordi all'onorevole ministro dell'agricoltura le più volte lamentate condizioni di depressione economica nelle quali, quelle nobili Provincie si trovino, e di qui come fossero giustificate le apprensioni di quei bravi viticoltori impressionati dalle notizie pervenute da Vienna. Le assicurazioni dateci dall'onorevole ministro mi confortano e non dubito che le Puglie e la Sicilia le saluteranno con vero entusiasmo.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Dichiaro di esser pronto a rispondere all'interrogazione dell'onorevole Fede.

Presidente. Se la Camera acconsente, do facoltà di parlare all'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Il deputato Fede domanda s'io abbia intenzione di modificare il regolamento del 1891, in quanto concerne gli esami di licenza liceale. Ho infatti quest'intenzione.

Come la Camera sa, il regolamento del 1891 divide le materie liceali in due gruppi, il gruppo letterario ed il gruppo scientifico; e stabilisce che chiunque cada in una delle materie di un dato gruppo ripeta tutto intero il gruppo. Ora io proporrò alla firma del Re un decreto, per il quale queste disposizioni saranno modificate, e si stabilirà che si ripeta solamente la materia, nella quale il candidato è caduto, salvo si tratti dell'italiano o del latino; perchè chi cade nell'italiano o nel latino dovrà ripetere l'esame su tutte le materie del gruppo, in quanto che manca delle cognizioni necessarie per uno studio classico.

Forse gli studenti desidererebbero di più, ma l'onorevole Fede mi consentirà che, prima di cedere al desiderio degli studenti, ho l'obbligo sacrosanto di tutelare la serietà degli studi. (*Benissimo!*)

Presidente. Onorevole Fede, ha facoltà di parlare.

Fede. Ringrazio l'onorevole ministro, e prendo atto delle sue dichiarazioni. Lo prego però di adottare questa disposizione nei prossimi esami.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura dichiara di esser pronto a rispondere alla interrogazione degli onorevoli Toaldi e Niccolini.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. È verissimo che sono giunte al Ministero notizie della comparsa della fillossera in alcuni punti d'Italia, Imola e Piombino.

I delegati fillosserici si sono subito recati sul luogo; posso assicurare gli onorevoli interroganti che la fillossera è comparsa in piccole proporzioni, e che, ad ogni modo, saranno presi i più energici provvedimenti per la distruzione.

Presidente. Onorevole Toaldi, ha facoltà di parlare.

Toaldi. Ringrazio l'onorevole ministro per la sua cortese risposta. Aggiungo poi che le mie apprensioni per questa nuova minaccia a danno della viticoltura italiana mi vengono mitigate di molto dal conoscere con quali provvide e solerti cure il Ministero dell'agricoltura si adopera a fine di arrestare la marcia e mitigare gli effetti della malaugurata fillossera.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio è pronto a rispondere alla interrogazione dell'onorevole Episcopo.

Onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare.

Giolitti, ministro dell'interno. Rispondo alla interrogazione dell'onorevole Episcopo, assicurandolo che farò quanto è possibile, nei limiti dei fondi, che sono a disposizione del ministro, per alleviare i danni intorno ai quali egli mi interrogava, salvo a prendere i provvedimenti per l'esonero della imposta fondiaria nei limiti consentiti dalle leggi vigenti.

Presidente. Onorevole Episcopo, ha facoltà di parlare.

Episcopo. Ringrazio e prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Giolitti, ministro dell'interno. Son pronto a rispondere anche alla interrogazione dell'onorevole Sardi.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Giolitti, ministro dell'interno. L'onorevole Sardi mi interroga intorno al ritardo nella

concessione di prestiti dalla Cassa depositi e prestiti.

Questo ritardo proviene da disposizioni che il mio predecessore ha dovuto prendere nell'interesse della Cassa, e per la mancanza di fondi sufficienti a provvedere a tutto.

Il ministro attuale continuerà nel sistema di concedere i prestiti ai Comuni nei quali concorrano circostanze eccezionali.

Si concederà specialmente per opere che abbiano carattere di urgenza, non tenendo conto solo della data in cui furono chiesti, ma dello scopo al quale tendono. Questo è il concetto a cui ispira il suo contegno il Ministero del tesoro.

Presidente. L'onorevole Sardi ha facoltà di parlare.

Sardi. Ringrazio l'onorevole ministro della comunicazione fattami, ed aggiungo le mie più calde raccomandazioni perchè si dia corso a preferenza alle domande di mutui presentate da piccoli Comuni per esecuzione di opere igieniche, per sistemazione di bilanci o per estinzione di debiti onerosi. So di molti piccoli Comuni, che hanno fatto già da due o tre anni domanda di prestiti nei suddetti scopi, dimostrando la urgenza del provvedimento e chiedendo solo 20,000 o 30,000 lire, e non hanno ancora ottenuto la concessione del mutuo.

Non mi sembra giusto che, mentre si sono concessi di recente mutui per decine di milioni a cospicui Municipi, si neghino piccole somme a miseri Comunelli, che si trovano nelle più disagiate e critiche circostanze.

Presidente. L'onorevole Niccolini aveva anche un'interrogazione relativa alla fillossera.

Ha facoltà di parlare, onorevole Niccolini.

Niccolini. Egli è con vera soddisfazione dell'animo mio che porgo vivissime grazie all'onorevole ministro dell'agricoltura per la sollecita e rassicurante risposta che si è compiaciuto dare alla mia interrogazione oggi stesso presentata, riguardante la comparsa della fillossera in quel di Piombino (Toscana). Nel prendere atto della promessa di ordinare che si proceda alla immediata distruzione delle viti fillosserate, io non solo mi compiaccio per i proprietari dei vigneti rigogliosi di Piombino, che saranno in tal modo risparmiati dal terribile flagello, ma vedo rassicurati gli animi trepidanti di una intera regione vinicola della nostra Maremma Toscana.

Giova qui ricordare all'onorevole ministro che interessi grandissimi sarebbero compromessi ove la diffusione fillosserica non venisse energicamente arrestata. Appena udita conferma della dolorosa notizia per bocca dell'onorevole ministro, ho rivolto subito il mio sguardo a Suveredo, a Campiglia Marittima, a Cecina e Sanvincenzo.

In pochi anni, e specialmente Campiglia, diè un esempio dei più splendidi di civiltà, di progresso. In quel luogo possidenti ricchissimi e proprietari di un solo campicello si fusero insieme, e lande quasi brulle e malsane trasformarono in un vero giardino di vigne specializzate, sfidando e discacciando la malaria. Quei vigneti oggi si possono citare fra i più belli e meglio tenuti della Toscana, nulla hanno da invidiare a quelli di Puglia e di Sicilia.

Campiglia, Sanvincenzo, Suveredo, Cecina, nulla chiesero al Governo per trasformare quei loro territori, ma io sento oggi il dovere di chiedere al Governo che faccia ogni sforzo per preservare quei bravi viticoltori dal terribile flagello, che, cominciando la sua opera di distruzione a Piombino, potrebbe in breve, senza l'aiuto efficace vostro distruggere trenta e più anni di lavoro indefesso ed annientare qualche milione della nostra ricchezza nazionale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. In Piombino, veramente, in una sola località si è verificato questo fatto: in una località dove le viti sono provenienti dall'Elba; ma si tratta di una piccola estensione. Confermo quanto ho detto poco fa, che saranno, cioè, presi i più energici provvedimenti per la distruzione della fillossera.

Presidente. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha dichiarato di esser pronto a rispondere ad una interrogazione dell'onorevole Bonghi, presentata fino dalla seduta d'ieri. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Martini, ministro della istruzione pubblica. L'onorevole Bonghi domanda se io credo di potere, in forza degli articoli 291 e 303 della legge Casati, applicare dal primo luglio in poi agl'insegnanti degl'istituti tecnici e delle scuole tecniche la legge del 25 febbraio 1892 sull'aumento degli stipendi.

Ora a questa sua prima domanda l'onore-

vole Bonghi probabilmente si è dato egli stesso una risposta.

Io non credo di poterlo fare; e non credo di poterlo fare perchè, come l'onorevole Bonghi sa, per poter procurare questi aumenti di stipendio si è dovuto sopprimere le propine e elevare le tasse d'iscrizione, d'immatricolazione e via di seguito; il che non potrei fare, credo, anzi certamente, per Decreto Reale.

Inoltre nella stessa legge del 25 febbraio 1892 è stabilito in un articolo speciale che con apposita legge da presentarsi al Parlamento si provvederà all'aumento degli stipendi degl'insegnanti degli istituti tecnici e delle scuole tecniche. È chiaro dunque che altro non posso fare se non che presentare una apposita legge, che ho infatti l'intenzione di presentare alla Camera. Ma evidentemente si tratta di una legge, che deve essere studiata, perchè la questione degl'insegnanti, specialmente degli istituti tecnici (e non importa che lo spieghi all'onorevole Bonghi così competente in questa materia) è anche più difficile a risolversi che quella per gl'insegnanti delle scuole classiche; perchè, come l'onorevole Bonghi sa, ci sono anche i concorsi delle Provincie. È dunque una cosa che deve essere studiata ponderatamente. Del resto, prometto all'onorevole Bonghi di studiare la questione, perchè le sorti degli insegnanti stanno a cuore a lui quanto a me.

Quanto all'ultima domanda, rispondo risolutamente che sì.

Bonghi. Io non ho nulla da dire. Sarebbe stato meglio di non fare l'altra legge.

Martini, ministro della istruzione pubblica. Siamo d'accordo; ma oramai che farci?

Ungaro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Ungaro. Onorevole presidente, ho veduto che i ministri hanno risposto a diverse interrogazioni; vorrei che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, che è presente, rispondesse anche alla mia.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Genala, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Ungaro desidera di sapere la ragione del ritardo nella costruzione del secondo binario fra Cancellò e Napoli. La ragione è questa: mancano i fondi per farlo. (*Si ride*).

Il Governo, quindi, prenderà in considerazione questa situazione di cose per vedere

se dovrà chiedere alla Camera, in novembre, i fondi necessari.

Presidente. Onorevole Ungaro....

Ungaro. Francamente, dopo i dibattiti, che vi sono stati in questa Camera nelle passate Legislature, per la direttissima Roma-Napoli, siamo pervenuti finalmente ad avere il secondo binario costruito da Roma a Canello! Pochi giorni or sono si è inaugurato anche il tronco Segni-Roma, per cui disgraziatamente si è speso 20 milioni, abbreviando il tratto da Roma a Napoli di soli 15 minuti!

Ora, domando io, qual'era lo scopo del secondo binario fra Roma e Napoli, se quella ferrovia che è una delle vie di comunicazione strategicamente più importanti resta interrotta a Canello? A me pare che sarebbe inutile aver costruito un secondo binario, se in circostanze eccezionali tutto l'ingombro dovesse avvenire fra Canello e Napoli.

Del resto spero che a novembre ne riparleremo, e che il novello ministro dei lavori pubblici...

Una voce. Il novello ministro dei lavori pubblici!

Ungaro. ...che io non mi auguro, saprà provvedere.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Se il novello ministro avesse avuto cinque anni fa approvata la sua proposta di fare la diretta Roma-Napoli interna, a quest'ora da quattro anni avreste la linea più breve, più utile, più sicura, più rapida che si potesse costruire tra Roma e Napoli, per di più anche tutta a doppio binario; invece di una diretta monca, con un tronco già da me iniziato e poi da altri abbandonato, che ora protesta in mio nome.

Deliberazioni relative all'ordine dei lavori parlamentari.

Barzilai. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Barzilai. Vorrei pregare l'onorevole presidente di dar seguito all'accordo intervenuto l'altro giorno, e di proporre alla Camera che subito dopo il disegno di legge sull'esercizio provvisorio sia iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge per gli impiegati straordinari.

Faccio questa proposta quantunque non

possa farmi grandi illusioni sulla discussione immediata di questa legge.

(Rimane così stabilito).

Giolitti, presidente del Consiglio. Col consenso dell'onorevole nostro presidente, proporrei che domani la seduta cominciasse al tocco; così saremo sicuri di poter finire.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio propone che domani la seduta cominci al tocco.

Se non vi sono osservazioni così resta stabilito.

Si stabiliranno poi le altre sedute. *(ilarità).*

La seduta termina alle 7.20.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1892-93. (367)

2. Sistemazione degli impiegati straordinari al servizio dello Stato. (119)

3. Prima lettura del disegno di legge: Riordinamento degli Istituti di emissione. (333)

Discussione dei disegni di legge:

4. Sulle conservatorie delle ipoteche (Allegato C del disegno di legge n. 237. Provvedimenti finanziari).

5. Sulle concessioni governative (Allegato B del disegno di legge n. 237. Provvedimenti finanziari).

6. Modificazioni alla legge 5 luglio 1882, sugli stipendi ed assegni fissi per la Regia Marina. (144)

7. Per dichiarare il XX settembre giorno festivo per gli effetti civili. (265)

8. Affrancamento dei censi, canoni, livelli ed altre annue prestazioni. (238)

9. Modificazioni alla legge sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica. (316)

10. Svolgimento di una mozione del deputato Bonghi ed altri, relativa a modificazioni agli articoli 393, 394 e 401 del Codice penale.

Discussione dei disegni di legge:

11. Circa la concessione della cittadinanza italiana agli ufficiali dell'esercito e della marina che non la posseggono. (279)

12. Relazione della Commissione permanente sul Regio Decreto 10 luglio 1891, registrato con riserva dalla Corte dei conti. (Documento IV *quinquies*-A)
13. Modificazioni al Regolamento della Camera. (XXII, XXII *bis*, XXII *ter*, XXII *quater*)
14. Modificazioni alla legge elettorale politica. (166)
15. Modificazione delle disposizioni contenute negli art. 80, 81 e 82 della legge 30 giugno 1889, n. 6144. (264)
16. Intorno agli alienati ed ai manicomii. (312)
17. Avanzamento nel Regio esercito. (306)
18. Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1892-93. (177)
19. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1892-93. (182)
20. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1892-93. (183) — Note di variazioni. (183 *bis* e *ter*)
21. Contingente per la leva di mare sui nati nel 1872. (345)
22. Convenzione commerciale fra l'Italia e l'Egitto. (340)
23. Avanzamento nei corpi militari della R. Marina. (311)
24. Vendita dei duplicati della biblioteca Vittorio Emanuele. (334)
25. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1891-92. (173)
26. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1892-93. (174)
27. Aggregazione del comune di Sambuca al 2° Mandamento di Pistoja. (294)
28. Insequestrabilità delle paghe e mercedi degli operai permanenti e dei lavoratori avventizi della Regia marina. (337)
29. Estensione ad altri volontari delle disposizioni della legge 23 giugno 1885. (317)
30. Modificazioni dell'articolo 123 della legge comunale e provinciale 10 febbraio 1889. (370-371)
31. Modificazioni alla legge 3 luglio 1864 n. 1827 per i dazi interni di consumo. (354)
32. Tara degli olii minerali in cassette. (364)
33. Modificazioni alla legge 28 giugno 1891, n. 351 ed estensione ai superstiti della spedizione Agnetta dei benefici accordati con la legge 22 gennaio 1865 ai Mille di Marsala. (372)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1892. — Tip. della Camera dei Deputati.

